

Le Elezioni Galiziane al Reichsrat di Vienna, 1907-1911

Guido Franzinetti

Department of Public Policy and Public Choice “Polis”
University of Eastern Piedmont “Amedeo Avogadro”

Alessandria – Italy

Phone: +39.0131.283.735

FAX: +39.0131.263.030

<http://www.unipmn.it>

e-mail: krassogvory@hotmail.com

Abstract: This paper is a case study in the electoral history of Austria-Hungary, with special reference to province of Galicia. The Introduction illustrates the problems associated with the collection of historical data in East-Central Europe. Chapter 1 examines the connections between the Habsburg historical and constitutional context and Galicia. Chapter 2 provides a general overview of the Galician context in the late Habsburg epoch. Chapter 3 discusses the historical evolution of the electoral system in the Dualist era. Chapter 4 examines the electoral returns in six electoral districts in Galicia. The Conclusions briefly illustrate the possible use of electoral data in the study of ethnic groups.

Keywords: Austria-Hungary; Galicia; Reichsrat; elections

JEL Classification: H79, N43

Introduzione

Origine del progetto di ricerca

Le visioni più deterministiche dei rapporti tra gruppi etnici (ricorrente in una parte significativa della storiografia sull'Europa orientale) tendono a ricercare nel passato le radici dei conflitti etnici o nazionali. Ma tali approcci finiscono spesso col proiettare retrospettivamente nel passato conflitti emersi solo successivamente. In realtà, le tensioni tra gruppi etnici, di per sé, non producono conflitti etnici; è piuttosto il crollo dei sistemi politici, degli stati e degli eserciti a produrre i conflitti etnici.¹ Questa ricerca si propone di verificare storicamente la dinamica dei rapporti tra gruppi etnici attraverso una fonte: i dati elettorali delle elezioni al Reichsrat di Vienna nella provincia asburgica della Galizia nel 1907 e nel 1911 (che furono le prime ed ultime elezioni a suffragio universale prima della dissoluzione dell'Austria-Ungheria).

L'individuazione delle statistiche elettorali galiziane è avvenuta nel quadro di un progetto di elaborazione di serie statistiche di indicatori sociali ed economici relativi all'Europa centro-orientale. Il punto di partenza è costituito da uno studio pionieristico di Zbigniew Landau relativo alla comparabilità di indicatori economici tra stati europei nel lungo periodo.² Prendendo in esame le principali raccolte di serie statistiche per la storia europea,³ emerse rapidamente che i dati relativi all'Europa orientale o erano riportati solo a partire dalla fine della Prima guerra mondiale, o erano discretamente compresi all'interno di classificazioni statuali e territoriali più ampie. Per il periodo 1750-1918 era considerato perfettamente accettabile che i dati sui territori e sulle popolazioni comprese tra Königsberg, Trieste, Adrianopoli e Tallin rientrassero sotto le categorie (statisticamente indistinte) di 'Austria' oppure 'Ungheria', 'Russia' e 'Turchia'. E' evidente che fino a quando non saranno effettuate disaggregazioni dei dati economici e sociali relativi ai territori dell'Europa centro-orientale nel periodo 1870-1918 la storia di quest'area sarà sempre caratterizzata in termini di generalizzazioni vaghe, o sarà semplicemente omessa nelle ricostruzioni della storia europea. E' altrettanto inevitabile che qualsiasi tentativo di storia comparata europea sia o sterile o schematico, dal momento che una buona metà del territorio europeo, se non della sua popolazione, è sistematicamente omesso. Solo nel campo della storia economica sono stati effettuati degli sforzi reali per una disaggregazione dei dati dei territori dell'Europa centro-orientale.⁴ Per quanto riguarda la raccolta di serie statistiche generali disaggregate sono stati fatti alcuni progressi, almeno per quanto riguarda l'area balcanica.⁵

Quel che vale per gli indicatori economici e sociali estereuropei vale, a maggior ragione, per i dati elettorali. Pur essendo meno problematica la disaggregazione di questi dati di quanto non lo sia quella dei dati economici e sociali, le statistiche elettorali sono state ancor meno oggetto di raccolte e studi. Anche gli studi pionieristici di Stein Rokkan e altri sono stati costretti a omettere qualsiasi considerazione dei processi elettorali dell'Europa centro-

¹ Cfr. di chi scrive *I tempi dei conflitti etnici*, in M. Buttino e G. Rutto (a cura di), *Nazionalismi e conflitti etnici in Europa orientale e nell'ex Urss*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp. 167-77, e in particolare p. 171.

² Z. Landau, *Comparative Research on the Long-range Economic growth of Poland (A proposal concerning the selection of states for comparison)*, "Acta Poloniae Historica", 1974, n. 29, pp. 111-36. In questo studio Landau sostenne che nel periodo interbellico gli indicatori economici e sociali della Polonia, della Spagna, dell'Ungheria e dell'Italia erano sufficientemente vicini da rendere rilevante una comparazione.

³ La più nota raccolta di statistiche storiche europee rimane quella di B. R. Mitchell, *European Historical Statistics, 1750-1970*, London, Macmillan, 1975 (oramai giunta alla terza edizione, 1992, ma immutata rispetto alla problematica qui discussa).

⁴ Cfr. D. F. Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire, 1750-1914*, Berkeley, University of California Press, 1984, e soprattutto Id., *The Economic Lag of Central and Eastern Europe: Income Estimates for the Habsburg Successor States, 1870-1910*, "Journal of Economic History", LIV (1994), pp. 869-91. (Ringrazio il professor Good per avermi fornito a suo tempo copia di questo articolo e di altri suoi studi.)

⁵ Cfr. H. Sundhassen, *Historische Statistik als neues Arbeitsgebiet der Balkanforschung*, in "Balcanica" (Beograd), XVI-XVII (1985-86), pp. 101-120; Id., *Historische Statistik Serbiens, 1834-1914*, München, Oldenbourg, 1989.

orientale.⁶ Anche in questo caso, è inevitabile che le generalizzazioni sui sistemi politici ed elettorali europei risultino poi schematiche. E' difficile non essere schematici quando si è costretti a mettere da parte una buona metà dei territori dell'Europa. Non è neppure un inevitabile risultato di una ipotetica «occidentalocentricità» delle scienze sociali in Europa, perché non è stato sempre così. All'inizio del secolo, era considerato perfettamente normale, anzi ovvio, comprendere all'interno di qualsiasi studio dei sistemi politici europei capitoli sui sistemi dell'Austria, dell'Ungheria e, possibilmente, anche della Russia.⁷ Nel periodo interbellico fu mantenuto, anche in Italia, un qualche grado di interesse della storiografia e delle scienze sociali per i sistemi politici ed elettorali dell'Europa centro-orientale, pur tra forti diversità di orientamenti politici e ideologici. Dopo la Seconda guerra mondiale, e soprattutto con l'avvento della Guerra Fredda, questi studi in pratica scomparvero, per essere riassunti nell'ambito della sovietologia. Il risultato fu che sino al 1989 ci furono pochissimi studi sulla storia elettorale estereuropea.⁸ Anche in questo caso, la mancanza di serie storiche impedisce qualsiasi progresso reale nella ricerca, e a maggior ragione negli studi generali sulla storia europea. L'area denominata 'Austria' continua a essere o ignorata o essere ridotta a brevi generalizzazioni, scarsamente verificabili.⁹ I motivi per questa disattenzione sono stati di duplice natura. C'era innanzi tutto una difficoltà pratica, che rendeva la disaggregazione di dati elettorali particolarmente laboriosa, anche perché non è mai esistito una apposita infrastruttura internazionale dedita alla raccolta di queste statistiche, a differenza delle statistiche sociali ed economiche. Ma c'è anche un motivo di ordine più generale, e cioè la tendenza ad assumere le entità statuali come unico punto di riferimento, e a costruire e a utilizzare le serie statistiche (elettorali e non) esclusivamente in funzione di queste entità. Tale approccio, che nel caso dell'Europa occidentale è discutibile ma sostenibile, nel caso dell'Europa centro-orientale rende semplicemente impossibile qualsiasi tentativo di ricostruzione e di analisi delle continuità (o discontinuità) storiche. Se si pensa al ruolo che hanno giocato nella storiografia francese, britannica e tedesca i dibattiti sulle continuità (e discontinuità) del comportamento elettorale, dai lavori di André Siegfried in poi,¹⁰ è facile capire quanto sarebbe importante che in futuro anche la storiografia estereuropea affrontasse questa problematica.

Rilevanza dei dati elettorali

In via preliminare, la scelta di studiare i dati elettorali, e in particolare della Galizia nel 1907-11, richiede una spiegazione e una giustificazione. Potrebbero essere altrettanto utili gli studi delle élites politiche, o più in generale gli studi sulla cultura politica dell'Europa centro-orientale; in entrambi i casi non mancherebbero temi rilevanti e sinora trascurati.

Il miglior punto di partenza per affrontare questo problema è forse quello dello stato degli studi sui movimenti nazionali poiché tutte le élites politiche dell'area estereuropea derivano tutti, in qualche misura, da questi

⁶ Cfr. S. Rokkan, *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970, e S. Rokkan e J. Meyriat (eds.), *International Guide to Electoral Statistics, I, Western Europe*, Paris-La Haye, Mouton, 1969. La raccolta curata da D. Sternberger, *Die Wahl die Parlamente und andere Staatsorgane, I, Europa, i-ii*, Berlin, De Gruyter, 1969, contiene anche studi sull'Europa centro-orientale, ma non cercò di fare alcuna disaggregazione dei dati per il periodo anteriore al 1918.

⁷ Cfr. ad esempio i capitoli sull'Austria e l'Ungheria in una delle prime sintesi sui sistemi politici europei prodotte nelle scienze sociali degli Stati Uniti, A. L. Lowell, *Governments and Parties in Continental Europe, II*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1896, II, pp. 70-123. Negli studi politici di Max Weber era ovviamente presente anche la Russia.

⁸ Si è cercato di riportare nella bibliografia un elenco dei più importanti studi elettorali sull'area estereuropea.

⁹ E' sintomatico che nella grande storia della monarchia asburgica pubblicata dall'Accademia delle scienze austriaca (A. Wandruszka e P. Urbanisch [hg.], *Die Habsburgermonarchie, 1848-1918, I-VII*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1973-2000), il volume relativo alla vita politica non è ancora apparso.

¹⁰ Cfr. A. Siegfried, *Tableau politique de la France de l'Ouest*, Paris, Plon, 1913. Per una rassegna sulla recente storiografia elettorale in Europa occidentale, cfr. E. Posada-Carbó (ed.), *Elections before Democracy. The History of Elections in Europe and Latin America*, Macmillan-Institute for Latin American Studies, 1996.

movimenti.¹¹ Il più importante e sostanzioso contributo è indiscutibilmente quello dello storico ceco Miroslav Hroch, che ha studiato la formazione dei movimenti nazionali delle «piccole nazioni» (un tempo note come «nazioni senza storia»)¹² Il valore della ricerca di Hroch (che ha una ampiezza sinora ineguagliata da altri storici) è però limitato dal fatto che lo storico ceco assume i movimenti nazionali come un dato sociale definito a priori, di cui studia la composizione sociale, ma senza definire la loro incidenza quantitativa nella società. Hroch non sembra voler mai affrontare il rapporto di questi movimenti con il resto della società, con coloro che potevano essere ostili, indifferenti o semplicemente opportunisti nei loro confronti. La ricerca di Hroch finisce così con l'assumere un aspetto circolare, tautologico. Alla fine, i movimenti nazionali dello storico ceco sembrano privati di qualsiasi contesto esterno, di qualsiasi interazione con altri gruppi sociali e politici. Per Hroch, l'unico termine di confronto pertinente sembra essere costituito da altri movimenti nazionali.

Il problema di questa impostazione non è costituito solo dal metodo usato, ma anche dalla oggettiva carenza di fonti, e quindi studi, sul quadro sociale e politico in cui i movimenti nazionali si inseriscono.¹³ Uno studioso che ha fornito un contributo sostanziale sul piano dell'impostazione della ricerca e dell'individuazione di nuove è stato lo storico canadese (di origine ucraina) John-Paul Himka, in una serie di studi apparsi a partire dai primi anni Ottanta, e in particolare nel libro sui villaggi ucraini della Galizia orientale. Ispirandosi in parte alla metodologia proposta da Hroch, Himka ha studiato la crescita della coscienza nazionale tra i contadini ucraini nel corso del XIX secolo, sottolineando il ruolo decisivo dei contadini nello sviluppo di tale coscienza nelle terre ucraine e nell'Europa centro-orientale nel suo complesso.¹⁴ Il suo libro è certo uno dei più importanti apparso negli ultimi decenni nel campo degli studi sui movimenti nazionali in Europa orientale. Himka rimane però legato per un aspetto fondamentale all'impostazione di Hroch, e cioè per il fatto di assumere come dato predefinito quel che invece è un problema storico, e cioè la scelta di una identità nazionale, rispetto a una vasta gamma di alternative: l'assimilazione ad una cultura alta (polacca, russa, tedesca), o una delle tante opzioni comprese tra l'attendismo, l'ambivalenza o il puro semplice opportunismo nei confronti delle diverse possibilità di identità nazionale. L'approccio di Hroch e di Himka non ammette, storiograficamente parlando, la possibilità del tradimento, e ancor meno quello dell'indifferenza nei confronti della causa nazionale; eppure queste sono componenti essenziali dei movimenti da loro studiati.

Tutto ciò non significa che l'identità nazionale sia solo «invenzione», totalmente assorbita nella dimensione dell'immaginario privato o collettivo. Significa però che, per individuarne la dimensione sociale, è necessario ricercare fonti che permettano una verifica della sua reale incidenza, e forse anche spiegare le peculiarità di diversi percorsi storici.

Curiosamente, è stato lo stesso Himka a indicare, quasi incidentalmente, la direzione in cui si potrebbero trovare le risposte a questi problemi. Nelle conclusioni del suo libro sui villaggi galiziani, Himka prende le mosse dal contrasto tra i rapporti (relativamente pacifici) esistenti tra ebrei e ucraini nella Galizia orientale durante gli ultimi cinquanta anni del periodo asburgico, e i pogrom che si verificavano nelle terre ucraine dell'impero zarista, in Romania durante la rivolta contadina del 1907, o anche il pogrom che ebbe luogo nella stessa Galizia occidentale

¹¹ Per un inquadramento più dettagliato dello stato degli studi sui movimenti nazionali, cfr. di chi scrive *Il problema del nazionalismo nella storiografia dell'Europa centro-orientale*, in "Rivista storica italiana" CIII (1991), pp. 98-132, e gli studi su nazionalismo e mutamento sociale raccolti in "Quaderni storici", XXVIII (1993), n. 84.

¹² M. Hroch, *The Social Preconditions of National Revival in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985 (edizione ampliata rispetto all'edizione originaria, pubblicata a Praga nel 1968).

¹³ Una eccezione in questo ambito è costituita dallo studio esemplare di G. B. Cohen sui tedeschi di Praga, *The Politics of Ethnic Survival. Germans in Prague, 1861-1914*, Princeton, Princeton University Press, 1981. Lo studio di Cohen è però incentrato su di un solo gruppo etnico, quello di lingua tedesca.

¹⁴ J.-P. Himka, *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, London, Macmillan-CIUS, 1988.

nel 1897. Secondo Himka «la principale differenza la tranquilla Galizia orientale e queste altre regione era che nella Galizia orientale, grazie allo sviluppo nazionale nelle campagne, il conflitto socio-nazionale era quasi totalmente politicizzato e incanalato in occasioni non violente quali le elezioni, gli scioperi e i boicottaggi». Poco dopo Himka elenca i fattori che a suo avviso hanno contribuito a quella che definisce la «politicizzazione dei contadini ucraini galiziani»: «le grandi riforme austriache degli anni Sessanta del XIX secolo, e in particolare la restaurazione di un parlamento, l'introduzione dell'istruzione obbligatoria e la garanzia di libertà civili di base quali la libertà di stampa e la libertà di associazione».¹⁵ La crescita del movimento nazionale ucraino in Galizia è inconcepibile senza il processo di crescita della democrazia in Austria. Nei territori ucraini in cui non si verificarono analoghe trasformazioni politiche (come ad esempio in Transcarpazia, nel regno d'Ungheria, e nell'impero zarista) il risultato fu una cronica debolezza del movimento nazionale ucraino.

Queste riflessioni Himka appaiono estremamente convincenti, e sembrano indicare la rilevanza delle modalità della politicizzazione dei movimenti nazionali in Austria, delle riforme del sistema parlamentare e, in ultima analisi, degli studi del comportamento elettorale. Gli studi sui comportamenti elettorali potrebbero essere infatti utilizzati per indicare nuove fonti sui movimenti nazionali.

La ripresa di elezioni competitive negli stati estereuropei a partire dal 1989 ha fatto inoltre emergere o riemergere nuove ipotesi sulla continuità e sulla discontinuità nel comportamento elettorale, malgrado gli enormi mutamenti sociali avvenuti in questa regione in questo dopoguerra.¹⁶ Allo stato attuale delle ricerche, queste ipotesi sono suggestive quanto poco verificabili.

L'ipotesi dell'esistenza di continuità storiche nel comportamento elettorale estereuropeo ha quindi assunto maggiore consistenza, rafforzando l'esigenza di elaborare serie storiche delle statistiche elettorali. I dati elettorali sono indubbiamente una fonte storica molto più grezza delle fonti politiche istituzionali, quali gli atti parlamentari, o in generale della pubblicistica (giornali, opuscoli e memorialistica); forniscono indicazioni necessariamente approssimative. Ma l'interesse dei dati elettorali consiste piuttosto nel fatto di essere autonomi rispetto alle fonti istituzionali e pubblicistiche: nelle elezioni (non appena si è concesso il suffragio universale e il voto segreto) votano tutti gli attori sociali, e non solo le minoranze attive. Ciò permette una prima verifica effettiva delle diverse ipotesi sullo stato di una società. Le scelte degli elettori sono ovviamente un dato distinto dai risultati di queste scelte, e ancor più delle conseguenze politiche di questi risultati, e cioè l'azione politica dei rappresentanti eletti. Le interrelazioni tra queste tre fasi del processo elettorale certamente esistono, ma debbono essere dimostrate, e non assunte come punti di partenza.

I dati elettorali polacchi

Come è noto, nel 1795-1918 non esisteva uno Stato polacco, ma tre aree in cui le terre polacche erano state suddivise: le terre russe, tedesche e austriache. Nell'impero zarista gli unici dati elettorali per le province polacche furono quelli relativi alle quattro elezioni della Duma (1906-12). Furono però elezioni che si svolsero con un sistema di curie elettorali che fu ripetutamente modificato e reso sempre più restrittivo. Non esistono elaborazioni

¹⁵ Himka, *Galician Villagers* cit., pp. 220-21.

¹⁶ Nei risultati elettorali delle prime elezioni competitive a partire dal 1989 sono state riscontrate significative continuità nel comportamento elettorale di regioni della Polonia, dell'Ungheria e della Slovacchia. Cfr. A. Florczyk, T. Żukowski e J. Najdowski, *Nowa geografia polityczna Polski* [La nuova geografia politica della Polonia], in "Tygonik Solidarność", 6 lipca 1989, pp. 8-9; V. Krivy, *The Parliamentary Elections 1994: The Profile of Supporters of the Political Parties, the Profile of Regions*, in S. Szomolányi e G. Meseznikov (eds.) *Slovakia: Parliamentary Elections 1994*, Bratislava, 1995, pp. 114-35.

sistematiche dei dati disponibili; esistono al massimo studi sui dati di singole province, ma non a quelle polacche.¹⁷ I dati elettorali russi appaiono quindi di difficile accesso e di scarsa utilità per la costruzione di serie di statistiche storiche.

Il quadro presentato dai dati elettorali per le terre polacche dell'impero tedesco è molto diverso. In questo caso non c'è carenza di fonti o di studi. I dati elettorali di questi territori sono stati sempre oggetto di studi, da parte polacca ma soprattutto da parte tedesca. Infatti la contesa tra tedeschi e polacchi sull'appartenenza etnica delle popolazioni di quei territori produsse una ampia pubblicistica, di valore ineguale, ma certamente meritevole di attenzione. Non esiste qui un problema di fonti, quanto piuttosto una difficoltà nel separare il contesto tedesco da quello polacco.

I territori polacchi acquisiti dalla Prussia all'epoca delle spartizioni del 1772-1795 erano relativamente circoscritti: la Posnanja e alcune parti della Prussia occidentale. Esisteva anche una forte presenza polacca nell'Alta Slesia, regione che sarà in parte incorporata nello Stato polacco del 1918-39. Il voto delle popolazioni di queste diverse zone poteva seguire le affiliazioni etniche, ma molto spesso seguiva quelle ideologiche (socialisti e non) o confessionali (cattolici, protestanti e anticlericali). Distinguere un comportamento elettorale polacco all'interno dei dati generali delle elezioni tedesche sarebbe quindi estremamente difficile, e forse anche contestabile.¹⁸

Il caso delle terre polacche nell'Austria-Ungheria è molto più chiaro e delimitato dei due casi precedenti. Gli unici territori della monarchia che potessero essere considerati effettivamente polacchi si trovavano nell'Austria, ed erano la Slesia austriaca e la Galizia. Esiste già un interessante studio sul comportamento elettorale e sull'affiliazione nazionale nella Slesia austriaca, che però si ferma al periodo anteriore all'introduzione del suffragio universale.¹⁹ Le possibilità di elaborare le statistiche elettorali quindi esistono sino al 1918, ma non dopo, poiché una parte del territorio fu assegnato alla Ceco-Slovacchia.

La Galizia presenta invece un particolare interesse, non solo per il maggior peso territoriale e demografico nella monarchia asburgica, ma soprattutto per la concessione di una forte autonomia alla provincia, soprattutto a partire dal 1867, che diede ad essa una continuità istituzionale sino alla fine della monarchia. La presente ricerca si è quindi indirizzata alla individuazione delle fonti per la ricostruzione del comportamento elettorale in Galizia.

Le fonti galiziane

Le elaborazioni ufficiali dei dati elettorali per la Galizia sono compresi nei risultati generali delle elezioni parlamentari austriache del 1907-11.²⁰ Si tratta necessariamente di elaborazioni sommarie, poiché la pubblicazione riguardava tutta la parte austriaca della monarchia, e riguardava i risultati di un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Per quanto riguarda invece i dati del periodo polacco interbellico, gli unici dati effettivamente utilizzabili per la Galizia sono quelli delle elezioni parlamentari del 1928, poiché quelle del 1922 furono boicottate

¹⁷ Per gli studi delle elezioni prima del 1917, cfr. I. Thatcher, *Elections in Russian History*, in P. Lentini (ed.), *Elections and Political Order in Russia. The Implications of the 1993 Elections to the Federal Assembly*, Budapest, CEU Press, 1995, pp. 15-35.

¹⁸ Per gli studi sul comportamento elettorale nell'impero tedesco, cfr. K. Rohe (ed.), *Elections, Parties and Political Traditions. Social Foundations of German Parties and Party Systems, 1867-1987*, New York-Oxford-München, Berg, 1990, e Id., *Wahlen und die Wählertradition in Deutschland*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1992.

¹⁹ Cfr. J. Chebówczyk, *Wybory i świadomość narodowa na Śląsku Cieszyńskim w drugiej połowie XIX wieku* [Elezioni e coscienza nazionale nella Slesia austriaca nella seconda metà del XIX secolo], Katowice, Śląski Instytut Naukowy w Katowicach, 1966.

²⁰ Cfr. *Die Ergebnisse der Reichsratswahlen in den im Reichsrathe vertretene Königreichen und Ländern für das Jahr 1907* e *Die Ergebnisse der Reichsratswahlen in den im Reichsrathe vertretene Königreichen und Ländern für das Jahr 1911* *Österreichische Statistik*, LXXXIV (1908), H. 2, e N.F., VII (1912), H. 1.

dai partiti ucraini, e quelle degli anni Trenta si svolsero in un clima di forte intimidazione dell'elettorato da parte delle autorità polacche.

Le fonti archivistiche polacche relative al periodo 1918-39 subirono perdite molto estese a causa degli eventi legati alla Seconda guerra mondiale. Le fonti originarie dei risultati elettorali del periodo interbellico non sembrano essere sopravvissute alla guerra; sono quindi utilizzabili solo le elaborazioni ufficiali dei dati elettorali.

Sono invece rimasti intatti, per una fortunosa catena di eventi, gli archivi relativi al periodo galiziano, anche se in gran parte non si trovano in Polonia. Dopo la Prima guerra mondiale il governo austriaco consegnò al governo polacco una parte dei materiali riguardanti la Luogotenenza della Galizia. Tali materiali furono inviati dal governo polacco all'Archivio di Leopoli, ritenuta, in quanto vecchia capitale della Galizia, una sede più appropriata di Varsavia. Nel 1939 Leopoli fu annessa (con il resto della Galizia orientale) all'Unione sovietica, e quindi alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. I materiali galiziani furono inglobati nell'Archivio Storico Centrale Statale di Leopoli [L'viv] e nuovamente inventariati nel 1967.

Per tutto il dopoguerra gli archivi ucraini furono accessibili solo in minima parte a studiosi polacchi e occidentali. Dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica sarebbe stato possibile avere accesso agli archivi di Leopoli. E' stato così possibile disporre (per la prima volta) delle fonti originarie dei risultati elettorali galiziani del 1907-11. Non sono invece più disponibili le fonti originarie dei risultati dei censimenti austriaci del 1900 e del 1910, che erano state conservate a Vienna. Tali fonti furono in realtà distrutte per motivi puramente pratici, per carenza di spazio.

La reperibilità delle fonti pubblicistiche dell'epoca si è dimostrata molto più difficile. Pur avendo fatto ricorso alle più importanti biblioteche di Varsavia, Cracovia e Leopoli, il reperimento di molti materiali si è rivelato estremamente difficile, a volte impossibile. Si ritiene di aver reperito i materiali editi più importanti tra i libri e gli opuscoli del periodo galiziano. Il ricorso alla stampa (galiziana e viennese) è stato invece molto circoscritto (relativo alla sola pubblicazione dei dati elettorali). Ciò è dovuto innanzi tutto a motivi pratici, non solo per i problemi di reperimento dei giornali e delle riviste, ma anche perché un esame adeguato della stampa dell'epoca avrebbe dovuto comprendere non solo organi in polacco e in tedesco, in ucraino, in jiddisch e in ebraico. In secondo luogo, si è potuto constatare che lo spoglio sistematico della stampa sia rilevante ai fini di una ricostruzione della cultura politica galiziana (e delle subculture dei diversi gruppi etnici), ma non allo studio dei dati elettorali in quanto tali.

Il contesto storiografico

Nel delineare un quadro della storiografia relativa alla monarchia asburgica è rapidamente emersa l'importanza della dimensione istituzionale, e la necessità di avere sempre presente i diversi contesti istituzionali a cui era necessario far riferimento. Il primo quadro era quello dell'Austria-Ungheria, poi quello della parte austriaca della monarchia, la Cisleitania; poi quello della provincia galiziana, a cui è forse necessario aggiungere, all'occasione, anche l'insieme delle terre polacche nell'età delle spartizioni.

E' necessario sottolineare che manca un quadro di riferimento comune nella storiografia dell'Austria-Ungheria (malgrado i grandi progressi realizzati in tal senso a partire dagli anni Sessanta). Per ogni singola ricerca è quindi sempre necessario definire un quadro di riferimento ad hoc, tale da rendere comprensibili i risultati. A questo problema si aggiunge la tendenza, assai comprensibile da un punto di vista della reperibilità delle fonti, a privilegiare un'ottica viennese. Anche la particolare attenzione prestata ai problemi delle nazionalità in Boemia, certamente importanti sotto tutti i punti di vista, ha contribuito a far dimenticare quanto essa fosse atipica nel contesto asburgico. Il caso galiziano è molto più rappresentativo di quello boemo, malgrado le sue inevitabili

peculiarità storiche. La frammentarietà degli studi sulle diverse province asburgiche è stata a lungo inevitabile, ma adesso esistono le condizioni per un maggior livello di scambio e di confronto tra le diverse storiografie degli stati successori della monarchia.

Intenti della ricerca.

L'intento della ricerca è quello di prendere in esame tre ambiti dell'esperienza storica galiziana ed asburgica. In primo luogo, si intende verificare l'attendibilità e il significato dei dati elettorali galiziani del 1907-11. In secondo luogo, ci si propone di esaminare gli aspetti essenziali dell'evoluzione del sistema elettorale in Cisleitania. In terzo luogo, si vorrebbe esaminare il rapporto tra affiliazione etnica e scelte elettorali.

Capitolo 1: Il Contesto Absburgico

Per affrontare lo specifico contesto galiziano, è necessario delineare un quadro sommario del contesto absburgico, sia per le premesse storiche dell'età dualista della monarchia absburgica (1867-1918), sia per le coordinate essenziali di questa età. Tale approccio riflette la convinzione secondo cui la storia della Galizia debba essere vista in prima istanza nel contesto della storia della monarchia absburgica, piuttosto che in quello delle terre della Polonia storica (secondo i confini della *Res Publica* polacco-lituana del 1772).¹ Debbono essere quindi definite i tratti essenziali del contesto istituzionale absburgico, senza che ciò implichi una riduzione del problema storico in esame al solo aspetto istituzionale.

1.1. Le premesse storiche età dualista

La rilevanza della storia istituzionale (intesa come punto di intersezione tra storia sociale, politica, ed economica) nella storia del tardo impero absburgico è stata sottolineata da Gerald Stourzh,² in contrapposizione alla tendenza di una parte della recente storiografia a

¹ Cfr. H. Wereszycki, *Dzieje Galicji jako problem historyczny* [La storia della Galizia come problema storico], in "Małopolskie studia historyczne", I (1958), n. 1, pp. 4-16; Id., *The Poles as an Integrating and Disintegrating Factor*, in "Austrian History Yearbook", III (1967), ii, pp. 287-313.

² Cfr. G. Stourzh, *The Multinational Empire Revisited: Reflections on Late Imperial Austria*, in "Austrian History Yearbook", XXII (1992), pp. 1-22, e in particolare pp. 11 e 13. Sempre di Stourzh, cfr. *Zur Institutionsgeschichte der Arbeiterbeziehungen und der sozialen Sicherung* (1986), ora in Id., *Wege zur Grundrechtsdemokratie. Studien zur Begriffs- und Institutionsgeschichte des liberalen Verfassungsstaates*, Wien-Köln, Böhlau, 1989, pp. 335-61 (e la

interpretare questo periodo privilegiando la storia della cultura.³ Ad esempio la famosa controversia sulla natura «imperiale e regia» o «imperial-regia» dell'Austria-Ungheria, sollecita immancabilmente il riferimento letterario musiliano, mentre nella realtà storica rinviava a un grave problema istituzionale, e cioè all'interpretazione dell'Ausgleich, il compromesso austro-ungherese del 1867, e quindi al funzionamento reale delle istituzioni absburgiche⁴. La disputa austro-ungherese su questo tema rimase irrisolta per tutta l'età dualista (1867-1918), e fu alla base di innumerevoli contrasti costituzionali. Come osserva Stourzh, «la periodicità dell'Ausgleich, più precisamente il bisogno di rinegoziare le sue clausole finanziarie ed economiche ogni dieci anni, forniva alla monarchia dualista una crisi già pronta per ogni decennio, crisi che è stata spesso paragonata a un cancro che affliggeva l'Impero absburgico».⁵

L'assetto istituzionale della monarchia absburgica dell'età dualista era il risultato di una vasta e complessa eredità storica,

relativa recensione di Angelo Ara, in "Rivista storica italiana", CIV [1992], pp. 876-84).

³ Cfr. le osservazioni di Stourzh, *The Multinational Empire Revisited* cit., p. 3, con riferimento a C. Schorske, *Fin-de-Siècle Vienna: Politics and Culture*, New York, Knopf, 1980.

⁴ I documenti relativi alle diverse denominazioni dell'Austria-Ungheria sono riprodotti in E. Bernatzik (hg.), *Die österreichischen Verfassungsgesetze*, Wien, Manzsche, 1911² (1906), pp. 49-77; sul significato storico delle denominazioni dell'Austria, cfr. Robert A. Kann, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*, I, Graz-Köln, Böhlau, 1964 (1950), pp. 17-39.

⁵ Stourzh, *The Multinational Empire revisited* cit., p. 10.

all'interno della quale si possono distinguere alcuni aspetti di particolare rilevanza per la comprensione dell'evoluzione dei suoi sistemi elettorali.⁶

La caratteristica fondamentale della monarchia austriaca nell'età moderna rimase sempre la sua disunione strutturale (non solo sul piano sostanziale, ma anche su quello giuridico e formale) che si rifletteva nella frequente imprecisione della sua stessa denominazione della sua stessa denominazione (Austria, Austria-Ungheria, impero asburgico, monarchia asburgica).⁷ In effetti, come ha osservato Otto Brunner, la monarchia asburgica «non è mai diventata uno "Stato", nell'accezione che questo termine acquisisce in seno alla moderna dottrina pubblicistica generale. Essa, in altri termini, non è mai stata nient'altro che una "unione di stati" (*Staatenverbindung*)». ⁸ Si trattò quindi di un «conglomerato di territori promiscuamente riuniti», di «una agglutinazione leggermente centripeta di elementi incredibilmente eterogenei». ⁹ Queste caratteristiche, in sé stesse, non costituivano

⁶ Sul quadro istituzionale prima dell'*Ausgleich* del 1867, cfr. L. Eisenmann, *Le compromis austro-hongrois de 1867*, Paris, Cujas, 1968 (1904); A. Wandruszka e P. Urbanisch (hg.), *Die Habsburgermonarchie, 1848-1918*, II, *Verwaltung und Rechtswesen*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1975; e E. Sestan, *Centralismo, federalismo e diritti storici nell'ultimo mezzo secolo (1868-1918) della Monarchia asburgica*, in F. Valsecchi e A. Wandruszka (a cura di), *Austria e province italiane, 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 301-330.

⁷ Cfr. n. 4.

⁸ O. Brunner, *Die Länder in der Österreichische Monarchie* (1957), in Id., *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs in Mittelalter*, Wien-Wiesbaden, Rudolf M. Rohrer, 1959, p. 444. Cfr. inoltre Id., *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie* [1954] in H. Rößler (hg.), *Festgabe Harold Steinacker zur Vollendung des 80. Lebensjahres* 26. Mai 1955, München, R. Oldenbourg, 1955, pp. 122-44.

⁹ Le due definizioni sono rispettivamente dello storico austriaco Joseph Hormayr (1781-1848), ripreso da Brunner, *Die Länder in der österreichische Monarchie* cit., e in R. J. W. Evans, *The Making of the Habsburg Monarchy, 1550-1700. An Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1979, p. 447.

all'origine un caso particolarmente anomalo nel contesto europeo;¹⁰ l'anomalia risiedeva piuttosto nella loro sopravvivenza in epoche successive, e soprattutto nella mancata affermazione dell'assolutismo nell'Austria moderna, non solo nell'epoca preteresiana, ma anche successivamente.¹¹ Questa specificità della formazione statale austriaca condiziona la natura della sua espansione territoriale, e quindi del suo sistema imperiale. In primo luogo, se si eccettuano i casi della Galizia (annessa nel 1772) e della Bosnia-Erzegovina (occupata nel 1878, e formalmente annessa nel 1908), la monarchia asburgica si basò non sulla conquista militare, ma su unioni almeno formalmente volontarie. (Il famoso detto sulla *felix Austria*¹² coglieva quindi una profonda verità storica, al di là del «mito asburgico».) In secondo luogo, la monarchia

¹⁰ Cfr. H. Koenigsberger, 'Dominium Regale' or 'Dominium Politicum et regale' (1975), in Id., *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern History*, London, Hambledon Press, 1986, pp. 1-25; B. Clavero, *Institución política y derecho: Acerca del concepto historiográfico de "estado moderno"*, in Id., *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid, Technos, 1986; M. Greengrass (ed.), *Conquest and Coalescence. The Shaping of the State in Early Modern Europe*, London, Edward Arnold, 1991; J. H. Elliott, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», n. 137, 1992, pp. 48-71; J.-F. Schaub, *La penisola iberica nei secoli XVI e XVII: la questione dello Stato*, in "Studi storici", XXXVI (1995), pp. 9-49; O. Raggio, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in M. Aymard (cura di), *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII (Storia d'Europa, IV)*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527.

¹¹ Cfr. J. Bérénger, *Finances et absolutisme autrichien dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1975² (1970); e Id., *Resistenza dei ceti alle riforme dell'impero, 1680-1700*, in P. Schiera (cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 189-206.

¹² «*Bella gerant alii! Tu, felix Austria nibe;/ Nam quae Mars aliis, dat tibi regna Venus*» (detto attribuito a Mattia Corvino, citato in A. J. May, *The Habsburg Monarchy, 1867-1914*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1951, p. 6.

si avvicino ad un sistema centralizzato solo nella breve esperienza del neoassolutismo (1849-59).¹³

L'ostacolo decisivo alla creazione di una monarchia unificata rimase sempre la capacità di resistenza al potere centrale da parte delle élites delle province e dei regni, che riuscirono sempre a mantenere gradi elevati di autonomia,¹⁴ con conseguenze permanenti sulle finanze imperiali e quindi sulle stesse possibilità di affermazione politica e militare dell'Austria.¹⁵

Il fondamento costituzionale della monarchia in età moderna era la Prammatica sanzione (1713), una serie di atti relativi non solo alla successione dinastica, ma anche ai rapporti tra le diverse entità politiche

¹³ Cfr. J. Bérengér, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, Paris, Fayard, 1991, p. 646; e Id., *De l'Empire austro-hongrois*, in M. Duverger (éd.), *Le concept d'Empire*, Paris, Puf, 1980, pp. 311-32.

¹⁴ Come ha osservato lo storico austriaco Ernst Bruckmüller, «gli Absburgo non riuscirono mai a rendere finanziariamente dipendente la loro aristocrazia (come avvenne, ad esempio, nel caso di Luigi XIV). Questa tradizione ininterrotta di potere aristocratico regionale costituì in diverse forme un nucleo importante per la successiva formazione della coscienza nazionale moderna nella Boemia e in Ungheria» (E. Bruckmüller, *The National Identity of the Austrians*, in M. Teich e R. Porter [eds.], *The National Question in Historical Context*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 208 [corsivi nel testo]).

¹⁵ Riferendosi al periodo preteresiano, Alfred Přibram osservava che «più uno studioso approfondisce un periodo qualsiasi della storia austriaca, più si urta a una realtà manifesta: il rapporto stretto tra la situazione finanziaria del sovrano e la debolezza della sua politica estera. In altri stati la mancanza di soldi fu temporanea, in Austria fu permanente...[Questa situazione si spiega] innanzi tutto con la mancanza di una amministrazione coerente e centralizzata. I legami abbastanza tenui che univano ogni gruppo paesi [i governi di Graz, Vienna, Innsbruck, Praga e Pressburg], l'amministrazione particolare degli Stati in ciascun paese, la scarsa adesione di questi ultimi rispetto ad accordi che non erano utili per i loro interessi immediati, costituivano difficoltà quasi insormontabili per gli Absburgo che cercava di sviluppare la potenza finanziaria della monarchia» (A. F. Přibram, *Das böhmische Commerzcollegium und seine Tätigkeit* [1898], ripreso da Bérengér, *Finances et absolutisme* cit., p. 18).

che componevano l'Austria.¹⁶ In tale occasione l'accettazione della linea di successione da parte dei ceti dell'Ungheria comportava il contestuale riconoscimento della costituzione ungherese e dei diritti storici dei ceti ungheresi. Queste furono le premesse istituzionali del successivo riconoscimento istituzionale di quel dualismo che era sempre rimasto presente in qualche misura nella monarchia asburgica.

Nella prima metà del XVIII secolo la monarchia subì una trasformazione che si rivelò decisiva per gli ulteriori sviluppi della storia asburgica: la perdita di gran parte della Slesia a vantaggio della Prussia di Federico II nel corso della guerra di successione austriaca (1742). Questa perdita costituiva non solo una grave perdita sul piano economico e strategico (ben più grave della perdita delle province italiane nel 1859 e 1866), ma anche un indebolimento dell'elemento tedesco nella monarchia, e nel contempo dava inizio a uno spostamento del baricentro politico dell'impero (da ovest verso est e sud-est) iniziato con l'annessione delle terre carpatiche (Galizia e Bucovina) e conclusosi con quello della Bosnia-Erzegovina.¹⁷

Già a metà del Settecento i margini di manovra della monarchia asburgica risultavano quindi molto ridotti sotto due profili: nei suoi rapporti con il regno d'Ungheria (e, di riflesso, con tutte le altre entità territoriali che la componevano) a causa della Prammatica sanzione in particolare e, sul piano strategico, per l'indebolimento sul piano territoriale, economico e demografico determinato dalla perdita della

¹⁶ I documenti relativi alla Prammatica sanzione sono riprodotti in Bernatzik, *Die österreichische Verfassungsgesetze* cit., pp. 1-47. Sul suo significato cfr. Kann, *Das Nationalitätenproblem* cit., I, pp. 22--25; e W. Brauner, *La "Prammatica Sanzione" come legge fondamentale della Monarchia Asburgica dal 1713 al 1918*, "Ricerche di storia politica", n. 3, 1988, pp. 5-36.

Slesia. Le riforme teresiane e ancor più quelle giuseppine rappresentarono un tentativo di invertire questa linea di tendenza, avviando un processo di radicali riforme politiche, economiche e sociali.¹⁸

Il fallimento del progetto riformista di Giuseppe II, che pure lascio una impronta significativa e duratura sulla monarchia, segno una battuta d'arresto decisiva (ma non ancora irreversibile) a qualsiasi tendenza centralistica.¹⁹ Fu proprio questa esperienza di riformismo assolutistico fallito a far sì che il periodo napoleonico avesse in Austria un'incidenza storica molto limitata, a differenza di quanto avvenne per gli stati della Confederazione del Reno e alla Prussia.²⁰ In questa luce, la sostanziale rinuncia di Metternich a istituire un sistema centralizzato, non solo nel regno d'Ungheria, ma anche negli altri territori della monarchia, era una scelta obbligata, dal momento che mancavano i presupposti sia oggettivi sia soggettivi per la realizzazione di una

¹⁷ Cfr. R. A. Kann e Z. V. David, *The Peoples of Eastern Habsburg Lands, 1526-1918*, Seattle, University of Washington Press, 1984, p. 11.

¹⁸ Sulle riforme teresiane, con particolare riferimento all'aspetto finanziario, cfr. P. G. M. Dickson, *Finance and Government under Maria Theresa*, I-II, Oxford, Clarendon Press, 1987; sulle riforme giuseppine cfr. D. Beales, *Joseph II*, I, *In the Shadow of Maria Theresa*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

¹⁹ Cfr. R. J. W. Evans, *Joseph II and the Nationalities*, in H. M. Scott (ed.), *Enlightened Absolutism*, London, Macmillan, 1990, pp. 209-19.

²⁰ Secondo Harm-Hinrich Brandt «le riforme dell'età napoleonica nell'Europa occidentale e centrale, che avevano portato a una significativa spinta in avanti della modernizzazione, non solo nei paesi della Confederazione del Reno ma anche in Prussia, passarono davanti all'Austria senza lasciare traccia. Solo a partire da quel momento possiamo parlare di un divario tra l'Austria da un lato e la maggior parte degli altri stati della Confederazione germanica dall'altro, dal punto di vista economico, sociale e costituzionale» (H.-H. Brandt, *Public Finances of Neo-Absolutism in Austria in the 1850s: Integration and Modernization*, in P.C. Witt (ed.), *Wealth and Taxation in Central Europe. The*

qualsiasi forma di assolutismo.²¹ Al conservatorismo sul piano istituzionale corrispondeva quello nei sistemi agrari²², che non impedì però l'avvio di un significativo processo di crescita economica già prima del 1848.²³

Gli eventi del 1848-49 indubbiamente evidenziarono la fragilità dell'assetto istituzionale asburgico, ma rivelarono nel contempo la debolezza delle forze politiche e sociali che ad esso si opponevano; nel suo famoso studio sull'*Ausgleich*, Louis Eisenmann rilevava l'apparente paradosso: «Può sembrare strano affermare che la monarchia sia stata rafforzata dalla Rivoluzione [del 1848], dal momento che questa crisi, la

History and Sociology of Public Finance, Leamington Spa-Hamburg-New York, Berg, 1987, pp. 82-83.

²¹ Sui diversi progetti di riforma dell'assetto complessivo della monarchia austriaca nell'età della restaurazione, cfr. A. G. Haas, *Metternich, Reorganization and Nationality, 1813-1818. A Story of Foresight and Frustration in the Rebuilding of the Austrian Empire*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1963; e A. Sked, *The Decline and fall of the Habsburg Monarchy*, London, Longman, 1989, pp. 25-37.

²² Sui sistemi agrari nella monarchia prima del 1848., cfr. J. Blum, *Noble landowners and Agriculture in Austria, 1815-1848. A Study in the Origins of the Peasant Emancipation of 1848*, Baltimore, Johns Hopkins University press, 1948; R. Rozdolski [Rosdolski], On the Nature of Peasant Serfdom in Central and eastern Europe, *Journal of Central European Affairs*, XII (1952), pp. 128-39; Id., *Die grosse Steuer- und Agrarreform Joseph II. Ein Kapitel zur österreichischen Wirtschaftsgeschichte*, Warszawa, PWN, 1961; e R. Melville, *La crisi della signoria fondiaria in Austria dal "Vormärz" alla rivoluzione come problema della "Staatswerdung"*, in Schiera, *La dinamica statale austriaca* cit., pp. 189-206.

²³ Cfr. R. L. Rudolph, Social Structure and the Beginning of Austrian Economic Growth (1980), in J. Komlos (ed.), *Economic Development in the Habsburg Monarchy and in the Successor States. Essays*, Boulder, East European Monographs, 1990, pp. 133-47; Id., *Economic Revolution in Austria? The Meaning of 1848* (1980), in J. Komlos (ed.), *Economic Development in the Habsburg Monarchy in the Nineteenth Century. Essays*, Boulder, East European Monographs, 1983, pp. 165-82; D. F. Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire, 1750-1914*, Berkeley, University of California Press, 1984, cap. ii.

più grave che abbia mai attraversato, per un momento ne minaccio la sua stessa esistenza. Essa ne uscì però fortificata, riacquistando statura agli occhi dei suoi diversi popoli, che nella rivoluzione appresero la sua necessità, e agli occhi di tutta l'Europa».²⁴ La spiegazione in termini di una machiavellica politica di *divide et impera* (frequente sia all'epoca, sia nella storiografia successiva) appartiene alle visioni cospiratorie dei processi storici, certo rilevanti nell'ambito della storia delle ideologie, ma non sono adeguate come spiegazioni di fatti storici concreti. E' più significativa, semmai, la nota frase di František Palacký: «Senza alcun dubbio, se lo Stato austriaco non esistesse già da lungo tempo, dovremmo nell'interesse dell'Europa, e dell'umanità stessa, adoperarci al più presto per la sua formazione».²⁵ Agli occhi degli esponenti politici delle nazionalità minori l'Austria sarebbe spesso apparsa come il «male minore». Questo era invece meno vero per le élites politiche delle nazionalità maggiori, che furono molto più diffidenti (se non ostili) nei confronti della monarchia.

Il vero nodo del sistema politico asburgico dopo il 1848-49 non risiedeva nella sua natura «multinazionale» (o, per usare un termine che è storicamente più accurato, «sovrnazionale»),²⁶ bensì alle

²⁴ Eisenmann, *Le compromis austro-hongrois* cit., p. 141.

²⁵ F. Palacký, lettera all'assemblea di Francoforte, 11 aprile 1884, cit. in J. Kořalka, *Palacký und Österreich als Vielvölkerstaat* (1986), in Id., *Tschechen im Habsburgerreich in den böhmischen Ländern*, München, Oldenbourg, 1991, p. 175). Per un bilancio sommario degli studi sul 1848 nell'area asburgica, cfr. H.-H. Brandt, *The Revolution of 1848 and the Problem of Central European Nationalities*, in H. Schulze (ed.), *Nation-Building in Central Europe*, Leamington Spa-Hamburg-New York, Berg, 1987, pp. 107-34; A. Sked, *The decline and fall of the Habsburg Empire, 1815-1918*, London, Longman, 1989, pp. 41-136.

²⁶ Cfr. R. A. Kann, *Die Habsburgermonarchie und das Problem des übernationalen Staates*, in A. Wandruszka e P. Urbanisch (hg.), *Verwaltung und*

conseguenze del pluralismo territoriale austriaco, e quindi dell'integrazione statale. Harm-Hinrich Brandt ha rilevato che l'elemento di differenziazione etnica, di per sé, spiega assai poco della mancata integrazione politica dell'Austria, visto il caso opposto della Svizzera. Più rilevante fu semmai il fatto che il processo di emancipazione dei diversi gruppi sociali fu vissuto come battaglia tra gruppi nazionali.²⁷ Retrospectivamente, e soprattutto a partire dal 1918, questo fatto può sembrare ovvio e inevitabile; nella realtà storica non lo era affatto, e certamente non lo era per molti contemporanei, e in particolare per i numerosi individui che parteciparono con successo al processo al processo di assimilazione a culture diverse dalla propria cultura di origine. E' in questo quadro che assume una particolare rilevanza il problema storico del particolarismo delle diverse terre della Corona, e le concrete modalità con cui questo particolarismo assunse un aspetto etnico. Il caso della Boemia assume un valore paradigmatico sotto questo specifico profilo: la difesa dei diritti storici degli Stati boemi (*böhmische Staatsrecht*), originata da una nobiltà boema che in quell'epoca non aveva certo una connotazione etnica ceca (ma tedesca, se mai ne aveva alcuna), fu all'origine del movimento nazionale ceco.²⁸

Il pluralismo territoriale austriaco spiega anche molto della cruciale debolezza del conservatorismo austriaco. Le sue matrici storico-

Rechtswesen (Die Habsburgermonarchie, 1848-1918, II), Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1975, pp. 1-4.

²⁷ H.-H. Brandt, *Parlamentarismus als staatliches Integrationsproblem: Die Habsburger-Monarchie*, in A. M. Birke e K. Kluxen (hg.), *Deutscher und Britische parlamentarismus*, München, K. G. Saur, 1985, p. 71.

²⁸ Sui diritti storici degli Stati boemi, cfr. i documenti raccolti in A. Laudiero (a cura di), *Il tiglio slavo. Fonti del liberalismo in Europa centrale*, Napoli, Archivio Guido Izzi, 1992, pp. 73 e 111-60.

culturali erano di natura intrinsecamente contraddittoria: il cattolicesimo della restaurazione, il romanticismo, il centralismo giuseppino e il federalismo storico antcentralistico, e infine una tradizione metternichiana di legittimismo ostile ai movimenti nazionali. A questa diversità di matrici si aggiunge la forte differenziazione territoriale: «Radicati nei loro rispettivi paesi, i conservatori ne sposano dapprima gli interessi; i fattori locali portano alla dispersione. Le priorità della nobiltà storica della Boemia non si confondono con quelle dei conservatori polacchi. I conservatori tirolesi sono divisi da entrambi questi gruppi da più che semplici sfumature. Il pluralismo territoriale conduce a un pluralismo di situazioni, esso stesso generatore di comportamenti diversi». ²⁹ La storia dell'età dualista si spiega molto più a partire dalla debolezza del conservatorismo che non in base alla forza dei suoi oppositori. Un caso esemplare è costituito dai rapporti tra la monarchia e la chiesa cattolica, le cui oscillazioni condizionarono non solo il potere imperiale, ma anche lo sviluppo del conservatorismo e del liberalismo austriaco.³⁰

Il neoassolutismo del 1849-1859 non costituì un ritorno alla situazione antecedente al 1848, ma in realtà un tentativo di instaurare un centralismo burocratico con intenti riformatori in ambito amministrativo e soprattutto fiscale, a discapito degli interessi locali: «l'Austria ottenne finalmente un governo ministeriale fortemente centralizzato con un

²⁹ J.-P. Bled, *Les fondements du conservatisme autrichien, 1859-1879*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1987, p. 497.

³⁰ Sull'incidenza dei rapporti tra Stato e chiesa cattolica sull'evoluzione dei movimenti politici in Cisleitania (e soprattutto sui liberali austro-tedeschi), cfr. K. Vocelka, *Il "Kulturkampf" nella metà cisleitana della monarchia asburgica*, in R. Lill e F. Traniello (a cura di) *Il "Kulturkampf" in Italia e nei paesi di lingua tedesca*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 465-81; J. W. Boyer,

chiaro mandato affinché procedesse con un vigoroso programma di gestione sociale e di sviluppo economico. La distruzione delle dipendenze rurali sotto Bach negli anni Cinquanta dell'Ottocento, assieme all'elaborazione di un più potente sistema di amministrazione regionale e locale, significò l'inizio di una rivoluzione agraria che, sebbene più graduale della Prussia, fu non meno importante nel formare il sistema di partiti austriaco del tardo XIX secolo nelle aree elettorali tedesche e cèche».³¹ Rimase invece irrisolto, anzi aggravato, il problema delle finanze pubbliche austriache: il debito consolidato, pari a 8,8 milioni di fiorini nel 1815, aumentò progressivamente a 263,8 milioni nel 1820, a 606,7 milioni nel 1847, per arrivare a 1647 milioni nel 1859. Pro capite questo debito corrispondeva a 18,8 fiorini nel 1820, 33,6 nel 1847, e 87 nel 1859.³² Non è possibile mettere direttamente a confronto questi dati con quelli relativi ad altri stati europei perché i criteri di elaborazione sarebbero stati diversi, ma l'andamento dei dati austriaci è certamente opposto a quello di stati quali la Gran Bretagna, la Francia e

Political radicalism in Late Imperial Vienna. Origins of the Christian Social Movement, 1848-1897, Chicago, University of Chicago Press, 1981, cap. I.

³¹ Boyer, *Political radicalism in Late Imperial Vienna* cit., p. 18. Sulle riforme neoassolutistiche in Boemia, cfr. C. Stözl, *Die ära Bach in Böhmen. Sozialgeschichtliche Studien zum Neoabsolutismus, 1849-1859*, München, Böhlau, 1971.

³² Per i dati sulla crescita del debito pubblico austriaco, cfr. H.-H. Brandt, *Der österreichische Neoabsolutismus. Staatsfinanz und Politik, 1848-1860*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1978, II, tabb. 64, 69, 70, pp. 1101, 1106-107; e Id., *Public Finances* cit., tab. 5.2., p. 100. I dati pro capite sono elaborazioni a partire dai dati sulla popolazione ripresi da B. Bolognese-Leuchtenmüller, *Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur gesundheits- und Fürsorgewesen in Österreich 1750-1918*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, tab. 1.

la Prussia³³. La convergenza con l'andamento del debito pubblico in Spagna e nell'Impero russo fornisce una conferma e contrario³⁴.

Una delle principali cause del disavanzo nell'epoca neoassolutista fu l'incidenza delle spese militari: nel 1847 ammontavano a 61 milioni di fiorini (a fronte di 155 milioni di entrate ordinarie e straordinarie, nel 1851 di 130,5 milioni (a fronte di 222,4 milioni; nel 1859 239,7 milioni a fronte di 301 milioni di entrate)³⁵. L'aggravarsi della crisi delle finanze pubbliche austriache incise profondamente sulla stessa capacità di azione militare della monarchia.³⁶ La sconfitta militare del 1859 sancì il fallimento dell'intero tentativo neoassolutistico, e rese possibile l'inizio dell'epoca costituzionale. Nel caso austriaco l'interdipendenza tra finanze pubbliche ed evoluzione del sistema

³³ Nei periodi corrispondenti la Gran Bretagna aveva un debito pro capite di 40,5 sterline nel 1820, 29,6 nel 1842, 134,9 mila nel 1841; la Francia di 113,7 mila franchi nel 1820, 134,9 mila nel 1841, e 140 mila nel 1851; la Prussia di 58,5 marchi nel 1820, di 29,4 nel 1848, di 42,9 nel 1856. cfr. D. E. Schremmer, *Taxation and Public Finance: Britain, France, and Germany*, in P. Mathias e S. Pollard (eds.), *Cambridge Economic History of Europe*, VIII, *The Development of economic and Social Policy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, tabb. 43, 53, pp. 354, 398, 454.

³⁴ Per il debito pubblico in Spagna nel corso del XIX secolo, cfr. J. Nadal, *Spain*, in C. M. Cipolla (ed.), *The Emergence of Industrial Economies (The Fontana Economic History of Europe*, IV), London-Glasgow, Fontana, 1973, II, pp. 541-45, 553-56, 567-68; per alcune stime del debito pubblico nell'impero russo, cfr. P. R. Gregory, *Russian National Income, 1885-1913*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, pp. 318-22.

³⁵ Elaborazioni basate sui dati presentati in Brandt, *Der österreichische Neoabsolutismus* cit., II, tabb. 36-65, pp. 1072-103, e in forma sommaria in Id., *Public Finances* cit., tab. 5.1, p. 99.

³⁶ Secondo Brandt «la politica di ultimatum contro la Sardegna nel marzo-aprile del 1859 era fortemente motivata dal dato per cui, nella costellazione internazionale di potenze l'Austria non poteva reggere un periodo di mobilitazione senza andare in guerra per timore di un crollo finanziario...Nel contempo, non si fece abbastanza per far pervenire tempestivamente all'esercito meridionale [dell'Austria] i rinforzi necessari per far eseguire l'ultimatum, sempre per motivi finanziari» (Brandt, *Public Finances* cit., p. 104, n. 64).

parlamentare, sempre presente nella storia europea, e particolarmente accentuata.

Con il Diploma d'ottobre del 1860 ha inizio il processo di attivazione e riattivazione dei diversi organi di rappresentanza dei territori della monarchia asburgica, le diete provinciali.³⁷

Il dato essenziale di questa prima fase di sviluppo costituzionale e l'accettazione da parte di Vienna della necessità di una intesa con la classe politica ungherese. I presupposti sull'*Ausgleich* esistevano già prima della sconfitta austriaca a Sadowa nel 1866: nel 1864 tutta la classe dirigente viennese aveva già accettato la necessità di un accordo con gli ungheresi; la sconfitta militare non fece altro che rafforzare la posizione negoziale degli ungheresi³⁸.

L'*Ausgleich* del 1867 fu però il risultato di un complesso processo di contrattazione tra il potere centrale e diverse élites provinciali, non solo tra i gruppi dirigenti austriaci e quelli ungheresi. L'*Ausgleich* è stato spesso oggetto di critiche in sede storiografica. Robert Kann ha opportunamente ricordato che «il Compromesso non era mai stato inteso come diretto a risolvere i problemi nazionali della

³⁷ I testi relativi al diploma d'Ottobre e alla patente di Febbraio (ivi comprese le ordinanze per la convocazione delle diete provinciali) sono riprodotti in Bernatzik, *Die österreichischen Verfassungsgesetze* cit., pp. 217-314. L'espressione *Landesrat* è resa con «dieta provinciale» per i motivi ricordati a suo tempo da Umberto Corsini: «Conserviamo il termine lessicale di "provincia", usato comunemente anche nella pubblicistica e nella storiografia in lingua italiana coeva, come equivalente al termine tedesco di *Land*. Esso però equivale non alla provincia del diritto amministrativo italiano dopo l'unificazione politica, ma alle attuali Regioni secondo la vigente Costituzione della repubblica, a statuto ordinario o a statuto speciale, dotate di potestà legislative ed amministrative autonome» (U. Corsini, *Problemi politico-amministrativi del Trentino nel nesso provinciale tirolese, 1815-1918*, in F. Valsecchi e A. Wandruszka [a cura di], *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 1981, n. 9, p. 220.

³⁸ Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg* cit., p. 612.

monarchia asburgica; il suo scopo era quello di preservare la monarchia e la sua posizione di Grande Potenza con il minimo assolutamente necessario di cambiamenti nella sua struttura sociale, politica, costituzionale e perciò stesso nella sua struttura nazionale»³⁹. In questa ottica, l'Ausgleich ebbe un relativo successo. Esso non riuscì ad evitare i ricorrenti contrasti costituzionali tra il versante austriaco e quello ungherese della monarchia; ciò non dipendeva però dalla natura del compromesso, ma dalla divergenza strutturale tra i due sistemi istituzionali e giuridici della Cisleitania e del Regno d'Ungheria.⁴⁰ La più grave conseguenza di questa divergenza fu certamente il mancato raggiungimento di un accordo per il riconoscimento dei diritti della corona di Boemia. Fu invece possibile raggiungere un accordo nel caso della Galizia, che svolse per tutta l'età dualista un ruolo decisivo nel mantenere gli equilibri politici austriaci. Nel maggio del 1865 ebbe fine lo stato d'assedio introdotto in Galizia in seguito all'insurrezione polacca del 1863 nelle terre polacche dell'impero zarista. Nell'agosto del 1866, in cambio dell'appoggio all'Ausgleich, l'imperatore promise al governatore della Galizia, conte Agenor Goluchowski, di concedergli il permesso di eliminare l'elemento tedesco dalla burocrazia galiziana, sostituendolo con personale polacco.

³⁹ R. A. Kann, *The Austro-Hungarian Compromise of 1867 in Retrospect. Causes and Effect*, in L. Holotik (hg.), *Der österreichisch-ungarisch Ausgleich 1867*, Bratislava, Slowakische Akademie der Wissenschaften, 1971, pp. 24-25. La raccolta in cui compare questo saggio di Kann costituisce tuttora uno dei più migliori bilanci storiografici dell'Ausgleich.

⁴⁰ Per una ampia contestualizzazione del dibattito costituzionale austro-ungherese sull'Ausgleich del 1867, cfr. il saggio di L. Péter, *The Dualist Character of the 1867 Settlement*, in Gy. Ránki (ed.), *Hungarian History - World History*, Budapest, Akademiai Kiadó, 1984, pp. 885-164.

L'accordo fu rispettato, ed ebbe inizio così l'età dell'autonomia in Galizia, che riuscì ad avere la più ampia autonomia amministrativa di tutte le province della Cisleitania.⁴¹

1.2. L'età dualista: il quadro generale

Nell'assetto istituzionale definito dall'Ausgleich possono essere individuati alcune coordinate di fondo che rimasero sostanzialmente inalterate per tutta l'età dualista.⁴² La prima fu indubbiamente quella della distinzione tra nazioni «storiche» e nazioni «senza storia».⁴³ Nell'ambito delle prime, gli unici vincitori certi erano le elites nobiliari ungheresi e polacche galiziane.

Gli ungheresi, per la convergenza di circostanze già ricordata, si trovarono ad avere ottenuto la posizione contrattuale più favorevole possibile dopo l'esito della guerra del 1866. A una egemonia sociale che era rimasta sostanzialmente indiscussa a partire dall'epoca del fallimento delle riforme giuseppine, si aggiunse un definitivo riconoscimento da

⁴¹ Cfr. J. Buszko, *The Polish Attitude Towards the Compromise*, in Holotík, *Der österreichisch-ungarisch Ausgleich 1867* cit., p. 601.

⁴² Per un bilancio storiografico complessivo della posizione delle diverse nazionalità asburgiche nell'età dualista, cfr. R. A. Kann, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie* cit.; gli atti del convegno di storia austriaca di Bloomington del 1966 (pubblicati in «*Austrian Historian Yearbook*», III [1967], i-ii, e A. Wandruszka e P. Urbanisch (hg.), *Die Völker des Reiches*, i-ii (*Die habsburgermonarchie, 1848-1918*, III), Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980. Di impianto tradizionale, ma sempre estremamente documentato nei campi più diversi, è l'ampio lavoro d'insieme di C. A. Macartney, *The Habsburg Empire, 1790-1918*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1969.

⁴³ Questa era una distinzione informale che aveva importanti conseguenze per l'applicazione della legislazione nella Cisleitania, ma che, di per sé, non implicava un giudizio di valore.

parte austriaca dell'autonomia istituzionale del Regno d'Ungheria.⁴⁴ Gli unici ambiti in cui gli ungheresi dovevano condividere il potere con rappresentanti viennesi furono la politica estera, la politica militare e il finanziamento di questi due ambiti (deciso congiuntamente dalle delegazioni parlamentari di Vienna e di Budapest). L'unico settore in cui l'elemento austro-tedesco riuscì a mantenere una relativa egemonia (per evidenti motivi funzionali) fu quello dell'esercito, e fu proprio questo il settore in cui gli ungheresi mantennero un costante ed efficace atteggiamento ostruzionistico, sino alla dissoluzione della monarchia asburgica, di cui furono in gran parte responsabili.⁴⁵

Gli austro-tedeschi (per usare una espressione coniata solo retrospettivamente) si trovarono in una posizione intermedia e difensiva, costantemente soggetta ad erosione ad opera degli ungheresi e di altri gruppi nazionali.⁴⁶ Da un lato le popolazioni tedesche della monarchia potevano apparire indiscutibilmente egemoniche: per l'uso del tedesco come prima lingua nell'amministrazione centrale e come prima lingua (o

⁴⁴ Sulla posizione degli ungheresi nella monarchia, cfr. L. Katus, *Die Magyaren* cit., in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., I, pp. 410-88; per seguire l'evoluzione della storiografia ufficiale ungherese del secondo dopoguerra cfr. P. Hának, *Ungarn in der Donaumonarchie. Probleme der bürgerlichen Umgestaltung eines Vielvölkerstaates*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1984.

⁴⁵ Sul corpo degli ufficiali dell'esercito asburgico, cfr. I. Deák, *Beyond Nationalism. A Social and Political History of the Habsburg Officer Corps, 1848-1918*, New York, Oxford University Press, 1990.

⁴⁶ Cfr. A. Whiteside, *The Germans as an Integrative Force in Imperial Austria: the Dilemma of Dominance*, e E. Zöllner, *The Germans as an Integrating and Disintegrating Force*, entrambi in «*Austrian History Yearbook*», III (1967), i, pp. 157-200 e 201-33; P. Urbanisch, *Die deutschen. Statistisch-deskriptiver Überblick*, e B. Sutter, *Die politische und rechtliche Stellung der deutschen in Österreich 1848 bis 1918* cit., pp. 33-153, 154-339; H. Lutz e H. Rumpler (hg.), *Österreich und die deutsche Frage in 19. und 20. Jahrhundert. Probleme der politisch-staatlichen und sozio-kulturellen Differenzierung im deutschen Mitteleuropa*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1982.

seconda alla pari con la prima) nell'amministrazione provinciale;⁴⁷ per la quota tedesca del personale della burocrazia centrale e provinciale;⁴⁸ per la quota di ricchezza e di imposizione fiscale.⁴⁹ Ma questo apparente predominio austro-tedesco era limitato (se non minacciato e talvolta ribaltato) da due ordini fattori: quelli delle singole realtà territoriali e quelli di ordine generale. Nelle diverse entità territoriali l'egemonia austro-tedesca non era affatto garantita a priori, ma solo nella misura in cui corrispondeva sia ad una posizione storicamente assodata (p. es. nei territori sloveni della Carinzia e della Carniola) sia al mantenimento di una egemonia sociale indiscussa. Laddove anche solo una di queste due condizioni venisse a mancare (come avvenne nel Regno d'Ungheria dopo l'Ausgleich, o in Boemia e in Moravia nel corso della seconda metà del XIX secolo) la posizione dell'elemento austro-tedesco. La chiesa cattolica, che pure a certi livelli aveva una forte impronta culturale tedesca, era sempre una istituzione universalista non solo formalmente, ma anche realmente (per la compresenza di numerose

⁴⁷ La documentazione relativa alla questione della lingua nella Cisleitania è disponibile in Alfred Fischel (hg.), *Das österreichische Sprachenrecht*, Brünn, Irrgang, 1910² (1901); cfr. inoltre il quadro sommario della posizione giuridica delle lingue nelle diverse province in Kann, *Das Nationalitätenproblem der habsburgermonarchie* cit., I, pp. 190-93, e II, appendice 2, pp. 394-96; P. Burian, *The State Language Problem in Old Austria (1848-1918)*, in «Austrian History Yearbook», VI-VII (1970-71), pp. 83-106; D. Baier, *Sprache und Recht im alten Österreich. Art 19 des Staatsgrundgesetzes vom 21. dezember 1867, seine Stellung im System der Grundrechte und seine Ausgestaltung durch die obergerichtliche Rechtsprechung*, München, Oldenbourg, 1983.

⁴⁸ Cfr. Kann, *Die nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie* cit., II, appendice 5, pp. 398-99.

⁴⁹ Cfr. J. V. Van Sickle, *Direct Taxation in Austria*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1931, pp. 3-4; Whiteside, *German Dilemma* cit.; J. Wysocki, *Die österreichische Finanzpolitik*, in A. Brusatti (hg.), *Die wirtschaftliche Entwicklung (Die Habsburgermonarchie, 1848-1918, I)*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1973, pp. 68-104; Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire* cit.

identità culturali al suo interno). La scelta dei pangermanisti di Schönerer di lanciare il movimento anticattolico *Los von Rom* [Liberi da Roma], per quanto politicamente perdente, rifletteva un problema reale del mondo austro-tedesco.⁵⁰ Anche l'esercito asburgico non aveva alcun interesse a favorire spinte particolariste. Analogamente, la burocrazia centrale e provinciale non aveva alcun motivo di favorire spinte centrifughe. In sostanza, gli austro-tedeschi come gruppo nazionale avevano un potere fortemente vincolato al mantenimento di strutture sovranazionali. Laddove i propri interessi nazionali entravano in conflitto con le istanze sovranazionali, esso manteneva un certo potere, ma di natura negativa, come avvenne nella vicenda delle ordinanze di Badeni del 1897 quando i partiti austro-tedeschi bloccarono la modifica della posizione giuridica della lingua tedesca in Boemia.

Gli italiani erano la nazione storica che aveva meno motivi di essere soddisfatta per l'esito dell'*Ausgleich*, ma la forte riduzione dei territori con popolazione italiana nella monarchia dopo il 1866 li condannava inevitabilmente ad una posizione marginale.⁵¹

Nell'ambito delle nazioni «senza storia» esistevano solo perdenti, facilmente collocabili in ordine di importanza in ordine di

⁵⁰ Cfr. A. Whiteside, *The Socialism of Fools. Georg von Schönerer and the Austrian Pan-german Movement in Austria*, Berkeley, University of California Press, 1975.

⁵¹ Sull'elemento italiano nella monarchia asburgica, cfr. A. Ara, *La questione dell'università italiana in Austria* (1973), in Id., *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974, pp. 9-140; R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino, 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1971; A. Stella, *I principati vescovili di Trento e di Bressanone*, e Id., *Il comune di Trieste*, entrambi in L. Marini, G. Tucci, C. Mozzarelli, A. Stella, *I Ducati padani, Trento e Trieste (Storia d'Italia, XVII)*, Torino, Utet, 1979, e in particolare le pp. 577-91, 593-606, 675-81; U. Corsini, *Die Italiener*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 839-79; A. Ara e E. Kolb (a cura di),

importanza decrescente. I cechi erano indubbiamente la popolazione slava socialmente più avanzata (e molto agguerrita sul piano politico).⁵² I croati avevano qualche velleità di «diritti storici» che avevano un qualche riconoscimento nel compromesso ungherese-croato del 1868, ma erano socialmente troppo deboli e territorialmente frammentati (tra Cisleitania e Transleitania) per poter avere una incidenza effettiva sulle scelte politiche dei Vienna, e ancor più su quelle di Budapest).⁵³ Gli sloveni erano estremamente deboli sul piano sociale e istituzionale, e troppo vicini a territori considerati storicamente tedeschi.⁵⁴ I romeni erano socialmente vulnerabili e istituzionalmente indifesi dinanzi alla politica centralistica che il governo di Budapest si apprestava ad attuare dopo il 1867.⁵⁵ Considerazioni analoghe valgono anche per la posizione

Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste, Bologna, Il Mulino, 1995.

⁵² Cfr. J. Havránek, *The Development of Czech Nationalism*, in «Austrian History Yearbook», III (1967), pp. 223-60; J. Kořalka, *Tschechen im Habsburgerreich* cit.; per il punto di vista della recente storiografia tedesca, cfr. F. Prinz, in K. Bosl (hg.), *Handbuch der böhmische Geschichte*, IV, München, Oldenbourg, 1970.

⁵³ Cfr. F. Zwitter et al., *Les problèmes nationaux de la monarchie des Habsbourg*, Belgrade, Comité national yougoslave des sciences historiques, 1960; A. Suppan, *Die Kroaten*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 626-733.

⁵⁴ Cfr. Zwitter, *Les problèmes nationaux* cit.; J. Pleterski, *Die Slowenen*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 801-38.

⁵⁵ Cfr. K. Hitchins, *Die Rumänen*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 555-84; V. Georgescu, *The Romanians. A History*, London, Tauris, 1991 (1984), (con bibl.). Sul sistema politico della Transilvania nell'età dualista, cfr. J. P. Niessen, *Forms and Sources of Liberalism in Transylvania*, in Gy. Ránki e A. Pók (eds.), *Hungary and European Civilization*, Budapest, Akademiai Kiadó, 1989, pp. 139-62. Per il punto di vista della recente storiografia ungherese sulla storia della Transilvania, cfr. B. Köpeczi (éd.), *Histoire de la Transylvanie*, Budapest, Akademiai Kiadó, 1993 (ed ridotta della *Erdély Története*, I-III, 1986).

del gruppo nazionale serbo.⁵⁶ Gli slovacchi erano socialmente più avanzati dei romeni, ma non avevano alcun punto di riferimento esterno come quello rappresentate dalle principali danubiane per i romeni.⁵⁷ I ruteni (questa era la denominazione ufficiale dei ucraini) costituivano, da ogni punto di vista, l'ultimo gradino della gerarchia delle nazionalità asburgiche.⁵⁸ Gli ebrei non costituivano una nazionalità riconosciuta istituzionalmente; in ogni caso, in quasi tutti i territori asburgici (con la significativa eccezione della Galizia) essi sarebbero stati considerati culturalmente tedeschi, o comunque assimilati alla nazione storica più forte nella provincia di insediamento.⁵⁹

Dal punto di vista istituzionale, la monarchia asburgica nell'età dualista risultava composta dalla Cisleitania, un agglomerato di entità territoriali con gradi di autonomia estremamente variabili (la cui denominazione ufficiale era appunto quella di «i regni e le province rappresentati al Reichsrat») e la Transleitania, il regno delle terre della corona di Santo Stefano, comprendenti anche il regno di Croazia e il corpus separatum di Fiume). Questa entità territoriale fu organizzata come stato centralistico (per i criteri dell'epoca), a quasi tutti gli effetti

⁵⁶ Cfr. Zwitter, *Les problèmes nationaux* cit.; D. Djordjević, *Die Serben*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 734-74.

⁵⁷ Cfr. L. Holotik, *Die Slowaken*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 775-800.

⁵⁸ Cfr. I. Rudnytsky, *The Ukrainians in Galicia under Austrian Rule*, in «Austrian History Yearbook», III (1967), ii, pp. 394-429 (ripreso e ampliato in A. S. Markovits e F. Sysyn [eds.], *Nationalism and the Politics of Nation-building. The Case of Austrian Galicia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1983; W. Bihl, *Die Ruthenen*, in Wandruszka e Urbanisch, *Die Völker des Reiches* cit., pp. 555-84; F. Golczewski (hg.), *Geschichte der Ukraine*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1994.

⁵⁹ Sulla posizione degli ebrei nella monarchia asburgica, cfr. G. Stourzh, *Galten die Juden als Nationalität Altösterreichs? (mit einem Quellenhang: Dr. Max Diamand vor dem Reichsgericht in Wien, Oktober 1909)*, (1984), in Id., *Wege zur Grundrechtsdemokratie* cit., pp. 259-307.

uno stato nazionale di lingua e cultura ungherese. La Bosnia-Erzegovina fu retta informalmente (dopo il congresso di Berlino del 1878) e poi formalmente (dopo l'annessione del 1908) come un condominio austro-ungherese. Fu questa l'unica entità territoriale con un assetto costituzionale effettivamente «austro-ungherese».⁶⁰

E' questo il quadro generale in cui si inserisce la specificità istituzionale del regno di Galizia e Lodimeria (Per usare la sua denominazione completa). Esso beneficiò della più ampia autonomia di qualsiasi entità territoriale della Cisleitania nell'età dualista. Oltre al forte ridimensionamento dell'elemento tedesco nell'amministrazione provinciale (spesso composto di individui di cultura cecca che parlavano tedesco), questa autonomia comportava ampi poteri decisionali nel settore dell'istruzione e più in generale nella spesa pubblica (per quanto limitata essa fosse all'epoca, e tenendo conto della povertà di tutta la provincia). I benefici di questa autonomia erano quindi tutt'altro che marginali, e questo spiega anche la tenacia con cui la classe dirigente galiziana si oppose sino alla fine della monarchia ad una serie riforma del suffragio per la dieta provinciale (*Sejm krajowy*).

Per capire questa anomalia galiziana, è necessario tener presente un dato essenziale: la Galizia costituiva (con la Dalmazia) l'unico territorio della Cisleitania in cui non fosse presente una consistente popolazione di cultura tedesca (o tedesca cristiana, come talvolta queste popolazioni si facevano chiamare, per distinguersi dagli ebrei di lingua tedesca). In qualsiasi altra parte della Cisleitania un'autonomia di tipo galiziano avrebbe potuto significare relegare una

⁶⁰ Cfr. P. F. Sugar, *Industrialization of Bosnia-Herzegovina*, Seattle, University of Washington Press, 1963, cap. 1; R. J. Donia, *Islam under the Double Eagle*.

popolazione culturalmente tedesca in una posizione di subordinazione amministrativa ad una autorità locale slava, espressione di una nazione «senza storia».⁶¹ I polacchi costituivano una nazione «storica», e gli insediamenti tedeschi non erano mai stati numerosi in Galizia; malgrado l'incoraggiamento dato a suo tempo da Giuseppe II, l'insediamento di colonie tedesche nella provincia era rimasta molto limitato.⁶² Quando i pangermanisti della Cisleitania formularono il loro programma di Linz, nel 1882, essi invocarono la rinuncia alla Galizia, alla Bucovina e alla Dalmazia (cedendole all'Ungheria, o rendendole autonome), proprio per poter creare una entità territoriale a egemonia tedesca.⁶³

Grazie all'accordo austro-polacco, la Galizia ottenne anche una posizione di rilievo nel governo di Vienna. Innanzi tutto, i voti polacchi al Reichsrat risultarono determinanti per la formazione dei governi austriaci (che, pur essendo formalmente indipendenti dal parlamento, di fatto avevano bisogno di una qualche forma di consenso da parte del parlamento), almeno a partire dalla fine dei governi tedescoliberali nel 1873. In secondo luogo, l'élite polacca si conquistò anche una presenza

The Muslims of Bosnia and Hercegovina, 1878-1914, Boulder, East European Monographs, 1981.

⁶¹ Cfr. P. S. Wandycz, *The Poles in the Habsburg Monarchy*, in «Austrian History Yearbook», III (1967), ii, pp. 287-313, ripreso in Markovits e Sysyn, *Nationbuilding* cit.

⁶² Cfr. Bund der christlichen Deutschen in Galizien (hg.), *Die Deutschtum in Galizien. Seine geschichtlichen Entwicklung und gegenwärtige Lage*, Lemberg, Selbstvertrage, 1914 (contenente una mappa degli insediamenti tedeschi in Galizia).

⁶³ Cfr. il testo del programma di Linz, riprodotto in H. e S. Lemann (hg.), *Das Nationalitätenproblem in Österreich, 1848-1918*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1973, pp. 61-62, e in particolare i §§ 1-3. Sul programma di Linz cfr. W. J. McGrath, *Dionysian Art and Populist Politics in Austria*, New Haven, Yale University Press, 1974, pp. 165-81.

importante sia nell'amministrazione centrale di Vienna,⁶⁴ negli stessi governi austriaci, in cui era sempre presente un ministro quale rappresentante istituzionale degli interessi della Galizia (fatto che non precludeva la presenza di altri ministri di provenienza galiziana).

Anche senza introdurre considerazioni di natura strategica, risulta evidente che, malgrado la marginalità geografica ed economica della Galizia, l'autonomia della provincia era un dato politicamente inattaccabile dal governo di Vienna per tutta l'età dualista. Anche quando il suffragio universale fu poi introdotto nel 1907, i rappresentanti galiziani al Reichsrat riuscirono ad imporre alla legge elettorale norme particolari per la loro provincia.

1.3. L'età dualista: fasi politiche e sistemi elettorali.

I governi austriaci erano costituzionali ma non parlamentari; rispondevano quindi all'imperatore. Di fatto i parlamenti esercitavano una influenza significativa (non inferiore alla maggioranza dei parlamenti dell'epoca); il ricorso al famoso articolo 14 delle leggi fondamentali del 1867, che permetteva il ricorso al governo per mezzo di decreti, non eliminò mai del tutto il potere di veto che il parlamento

⁶⁴ Cfr. W. Goldinger, Die polnische Element in die Wiener Hochbürokratie (1848-1918), in *Studia austro-polonica*, [1] (ZNUJ, n. 486, PH, z. 57), pp. 63-83; e S. Grodziski, Na drogach karier politycznych Polaków w Austrii (1860-1914) [Sulla via delle carriere politiche dei polacchi in Austria (1860-1914)], in W. Leitsch e M. Wawrykowa (red.) *Austria-Polska. Z dziejów sąsiedztwa* [Austria-Polonia. Dalla storia del vicinato], Warszawa-Wien, WSP-Österreichischer Budesverlag, 1989, pp. 171-89 (con bibliografia).

riuscì sempre ad esercitare, come ben dimostrarono gli eventi legati alle ordinanze di Badeni del 1897.⁶⁵

La prima fase politica dell'età dualista fu il periodo dell'egemonia dei liberali tedeschi (la sinistra, dal punto di vista parlamentare), che ebbe inizio con l'Ausgleich e si concluse nel 1879, in seguito all'occupazione della Bosnia-Erzegovina (cui i liberali si opposero perché accresceva l'elemento slavo nell'impero). I liberali perseguirono politiche analoghe a quelle dei loro equivalenti in Europa occidentale. Il loro problema consisteva nel fatto che nel contesto austriaco le loro politiche creavano un fronte di oppositori troppo ampio: non solo gli interessi agrari (i 'feudali' dell'aristocrazia boema), ma anche le forze clericali (a causa della revoca del Concordato nel 1871) e più in generale tutte le forze anticontrattualiste, e quindi gli slavi, e in particolare i cèchi. L'ampiezza del fronte antiliberalista, più ancora che dei contraccolpi politici della Grande Depressione nel 1873, spiega la fine dell'egemonia liberale.⁶⁶

Nel 1873 ha inizio l'età di Taaffe, che riuscì a governare sino al 1893 con l'appoggio del suo «anello di ferro», una coalizione di forze politiche slave (cèchi e polacchi), 'feudali' e clericali. Taaffe seguì una politica che rispecchiava gli interessi di queste forze: sostegno agli interessi agrari, senza alcuna inclinazione in senso contrattualista. La rottura

⁶⁵ Sul ricorso all'articolo 14, cfr. G. Hasiba, *Das Notverordnungsrecht in Österreich (1848-1917). Notwendigkeit und Missbrauch eines 'Staatserhaltenden Instrumentes'*, Wien, Böhlau, 1985.

⁶⁶ Per la spiegazione dell'evoluzione politica dell'Europa in termini di reazione alla Grande Depressione (che forse trascura le particolarità del caso austriaco), cfr. H. Rosenberg, *Political and Social Consequences of the Great Depression of 1873-1896 in Central Europe* [1940], in «*Economic History Review*», XIII (1943), n. 1-2, pp. 58-73, e Id., *Grosse Depression und Bismarckzeit. Wirtschaftsablauf, Gesellschaft und Politik in Mitteleuropa*, Berlin, Walter de Gruyter, 1967, pp. 58-117.

dell'equilibrio che lo sosteneva avvenne per un mutamento all'interno di una delle componenti dell'«anello di ferro»: il club parlamentare ceco, ove ai Vecchi cechi subentrarono i Giovani cèchi, esponenti una forma di movimento nazionale molto più radicale del precedente. E' importante rilevare che nel caso boemo - che fu sempre al centro di ogni soluzione del problema delle nazionalità in Cisleitania - l'affermazione e la radicalizzazione del movimento nazionale precede l'allargamento del suffragio elettorale. La spinta decisiva fu quindi la crescita sociale della popolazione di lingua ceca, che riuscì ad affermarsi politicamente ben prima dell'introduzione del suffragio universale: già nell'età di Taaffe i cechi si impossessano del potere municipale a Praga.⁶⁷ Ma si trattava di un caso assolutamente atipico del contesto asburgico (in quanto affermazione così netta di un gruppo nazionale «senza storia»). La rilevanza del caso boemo derivava invece dall'enorme peso economico e demografico della provincia nel contesto della monarchia.⁶⁸

Due anni dopo la fine dell'«anello di ferro», subentro il «governo polacco» di Badeni (così denominato per il numero di esponenti galiziani presenti in esso).⁶⁹ E' difficile sottovalutare l'importanza di questo governo nella storia austriaca. Da un lato, Badeni sancì l'introduzione della «quinta curia», vale a dire la curia comprendente l'intera popolazione adulta maschile. In altre Parole, con

⁶⁷ Cfr. J. Redlich, *Austrian War Government*, New Haven, Yale University Press for the Carnegie Endowment for International Peace, 1929 (1928), p. 30. Sull'affermazione sociale e demografica dell'elemento ceco, cfr. G. B. Cohen, *The Politics of Ethnic Survival. Germans in Prague, 1861-1914*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

⁶⁸ Cfr. Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire* cit., tab. C.6, p. 278.

⁶⁹ Cfr. W. Łazuga, *“Rządy polskie” w Austrii. Gabinet Kazimierza hr. Badeniego, 1895-1897* [Il “governo polacco” in Austria. Il gabinetto di Kazimierz conte Badeni, 1895-1897], Poznań, WN UAM, 1991, studio basato su fonti d'archivio austriache, cèche e polacche.

la riforma del 1897 si può aia parlare di un suffragio universale sul piano della mobilitazione eletto Dall'altro, Badeni fu responsabile dell'introduzione delle ordinanze sulla parificazione giuridica tra la lingua tedesca e quella ceca nelle comunicazioni interne all'amministrazione della Boemia. L'ampiezza e l'intensità della reazione da parte dei partiti tedeschi sul piano parlamentare (e, in misura minore, quella delle popolazioni tedesche della Cisleitania) furono tali che le ordinanze dovettero essere revocate.⁷⁰

La crisi dell'ordinamento parlamentare seguita alla vicende di Badeni porto nel 1900 alla creazione di un governo di tecnici, presieduto da Körber.⁷¹ I risultati di questo governo furono tutt'altro che disprezzabili, ma sancirono un processo di politicizzazione della burocrazia austriaca.⁷² Il sistema politico e istituzionale della Cisleitania era quindi già profondamente logorato alla vigilia del 1905.

Dal punto di vista dell'evoluzione dei sistemi elettorali la storia politica della Cisleitania si suddivise in tre fasi fondamentali. Nella prima (1867-1897) vigeva un sistema elettorale curiale, con un suffragio ristretto, e con una ripartizione degli elettori in curie determinate non solo da censo (espresso nel carico fiscale) ma anche secondo criteri amministrativi. In questa fase furono le diete provinciali a rappresentare l'elemento centrifugo rispetto al sistema politico della Cisleitania.

⁷⁰ Per la documentazione sulla vicenda delle ordinanze di Badeni, cfr. B. Sutter, *Die Badenischen Spracheordnungen von 1897*, I-II, Graz-Köln, 19960-65.

⁷¹ Su Körber cfr. A. Ableitinger, *Ernest von Körber und das verfassungsprobleme im Jahr 1900*, Wien, Böhlau, 1973; A. Gerschenkron, *An Economic Spurt that Failed. Four Lectures in Austrian History*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

⁷² Per una lucida ricostruzione del processo di politicizzazione della burocrazia austriaca, cfr. Redlich, *Austrian war Government* cit., cap. 1, pp. 40-54.

Nella seconda fase (1897-1905) il sistema curiale risultava scardinato non solo dall'accettazione (seppur parziale) del principio del suffragio universale, ma anche dal mutamento dei rapporti di forza tra i diversi partiti (e indirettamente, tra i diversi gruppi nazionali) all'interno del Reichsrat. In questi mutamenti concorrevano fattori molto diversi, da quelli istituzionali (la legislazione elettorale in quanto tale), a quelli fiscali (che in un sistema curiale poteva avere una incidenza significativa sulla composizione dell'elettorato nelle singole circoscrizioni), alle conseguenze del più generale mutamento economico e sociale, ai movimenti politici in senso stretto, e quindi anche le agitazioni a favore dell'allargamento del suffragio. In questa luce la paralisi del sistema parlamentare negli anni compresi tra le ordinanze di Badeni e il 1905 diventa spiegabile, non tanto come risultato di generici «conflitti nazionali», ma come risultante di processo di trasformazione del sistema politico in cui l'aspetto nazionale era solo una delle componenti.

Nella terza fase (1905-1914) sulla dinamica interna del sistema politico cisleitano intervengono non solo una serie di mutamenti nel quadro internazionale, ma anche una grave crisi costituzionale nel regno d'Ungheria, culminata nella minaccia, da parte imperiale, di introdurre il suffragio universale in Ungheria.⁷³ Fu questo l'elemento decisivo ad avviare, a livello istituzionale, il processo che portò prima alla nomina del conte Max Beck a primo ministro, e poi all'introduzione del suffragio universale per le elezioni al Reichsrat.⁷⁴ Questo non significa

⁷³ Cfr. P. F. Sugar, *An Underrated Event. The Hungarian Constitutional Crisis of 1905-06*, XV (1981), pp. 281-306.

⁷⁴ La migliore ricostruzione di questo processo rimane quella di W. A. Jencks, *The Austrian Electoral Reform of 1907*, New York, Columbia University Press, 1950.

che non furono significative le spinte politiche dal basso, e in primo luogo le agitazioni da parte della socialdemocrazia austriaca e dei diversi movimenti nazionali.⁷⁵ Queste spinte incisero significativamente sui tempi e i modi dell'attuazione della riforma elettorale, come dimostrano i dibattiti dell'epoca; ma l'attuazione della riforma fu il frutto della convergenza di una spinta dall'alto (anzi, dal vertice supremo) con numerose spinte dal basso, un evento per nulla inedito nella storia asburgica e non.

Il vero nodo irrisolto della riforma del 1907 rimase quello della riforma dei sistemi politici provinciali. Toccare quell'aspetto del sistema politico asburgico significava mettere in discussione basi di potere molto più concrete, comportava intese politiche molto più difficili da realizzare. Questo non valeva solo per le terre boeme, ove il conflitto nazionale tra tedeschi e cèchi si era solo in parte attenuato dopo Badeni, ma anche e soprattutto per le altre province, a cominciare dalla Galizia. Se in Moravia fu possibile raggiungere un Ausgleich tedesco-ceco nel 1905 per le elezioni alla dieta locale, un analogo accordo polacco-ucraino fu raggiunto solo nel 1914, e quindi mai attuato.⁷⁶ Il risultato fu che a livello provinciale rimasero in vigore sistemi elettorali molto meno avanzati che a Vienna. Le province, che all'inizio del dualismo avevano rappresentato l'elemento più dinamico del sistema politico, finirono col rappresentare la retroguardia di quello stesso sistema.

⁷⁵ Cfr. P. Schöffler, *Der Wahlrechtskampf der österreichischen sozialdemokratie 1888/89-1897. Vom Hainfelder Einungsparteitag bis zum Wahlreform Badenis und zum Einzug der ersten Sozialdemokraten in den Reichrat*, Stuttgart, Franz Steiner Eisbnaden, 1986. (Malgrado il titolo, il libro si occupa anche del periodo 1897-1907.)

⁷⁶ Sulla riforma del sistema elettorale della dieta galiziana cfr. J. Buszko, *Sejmowa reforma wyborcza w Galicji 1905-1914* [La riforma elettorale della dieta in Galizia, 1905-1914], Warszawa, PWN, 1956.

1.4. Il quadro internazionale e imperiale, 1904-1911

La politica estera della monarchia non rientrava nelle competenze del Reichsrat, ma a partire dal 1905 si verificò una serie di svolte sul piano internazionale che ebbero riflessi immediati sul sistema politico della Cisleitania.⁷⁷ La prima fu la rivoluzione russa del 1905, che improvvisamente priva di legittimità molti aspetti della politica interna ed esterna dell'Austria, che si era sempre potuta giustificare grazie allo spauracchio dello zarismo russo. Non meno decisiva per la monarchia asburgica fu l'altra grande svolta, e cioè la rivoluzione dei Giovani Turchi nel luglio del 1908, i cui tempi sono strettamente legati alla pronta annessione della Bosnia nell'ottobre 1908, uno dei cui scopi era quello di prevenire qualsiasi intervento da parte di una potenza turca riformata. Il risultato fu invece quello di contribuire ad avviare una catena di eventi che portarono alle tre guerre balcaniche e poi al primo conflitto mondiale.

La stagione politica che iniziò con la riforma elettorale del 1907, e che proseguì con le seconde elezioni al Reichsrat con il suffragio universale, si inseriva quindi in una breve finestra di opportunità politiche che furono aperte dai mutamenti del contesto internazionale. Con la sospensione delle attività del Reichsrat nel marzo del 1914 (in virtù del famoso articolo 14) questa fase politica fu definitivamente chiusa.

⁷⁷ Per una rassegna aggiornata della storiografia esistente, cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985 (1966); Sked, *The decline and Fall* cit., cap. vi; S. Williamson, jr., *Austria-Hungary and the Origins of the First World War*, London, Longman, 1992.

Capitolo 2: Il contesto galiziano

2. 0. Arretratezza e marginalità?

L'arretratezza e la conseguente marginalità della Galizia nel quadro della monarchia asburgica fu un motivo ricorrente nella pubblicistica galiziana ed austriaca, come pure nelle successive rievocazioni in sede storiografica e letteraria. Il libro dell'imprenditore e politico liberale galiziano Stanislaw Szczepanowski, *Nędza Galicyi* [La miseria della Galizia] (1882) costituisce il testo emblematico e il punto elevato di questa letteratura.⁷⁸ Il quadro presentato era quello di una delle più povere province europee, messo a confronto con i livelli europei contemporanei: il consumo alimentare (al pari della capacità lavorativa) era la metà della media europea; 50.000 individui morivano di fame ogni anno. Va ricordato che già all'epoca questo saggio fu oggetto di vivaci contestazioni da parte di economisti e statistici galiziani.⁷⁹ L'immagine della miseria galiziana era leggermente forzata,

⁷⁸ S. Szczepanowski, *Nędza Galicyi w cyfrach. Program energicznego rozwoju gospodarstwa krajowego* [La miseria della Galizia in cifre. Programma energetico di sviluppo dell'economia provinciale], Lwów, Gubrynowicz i Schmidt, 1888² (ed. or. 1888).

⁷⁹ Una delle critiche più rilevanti al libro di Szczepanowski (sul piano dei dati) fu quella di Tadeusz Pilat, direttore dell'ufficio statistico della Galizia, *Uwagi nad książką p. S. Szczepanowskiego pod napisem "Nędza Galicji"* [Osservazioni sul libro del sig. S. Szczepanowski "La miseria della Galizia"], Warszawa, 1988; per una ricostruzione del dibattito, cfr. H. Kozłowska-Sabatowska, *Wokół "Nędzy Galicji" Stanisława Szczepanowskiego* [Attorno alla Nedza Galicji di Stanislaw Szczepanowski], in «ZNUJ», 1985, PH, z. 77, pp. 107-32.

essendo la premessa per un ampio progetto di riformismo economico e politico liberale, di investimenti di capitali e di industrializzazione proposto da Szczepanowski; non può essere ripresa acriticamente, come tuttora accade nella storiografia sulla Polonia.⁸⁰ I paragoni di Szczepanowski (spesso con paesi europei molto più avanzati) sono rilevanti non comparativamente, ma per la comprensione del contesto, quali indici delle aspirazioni di una corrente politica galiziana, e forse anche di altri settori. L'immagine della miseria, per quanto fondata, deve essere inoltre integrata sotto due profili. Da un lato è necessario premettere i fattori di rilevanza (soprattutto quantitativa) della Galizia nella Cisleitania, soprattutto rispetto ad altre province, il cui grado di miseria non era inferiore; dall'altro è necessario un inquadramento comparativo, senza il quale la discussione sulla miseria della Galizia è priva di significato.⁸¹

2.1. Il quadro sociale

Il territorio e la popolazione.

⁸⁰ Cfr. ad esempio l'accettazione dei dati riportati da Szczepanowski nella storia della Polonia di Norman Davies: «Non è necessario prendere i dati di Szczepanski [sic] come Vangelo per accettare le ovvie conclusioni. Tutte le statistiche puntano nella stessa direzione. La Galizia poteva sostenere a giusto titolo di essere la più povera provincia d'Europa» (N. Davies, *God's Playground. A History of Poland*, Oxford, Clarendon Press, 1982, p. 145). Davies riporta di seguito una tabella, composta di dati tratti da Szczepanowski, in cui gli indicatori economici e sociali della Galizia sono messi a confronto con quelli del Regno di Polonia (nell'impero zarista), della Poznanja (nell'impero tedesco), della Gran Bretagna, della Francia e dell'Ungheria.

⁸¹ Sulla necessità di selezionare i casi di comparazione in base ad indicatori grezzi ma comparabili, cfr. lo studio pionieristico di Z. Landau, *Comparative Research on the Long-range Economic growth of Poland (A proposal*

La Galizia era la provincia più estesa dell'Austria. Con una superficie di km² 78.497, occupava il 26,16% delle terre della Cisleitania, superando anche le dimensioni della Boemia (17,32%).⁸² Questo era dovuto in gran parte al fatto di essere una provincia di recente acquisizione (1772-1815), e quindi più riconducibile alla formazione di una entità territoriale compatta, a differenza delle altre province austriache, la cui integrità fu sempre gelosamente difesa da élites locali che (nel caso boemo) potevano anche appellarsi ai «diritti storici» garantiti dal diritto costituzionale austriaco. La successiva tenuta dell'intesa austropolacca fu certamente favorita dall'assenza di ostacoli costituzionali al consolidamento della provincia galiziana. Nel periodo pre-dualista (1772-1866) i confini della Galizia con le province austriache confinanti subirono diversi mutamenti, quali l'annessione della repubblica di Cracovia (1846) e la separazione della Bucovina (1849).⁸³ Ma a partire dall'inizio dell'età dualista l'amministrazione viennese non mise più in discussione l'unità territoriale galiziana,⁸⁴ che era un fatto storicamente inedito.

Quel che rendeva davvero rilevante la Galizia era il suo peso demografico. Era la provincia più popolata della Cisleitania, superiore

concerning the selection of states for comparison), in «Acta Poloniae Historica», 1974, n. 29, pp. 111-36.

⁸² L'insieme delle terre della corona di S. Venceslao (Boemia, Moravia e Slesia austriaca) superavano di poco l'estensione della Galizia; ma nell'età dualista l'unità delle terre boeme non fu mai un fatto assodato (né sul piano costituzionale né su quello fattuale), e rimase sempre oggetto di contesa tra le forze politiche cèche e tedesche della Boemia.

⁸³ Sui mutamenti nei confini della Galizia nel 1772-1918, cfr. L. J. Haczynski, *Two contributions to the Problem of Galicia*, in «East European Quarterly», IV (1970), n. 1, pp. 94-104.

⁸⁴ La Galizia fu in effetti divisa tra parte occidentale e parte orientale, ma solo ai fini dell'amministrazione della giustizia.

anche alla Boemia (e di poco inferiore all'insieme della Boemia e della Moravia). L'arretratezza della Galizia risultava confermata innanzi tutto sul piano del comportamento demografico, con tassi di fertilità elevati, tassi di mortalità elevati e una transizione demografica assai tardiva rispetto alle province più avanzate della Cisleitania.⁸⁵

Il peso della Galizia fu anche evidente nella vasta ondata transoceanica che si verificò a partire dal 1880. Nel 1881-1910 emigrarono dalla Galizia 858.579 persone, pari a circa il 10% della popolazione del 1910.⁸⁶ L'emigrazione galiziana costituiva la più grossa quota dell'emigrazione austriaca, sia in senso assoluto sia in quello relativo.⁸⁷ Questi flussi migratori si differenziavano al loro interno a seconda del gruppo etnico: l'emigrazione polacca era superiore a quella ucraina in senso sia assoluto che relativo; l'emigrazione ebraica era più

⁸⁵ Cfr. A. Brożek, *Migracje zewnętrzne i przyrost naturalny ludności ziem polskich na przełomie XIX i XX wieku (1870-1913)* [Migrazioni esterne e crescita naturale della popolazione delle terre polacche al volgere del XIX secolo (1870-1913)], in «Studia demograficzne», 1981, n. 2, pp. 11-23; K. Zamorski, *La transition démographique en Europe centrale au XIXe siècle. Ressemblances et différences internes*, in G. Beaupretre (éd.), *L'Europe centrale. Réalité, mythe, enjeu, XVIIIe-XXe siècles*, Varsovie, Centre de Civilisation Française-Editions de l'Université de Varsovie, 1991, pp. 113-29; R. L. Rudolph, *The East European Peasant Household and the Beginnings of Industry: East Galicia, 1786-1914*, in I. S. Koropecky (ed.), *Ukrainian Economic History. Interpretative Essays*, Cambridge (Mass.), Harvard Ukrainian Research Institute-Harvard University Press, 1991, pp. 339-82, e in particolare 361-64.

⁸⁶ Cfr. R. v. Englisch, *Die österreichische Auswanderungsstatistik*, in «Statistische Monatschrift», N. F., XVIII (1913), ii-iii, p. 163. Per i dati sulla crescita demografica e del saldo migratorio nel 1900-1910, cfr. Tabelle 2.2 e 2.3. Sull'emigrazione transoceanica dall'Austria-Ungheria, cfr. J. [recte: H.] Chmelar, *The Austrian Emigration, 1900-1914*, «Perspectives in American History», VII (1973), pp. 273-378; H. Chmelar, *Höhepunkte der österreichischen Auswanderung. Die Auswanderung aus den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern, 1905-1914*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1974, e J. Puskás (ed.), *Overseas Migration from East-Central and Southeastern Europe, 1880-1940*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990.

qualificata di quella polacca ed ucraina, e soprattutto non conosceva una significativa emigrazione di ritorno.⁸⁸ Analogamente, presentavano una forte differenziazione su base etnica le migrazioni stagionali verso l'impero tedesco e per le migrazioni interne ai territori della monarchia, e soprattutto verso Vienna e Budapest.⁸⁹ Tutti questi movimenti migratori furono rilevanti innanzi tutto per la loro dimensione numerica, e quindi per il loro effetto economico, sia per la riduzione della sovrappopolazione relativa (con effetti significativi sui livelli salariali), sia per i benefici che apportavano all'economia austriaca le rimesse degli emigrati. L'emigrazione ebbe anche un effetto di medio periodo, facilmente riscontrabile ma di difficile valutazione, nell'influire sulle aspettative sociali e politiche delle diverse categorie sociali galiziane. Il

⁸⁷ Chmelar, *Austrian emigration* cit., pp. 318 e sgg.

⁸⁸ ⁸⁸ Cfr. Chmelar, *Austrian Emigration* cit. Sulle diverse componenti dell'emigrazione transoceanica cfr per i polacchi C. Bobinska e A. Pilch (eds.), *Employment-seeking Emigration of Poles World-Wide in the 19th and 20th C.*, in «ZNUJ», n. 417, PP, z. 1, 1975; B. P. Murdzek, *Emigration in Polish Social-Political Thought, 1870-1914*, Boulder, East European Monographs, 1977; A. Brozek (red.), *Emigracja z ziem polskich w czasach nowożytnych i najnowszych* [Le migrazioni dalle terre polacche nell'età moderna e contemporanea], Warszawa, PWN, 1984. Per gli ebrei cfr. *Encyclopædia Judaica*, Jerusalem, Katz, 1971, XVI, s.v. *Galicia*; S. Kuznets, *Immigration of Russian Jews to the United States. Background and Structure*, in «Perspectives in American History», IX (1975), pp. 35-124; e K. Hödl, "Vom Shtetl an die Lower East Side". *Galizische Juden in New York*, Wien, Böhlau, 1991. Per gli ucraini cfr. P. R. Magocsi, *Ukrainians*, in *Harvard Encyclopædia of Ethnic Groups*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1980.

⁸⁹ Sulle migrazioni stagionali verso l'impero tedesco, cfr. K. J. Bade, *Massenwanderung und Arbeitsmarkt im deutschen Nordosten von 1880 bis zum Ersten Weltkrieg: überseeische Auswanderung, interne Abwanderung und kontinentale Zuwanderung*, in «Archiv für Sozialgeschichte», XX (1980), pp. 265-323; Id. (ed.), *Population, Labour and Migration in 19th- and 20th-Century Germany*, Leamington Spa-Hamburg-New York, Berg, 1987 (con bibl.); D. Hoerder e J. Nagler (eds.), *People in Transit. German Migrations in*

processo di allargamento del suffragio (dalla riforma della V curia nel 1897 alla riforma del 1907) coincise con la crescita e l'apice dell'ondata di migrazione transoceanica dalle terre asburgiche. Ci fu inoltre una importante eredità storica di queste ondate: il consolidamento di canali migratori degli ebrei russi (della cosiddetta zona di insediamento ebraica) e degli ebrei galiziani, tra impero russo, Austria-Ungheria e Germania. Questo fatto facilitò massicci spostamenti di popolazioni ebraiche verso ovest (soprattutto verso Vienna e la Prussia) nel corso della Prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, mutando drasticamente i termini del problema ebraico est-europeo.⁹⁰

La Galizia, per quanto povera, non era quindi marginale (nel senso in cui potevano esserlo la Dalmazia o la Bucovina). Dal versante strategico e militare, a quello economico, a quello migratorio, a quello istituzionale a Vienna, il ruolo della Galizia fu sempre essenziale, pur senza essere mai decisivo come quello dell'Ungheria.

Il grado di arretratezza sociale ed economica della Galizia rispetto al resto della Cisleitania era indiscutibile, ma non era il dato storicamente più significativo. Innanzi tutto, gli stessi termini di confronto utilizzati da Szczepanowski ed altri contemporanei (e poi ripresi nella letteratura storica ed economica successiva) sono indicativi di un dato di cultura storica, e cioè il fatto che, trovandosi nell'area economica asburgica, la Galizia venisse messa a confronto con aree economicamente molto più avanzate, quali la Boemia. In secondo luogo, il grado di arretratezza è storicamente significativo solo se misurato

Comparative Perspective, 1820-1930, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

rispetto a regioni a livelli di sviluppo comparabili, quali erano le province ungheresi e balcaniche della monarchia, e ancor più le aree balcaniche esterne. Da questo punto di vista la Galizia si collocava tra le province più arretrate, ma non era la più arretrata.⁹¹ Questa puntualizzazione è rilevante per la contestualizzazione storica della provincia sia nell'area asburgica, sia nell'Europa dell'epoca. Nel contesto asburgico, il termine di confronto rilevante non poteva essere la Boemia (una delle aree più avanzate in base agli indicatori economici e sociali, anche sul piano europeo), bensì la periferia della Cisleitania e della Transleitania. In questi confronti emerge la specificità storica della Galizia: stando alle stime di David Good, mentre il tasso di crescita di PIL della Galizia nel 1870-1910 fu del 1,52%, quello della Dalmazia fu del 1,40%, e quello della Bucovina del 1,54%. Rispetto alle province ungheresi il confronto è molto più sfavorevole, sia rispetto a quello dell'Ungheria orientale (1,87% e 1,92%) ma anche rispetto alla Transilvania (1,92% e della Croazia-Slavonia (1,84%).⁹² Nel confronto con le province ungheresi emerge la vera penalizzazione della Galizia, priva di un peso istituzionale a Vienna paragonabile a quella dell'Ungheria e dei suoi interessi agrari. L'intesa austro-ungherese era troppo importante per poter essere messa in discussione, anche solo sul piano economico, per venire incontro alle esigenze galiziane.

Gli indicatori sociali ed economici delle aree meno avanzate della periferia europea erano comparabili a quelli galiziani. Per quanto

⁹⁰ Cfr. S. Wertheimer, *Unwanted Strangers. East European Jews in Imperial Germany*, New York, Oxford University Press, 1987.

⁹¹ Cfr. D. Good, *The Economic Lag of Central and Eastern Europe: Income Estimates for the Habsburg Successor States, 1870-1910*, in «Journal of economic History», LIV (1994), pp. 869-91.

riguarda l'alfabetizzazione, i dati della Galizia erano nel 1900 del 65% (Galizia occidentale) e del 49% in Galizia orientale. Nelle terre slave del sud i tassi oscillavano (nello stesso anno) tra il 21,03% per la Serbia, il 65,53% per la Baxka e il Banato, il 45,60% in Croazia-Slavonia, il 47,28% nell'Istria, il 27,78% in Dalmazia, l'81,80% in Slovenia, e il 12,16% in Bosnia-Erzegovina. Nelle terre romene del Regat (nel 1899) il tasso era del 22%, nella Russia europea (nel 1897) del 27%,⁹³ mentre in Italia (1900) era del 52%, in Spagna era del 44%, in Portogallo era del 22%.⁹⁴ I dati sulla mortalità infantile pongono la Galizia in una posizione più sfavorevole rispetto ad altre province europee, ma questo tipo di indicatore è meno univoco di quello dell'alfabetizzazione, essendo più legato alla struttura demografica che non al livello di sviluppo complessivo.⁹⁵

⁹² Cfr. i dati di Good, *Economic Lag* cit., tab. 2, p. 877.

⁹³ Dati tratti da H. Sundhaussen, *Historische Statistik Serbiens, 1834-1914*, München, Oldenbourg, 1989, Tabb. 137-140, pp. 535-42.

⁹⁴ G. Tortella, Patterns of Economic Retardation and recovery in South-Western Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries, in «Economic History Review», n.s., XLVII (1994), tabella 6, p. 11.

⁹⁵ I dati sulla mortalità infantile (definita come mortalità per mille nascite sino al primo anno di vita) nel 1900 furono i seguenti: Austria 231, Ungheria 223, Bulgaria 132, Italia 174, Romania 197, Serbia 150, Spagna 204. I dati per le singole province della Cisleitania, calcolati su di una diversa base, pongono la Galizia agli ultimi posti, prima della Dalmazia e della Bucovina. Cfr. B. Bolognese-Leuchmüller, *Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur. Gesundheits- und Fürsogewesen in Österreich, 1750-1918*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1978, tab. 41. p. 122 della seconda paginazione. Dovrebbe essere superfluo indicare la natura approssimativa degli indicatori sociali in questo periodo nella periferia europea, soprattutto a causa della diversa attendibilità delle rilevazioni statistiche. Una stima realistica di quest'ultimo aspetto tenderebbe quindi a migliorare la posizione relativa della Galizia nei confronti europei.

I gruppi sociali: categorie religiose, linguistiche e nazionali

Nel corso dell'età dualista la progressiva affermazione sociale ed economica dei «popoli senza storia» rese necessaria la definizione di un criterio verificabile di affiliazione nazionale. Il criterio prescelto fu quello della cosiddetta «lingua d'uso» (*Umgangssprache*), ovvero la lingua utilizzata nel corso delle attività pubbliche e professionali.⁹⁶ Il vantaggio di questo criterio era la sua sostanziale oggettività: anziché cercare di individuare una identità difficilmente definibile nella realtà storica, esso cercava semplicemente di individuare la lingua effettivamente utilizzata dai rispondenti. Gli svantaggi del criterio erano però di duplice natura. Dal punto di vista politico esso giocava inevitabilmente a favore delle lingue legate a culture alte, alle culture delle «nazioni storiche», socialmente egemoni, e che inevitabilmente attiravano gran parte degli individui che si trovavano vicini alle zone di frontiera linguistiche, o che semplicemente avevano ambizioni di ascesa sociale. A questo fattore si aggiungevano inoltre tutte le pressioni che al momento del censimento singoli funzionari statali (o datori di lavoro) potevano esercitare nei confronti dei rispondenti affinché indicassero come lingua d'uso una lingua piuttosto che un'altra. Potranno esserci stati anche casi di vere e proprie falsificazioni; ma il nodo fondamentale rimaneva la natura stessa del censimento, che necessariamente per le sue stesse modalità) rifletteva le aspirazioni di ascesa sociale.

La situazione in Transleitania era molto diversa, dal momento che si trattava di una entità con una configurazione molto vicina (almeno nelle intenzioni) a quella di uno Stato nazionale centralizzato dell'epoca.

⁹⁶ Cfr. E. Brix, *Die Umgangssprache in Altenösterreich zwischen Agitation und Assimilation. Die Sprachenstatistik in den zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1910*, Wien, Böhlau, 1982.

Gli stessi criteri di definizione di nazionalità dell'ufficio statistico ungherese erano diversi da quelli della commissione centrale statistica della Cisleitania; a rigore, i dati austriaci e quelli ungheresi non avrebbero dovuto essere sommati.⁹⁷

Il grado e l'intensità della politica di magiarizzazione dell'amministrazione ungherese fu descritto con qualche forzatura da Robert Seton-Watson⁹⁸ e altri osservatori contemporanei. E' evidente che queste descrizioni non possono essere accettate acriticamente in sede storica. Rimane comunque incontestabile che lo Stato ungherese perseguisse una politica dichiaratamente diretta alla realizzazione di uno Stato nazionale magiario. Gran parte delle politiche assimilatrici e centralizzatrici ungheresi sarebbero state considerate all'epoca, di per sé, perfettamente legittime, e non mancarono contemporanei che rilevarono questo fatto.⁹⁹

La Cisleitania era invece una entità sovranazionale (seppur non «multinazionale»). L'amministrazione statale non perseguiva istituzionalmente una politica di assimilazione alla cultura austrotedesca. Esisteva una precisa normativa costituzionale e legislativa relativa

⁹⁷ Cfr. K. Keleti, *Qu'est-ce qu'une nationalité?*, Budapest 1873; L. Katus, *Multinational Hungary in the Light of Statistics*, in F. Glatz (ed.), *Ethnicity and Society in Hungary*, Budapest, Institute of History of the Hungarian Academy of Sciences, 1990, pp. 111-30.

⁹⁸ R. W. Seton-Watson ('Scotus Viator'), *Racial Problems in Hungary*, London, Constable, 1908, e Id., *Corruption and reform in Hungary. A Study of Electoral Practice*, London, Constable, 1911.

⁹⁹ In un libro poco favorevole alla monarchia asburgica, lo studioso francese Bernard Auerbach osserva a: «Affinché il giudizio di un francese sia sincero e oggettivo, su di una simile materia, egli deve liberarsi della propria concezione nazionale: applicando all'Austria o all'Ungheria la nostra formula dello Stato, saremmo costretti a prendere partito per i centralisti e gli unitari ad oltranza, per i tedeschi e i magiari contro le nazionalità oppresse» (B. Auerbach, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*, Paris, F. Alcan, 1898, pp. 5-6).

all'uso delle lingue nelle diverse province.¹⁰⁰ La conseguenza socialmente più importante di questa normativa era la definizione della lingua da utilizzare nelle amministrazioni provinciali e nella pubblica istruzione, in sostanza per le più importanti vie di accesso alla mobilità sociale.¹⁰¹ Va tenuto presente che tutta questa problematica si afferma in un contesto di forte allargamento del sistema di istruzione in tutta la Cisleitania, dall'istruzione elementare gratuita (fin dall'inizio dell'età dualista, per non parlare delle basi poste in età teresiana e giuseppina) all'istruzione universitaria. Per quanto riguarda quest'ultima, come ha rilevato Gary Cohen, «nel semestre invernale del 1910-11...tutte le iscrizioni nell'istruzione superiore della Cisleitania, immatricolate e non, superavano il livello della Germania, con 1,47 per 1.000 nel totale della popolazione austriaca paragonata a 1,32 per 1.000 nel totale della popolazione tedesca...la crescita dell'istruzione superiore austriaca fu così forte negli ultimi decenni della monarchia che l'Austria aveva il tasso di iscrizione rispetto alla popolazione totale più elevato di qualsiasi grande paese europeo. In rapporto alla popolazione, nell'inverno del 1910-11 l'Austria aveva un tasso di presenza in tutta l'istruzione superiore che superava del 30% quello della Francia, del 75% quello

¹⁰⁰ Cfr. K. G. Hugelmann (hg.), *Das Nationalitätenrecht des alten Österreich*, Wien-Leipzig, W. Braunmüller, 1934; R. A. Kann, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*, I-II, Graz-Köln, Böhlau, 1964 (1950), appendice 2, pp. 394-996; e la raccolta di materiali di D. Baier, *Sprache und Recht im alten Österreich. Art. 19 des Staatsgrundgesetzes vom 21. Dezember 1867, seine Stellung im System der Grundrecht und seine Ausgestaltung durch die oberstgerichtliche Rechtsprechung*, München, Oldenbourg, 1983.

¹⁰¹ Cfr. W. Goldinger, *The Nationality Question in Austrian Education*, in «*Austrian History Yearbook*», III (1967), pp. 136-60; e soprattutto G. B. Cohen, *The Politics of Access to Advanced Education in Late Imperial Austria*,

dell'Inghilterra, che era quasi il doppio di quello italiano, più del doppio di quello dell'Ungheria, e più di tre volte quello della Russia».¹⁰² Gli stessi tentativi delle autorità austriache di arginare questa espansione dell'istruzione universitaria introducendo restrizioni a livello delle scuole secondarie incontrarono fortissime resistenze a livello locale, da parte di tutte le nazionalità, che consideravano oramai l'accesso all'istruzione un diritto acquisito.

Dal punto di vista della funzionalità della rilevazione il difetto maggiore del sistema austriaco della lingua d'uso consisteva nel fatto di adottare un criterio che rispondeva solo parzialmente alla realtà delle province austriache più arretrate, società agrarie con livelli di alfabetizzazione ancora bassi, quale era appunto la Galizia. In queste società era particolarmente difficile determinare l'identità nazionale di un individuo in base alla lingua d'uso, dal momento che l'identità culturale socialmente fondante era quella confessionale. La richiesta di definizione di affiliazione linguistica (per non parlare di quella

Minneapolis, Centre for Austrian Studies, Working Paper 993-6, September 1993.

¹⁰² Cohen, *The Politics of Access to Advanced Education* cit., p. 2. Cfr. i dati convergenti in M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1974, tab. 2.4, p. 32. Sulla problematica dell'istruzione nell'Austria dualista esistono diversi contributi specifici, ma pochi studi complessivi. Cfr. I contributi dello studioso sovietico, M. N. Kuzmin, *Škola i obrazovanije v Cechoslovakii* [Scuola e istruzione in Cecoslovacchia], Moskva, Nauka, 1971 (trad. ceca *Vyvoj školství a vzdělání v Československu*, Praha, 1981), e Id., *Alphabetisierung im neuzeitlichen Europa. Versuch einer sozialgeschichtlichen Charakteristik*, in H. Lemberg et al. (hg.), *Bildungsgeschichte, Bevölkerungsgeschichte, Gesellschaftsgeschichte in den böhmischen Ländern und in Europa : Festschrift für Jan Havránek zum 60. Geburtstag*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1988. Pur concentrandosi sulle terre «cecoslovacche», Kuzmin utilizza dati comparativi per tutta l'area absburgica.

nazionale) poteva risultare realmente artificiosa per molti abitanti dell'area carpatica, e poté continuare ad esserlo anche in seguito.¹⁰³

In Galizia l'affiliazione nazionale era indicata non tanto dalla lingua d'uso (polacco e ucraino) ma dalla confessione religiosa: i polacchi erano cattolici romani, gli ucraini cattolici greci, gli ebrei erano «di fede mosaica».¹⁰⁴ I «tedeschi cristiani» costituivano circa lo 0,5% della popolazione, con uno scarso peso politico e sociale. S'intende che anche queste categorizzazioni (come si vedrà in seguito) contenevano elementi di semplificazione di realtà che, a livello locale, erano molto più articolate. Ma qualsiasi dato sociale, a cominciare da quello demografico, era significativo solo a partire dalla sua disaggregazione su base etnico-confessionale, che l'ufficio statistico provinciale forniva regolarmente.

La più significativa anomalia nella composizione confessionale della Galizia (anche in un quadro così composito quale era quello absburgico) non risiedeva nella compresenza di cattolici romani e cattolici greci, ma nelle dimensioni della comunità ebraica: 800.000 individui (circa l'11% della popolazione), la più grossa concentrazione ebraica fuori della zona di insediamento Vienna.¹⁰⁵ Gran parte degli

¹⁰³ Nel corso del censimento effettuato dal governo polacco nel 1930, nelle province orientali (ex austriache o ex russe), un numero significativo di individui rispose alla domanda sull'affiliazione nazionale con la risposta: «siamo di qui» (*tutejsze*).

¹⁰⁴ Esistevano ovviamente casi di cattolici romani di lingua ucraina e cattolici greci di lingua polacca, ma non erano statisticamente significativi. I matrimoni confessionalmente misti (riportati sulle statistiche austriache) non furono mai numerosi. I non credenti (statisticamente parlando) erano virtualmente inesistenti.

¹⁰⁵ Cfr. G. Stourzh, *Galden die Juden als Nationalität Alteösterreichs? (mit einem Quellenhang: Dr. Max Diamant vor dem Reichsgericht in Wien, Oktober 1909)*, in Id., *Wege zur Grundsrechtsdemokratie. Studien zur Begriffs- und Institutionengeschichte des liberalen Verfassungsstaates*, Wien, Böhlau, 1989.

ebrei galiziani dichiarava una affiliazione linguistica polacca (più raramente, tedesca). La separatezza culturale e sociale degli ebrei rispetto agli gruppi confessionali era comunque indiscutibile.

Urbanizzazione e ruralizzazione.

La rilevanza della divisione etnico-confessionale risulta evidente già nel dato demografico preliminare della differenziazione tra popolazione urbana e rurale. Nel 1890 i cattolici romani erano pari al 40,23% della popolazione urbana, e il 46,82 di quella rurale; i cattolici greci rispettivamente al 21,22% e il 48,04; e gli ebrei al 37,70 e al 4,43. Questi dati devono essere visti in un contesto di urbanizzazione assai limitata; nel 1910 81,7% della popolazione della Galizia viveva in centri con meno di 5.000 abitanti, rispetto a una media di 68,9% per la Cisleitania nel suo insieme. Nel 1900 la densità di popolazione rurale era la più alta della monarchia, e tra le più alte in Europa. Il grosso della popolazione viveva in comunità rurali che presentavano un grado di omogeneità confessionale assai elevato, anche se raramente una omogeneità totale. In sostanza le singole comunità rurali tendevano ad essere prevalentemente cattolico-romane o greco-cattoliche, con una presenza variabile di quote di ebrei. Gli insediamenti urbani tendevano invece ad avere popolazioni cattoliche romane ed ebraiche. La disponibilità di repertori statistici con dati disaggregati permette una ricostruzione abbastanza precisa dei dati di fondo del quadro economico

e sociale delle singole comunità per l'intero territorio galiziano nell'età dualista.¹⁰⁶

Il contesto agrario e industriale

La storia dei rapporti agrari in Galizia nel XIX secolo fu sovrastata dal trauma polacco per la jacquerie della Galizia occidentale che schiacciò ferocemente l'insurrezione polacca del 1846, jacquerie che le autorità austriache avrebbero promosso. Questa vicenda suscitò un dibattito politico e poi storiografico che in ultima istanza verteva (e verte tuttora) sulla maggiore o minore legittimità delle istanze sociali rispetto a quelle nazionali.¹⁰⁷ Le autorità austriache indubbiamente utilizzarono e legittimarono questa vicenda (in Galizia e altrove), minacciando di «fare come in Galizia».¹⁰⁸

In età dualista (dopo l'emancipazione del 1848 e le successive riforme) la struttura agraria della Galizia si caratterizzava per la fortissima parcellizzazione della proprietà contadina (polacca e ucraina), che coesisteva con una grande proprietà (quasi esclusivamente polacca) quantitativamente circoscritta ma socialmente e politicamente dominante. Esisteva inoltre proprietà terriera in mano ad ebrei, fatto piuttosto raro in Europa orientale; la sua stessa esistenza era un indice del grado di avanzamento sociale degli ebrei galiziani.

¹⁰⁶ Le principali fonti statistiche sono lo *Spezial-Orts-Repertorium für Galizien*, Wien, ZSK, 1893, e il *Gemeindelexikon*, XII, Galizien, Wien, ZSK, 1912. Esiste inoltre un utile repertorio che fornisce sia dati sia notizie storiche su tutte le località delle terre polacche, lo *Słownik geograficzny Królestwo Polskiego i innych krajów słowiańskich* [Dizionario geografico del regno di Polonia e degli altri paesi slavi], I-XV, Warszawa, 1880-1900.

¹⁰⁷ Per una ricostruzione del dibattito storiografico successivo, cfr. T. W. Simons, Jr., *The Peasant Revolt of 1846 in Galicia: Recent Polish Historiography*, in «Slavic Review», XXX (1971), pp. 795-817.

Nelle terre polacche dell'Impero russo esisteva ancora un contesto di arretratezza complessiva, che non aveva conosciuto un 1848, che arrivato da poco all'emancipazione dei servi, ove l'interdipendenza tra rapporti agrari e situazione delle province polacche fu sempre strettissima, spesso disastrosa per le aspirazioni nazionali polacche, come avevano dimostrato le vicende dell'insurrezione polacca del 1863. La situazione era non meno diversa rispetto a quella galiziana nelle terre polacche della Germania, ove la politica governativa era diretta al mantenimento della grande proprietà (tedesca) e della composizione etnica tedesca. In Galizia, invece, una volta realizzata l'intesa dell'età dualista il governo di Vienna (a differenza di quello di Berlino e quello di S. Pietroburgo) si astenne dall'intervenire nei rapporti agrari. Il rispetto delle tradizioni locali e l'autonomia istituzionale della Galizia (la legislazione sull'eredità) favorirono quindi il mantenimento della tendenza alla parcellizzazione. Malgrado le differenze culturali, il comportamento dei contadini polacchi ed ucraini non differiva molto in questo ambito, con uno spezzettamento continuo tendente a mantenere le dimensioni degli appezzamenti al di sotto di un livello che avrebbe permesso un consolidamento dell'azienda agricola. Il risultato fu una struttura agraria polverizzata e una popolazione agricola estremamente stabile, condannata alla pauperizzazione (in assenza di vie alternative rappresentate da una industrializzazione).¹⁰⁹

¹⁰⁸ Cfr. i diversi casi di ricorso a questa minaccia nel corso del 1848-49 in A. Sked, *The Survival of the Habsburg Empire. Radetzky, the Imperial Army and the Class War, 1848*, London, Longman, 1979.

¹⁰⁹ Cfr. Rudolph, *Peasant Households* cit., pp. 378-79.

Questo quadro pessimistico del contesto agricolo galiziano è stato però contestato da Stella Hryniuk.¹¹⁰ La prospettiva è stata sempre dominata da fonti polacche, che privilegiavano soprattutto l'analisi della Galizia occidentale, in cui c'era una maggiore presenza di microappezzamenti. In realtà ci sarebbe stata una confusione tra il numero di microappezzamenti e il numero di proprietari. La condizione materiale dei contadini, perlomeno di tra il numero di microappezzamenti e il numero di quelli della Galizia sudorientale studiati dalla Hryniuk, non stava peggiorando, ma migliorando. La spinta all'emigrazione (perlomeno in queste zone) sarebbe stata una crescita di aspettative, non la povertà. Gli elementi a favore di questa revisione non sono ancora molti, ma è forse utile tenere presente questa prospettiva nel valutare la linea di tendenza dello sviluppo agrario della Galizia all'inizio del XX secolo.

La Galizia non conobbe una vera e propria industrializzazione, ma piuttosto protoindustrializzazione e successiva deindustrializzazione. Ci fu una qualche presenza di industrie estrattive (prima fra tutte quella del petrolio), ma nel complesso non ci fu mai un decollo, ed essa rimase sempre confinata al livello di piccole attività imprenditoriali.¹¹¹ Mancavano sia i capitali per gli investimenti invocati da Szczepanowski,

¹¹⁰ S. Hryniuk, *Peasant Agriculture in East Galicia in the Late Nineteenth Century*, in «*Slavonic and East European Review*», LXIII (1985), pp. 228-43; Id., *Peasants with a Promise. Ukrainians in Southeastern Galicia, 1800-1900*, Edmonton (Alberta), Canadian Institute of Ukrainian Studies, 1991. Valutazioni autonome ma convergenti con quelle di Hryniuk sono state formulate anche da Michael G. Müller nella sua relazione al congresso della International Association for the Advancement of Slavic and East European Studies (Varsavia, agosto 1995), di prossima pubblicazione.

¹¹¹ Cfr. H. Madurowicz-Urbanska, *Die Industrie Galiziens im Rahmen der Wirtschaftlichen Struktur der Donaumonarchie*, in *Studia Austro-Polonica* [1], in «*ZNUJ*», n. 482, PH, z. 57, pp. 157-73.

sia le risorse umane per l'avvio di attività imprenditoriali. La specificità dell'insediamento ebraico in Galizia (diffuso ed economicamente precario) fece sì che esso non giunse a svolgere la funzione imprenditoriale che invece riuscì a svolgere in altre parti della monarchia asburgica.¹¹²

2.2 Il quadro politico

La Galizia e le altre terre polacche

La Galizia faceva parte non solo della monarchia asburgica, ma anche di una entità più remota, che era l'insieme delle terre polacche nell'età delle spartizioni (1795-1918).¹¹³ In virtù delle diverse forme di autonomia culturale e istituzionale di cui la Galizia aveva sempre goduto, in un modo o nell'altro (ad esempio con la repubblica di Cracovia, 1815-46) essa aveva sempre rappresentato un punto di riferimento culturale e politico per tutte le altre terre polacche. Nell'età dualista questa caratteristica si accentuò ulteriormente, e la Galizia diventò sempre più un punto di riferimento strettamente politico, soprattutto per l'emigrazione politica proveniente dall'impero russo. L'emigrazione politica ovviamente si differenziava etnicamente, perché le influenze riguardavano non solo i polacchi ed i loro rispettivi gruppi politici, ma anche gli ucraini e gli ebrei. Questa influenza era presente in tutto lo spettro politico, dai conservatori ai nazionalisti, ai liberali ai populistici e ai socialisti. Si trattò di una influenza prevalentemente

¹¹² Cfr. Rudolph, *The East European Peasant Household* cit., pp. 353-61.

¹¹³ La migliore ricostruzione complessiva delle terre polacche nell'età delle spartizioni rimane P. S. Wandycz, *The Lands of Partitioned Poland, 1795-1918*, Seattle, University of Washington Press, 1974.

unidirezionale (dall'esterno verso la Galizia, piuttosto che in senso contrario) poiché da un lato la Galizia aveva condizioni di libertà politiche molto maggiori rispetto all'impero, e non certo inferiori a quelle della Germania gugliemina; dall'altro dal punto di vista del grado di sviluppo economico e sociale la Galizia era molto più arretrata delle altre terre polacche.¹¹⁴ Questa influenza polacca esterna sulla Galizia si manifestò inizialmente nel dibattito politico ed ideologico; nel corso dell'ultimo decennio dell'età dualista (quando la sconfitta russa a Port Arthur nel 1904 modificò radicalmente gli equilibri internazionali) l'interazione politica tra le diverse forze politiche polacche nei tre imperi assunse una rilevanza crescente, sino ad assumere carattere strategico e, nelle intenzioni, anche militare (come avvenne nella scelta di creare formazioni paramilitari e poi militari sotto l'egida degli austriaci).

Le influenze esterne sul contesto galiziano

Non è facile valutare obiettivamente l'influenza delle potenze esterne sulla realtà galiziana. Prima fra tutte, l'influenza della Russia, che avrebbe cercato di utilizzare le correnti russofile tra gli ucraini galiziani (i cosiddetti moscofili) e che poi ostacolò progetti austriaci miranti a concedere autonomia agli ucraini. Indubbiamente non mancarono a Vienna politici e funzionari orientati a giocare la «carta ucraina» in funzione antirussa, come non ne mancavano a Berlino. Ma la

¹¹⁴ Nel 1914, secondo Wandycz, «Economicamente e culturalmente la Prussia polacca era in testa, con un reddito pro capite di 113 dollari, una bilancia commerciale favorevole, 1 km di linea ferroviaria per 8,5 km², e uno studente ogni 5 abitanti. La Polonia del Congresso [nell'impero zarista] aveva un reddito pro capite di 63 dollari, una bilancia commerciale favorevole, 1 km di linea per 36,5 km², uno studente ogni 28 abitanti. In Galizia il reddito pro capite era a 38 dollari, la bilancia commerciale era sfavorevole, c'era 1 km di linea per 19,5 km², e uno studente ogni 6 abitanti» (Wandycz, *The Lands* cit., p. 330).

rilevanza di tutte queste problematiche rispetto al contesto galiziano è dubbia, dal momento che presuppongono che una rottura dell'intesa austro-polacca fosse possibile. Solo con l'inizio della Prima guerra mondiale, e soprattutto con la svolta del 1916 la posizione della Polonia muta radicalmente, ed in modo irreversibile.

Il conservatorismo galiziano

Per l'età dualista nel suo complesso l'influenza del mondo esterno polacco fu dominata innanzi tutto dal trauma dell'insurrezione polacca nell'impero russo nel 1863. Il trauma di questa ennesima sconfitta e la fine di qualsiasi prospettiva di riapertura della questione polacca a livello internazionale (che sarà sancita definitivamente dal Congresso di Berlino del 1878) imposero un drastico ripensamento delle opzioni di tutte le élites politiche polacche, e in primo luogo di quella galiziana. L'intesa austro-polacca all'epoca dell'*Ausgleich* non era semplicemente una necessità imposta dalla mancanza di alternative: per i conservatori galiziani era l'occasione per una drastica revisione critica della storia polacca, che dal *liberum veto* della repubblica polacco-lituana era passata al *liberum conspiro* delle insurrezioni polacche del XIX secolo. Ciò non significava che la classe dirigente polacca cancellasse ogni aspirazione di autonomia e di indipendenza nazionale. Tali aspirazioni erano però rimandate ad un futuro ipotetico; il presente rimaneva l'Austria. A questa situazione i conservatori galiziani potevano adattarsi senza eccessive difficoltà, poiché l'intesa austro-polacca era una realizzazione del loro programma massimo: conservazione sociale, autonomia provinciale. Per tutte le altre forze politiche un simile accomodamento era molto meno accettabile, almeno in teoria. In realtà

le svariate tendenze centrifughe (dai progetti panpolacchi ai movimenti nazionali ucraini ed ebraici, per non parlare delle diverse tendenze liberali e socialiste) non incisero poi molto sul reale funzionamento del sistema politico galiziano. La tardiva e parziale riforma elettorale della dieta provinciale che sarà approvata solo nel 1914, mai realizzata, dimostra la tenacia e l'efficacia del conservatorismo galiziano.

Le istituzioni provinciali

L'importanza delle istituzioni provinciali galiziane è stata oggetto di una progressiva riscoperta nella storiografia polacca, soprattutto dopo il 1956.¹¹⁵ Esisteva innanzi tutto il livello della presenza istituzionale galiziana a Vienna, partendo dal ministro per gli affari galiziani, sino alla forte presenza nella burocrazia centrale di Vienna. Le competenze della dieta erano definite da un principio di sussidiarietà rispetto a Vienna, che in pratica si traducevano nel controllo dell'istruzione e del potere locale, nei limiti dettati dalle restrizioni di bilancio.

¹¹⁵ Cfr. K. Grzybowski, *Galicja 1848-1914. Historia ustroju politycznego na tle historii ustroju Austrii* [La Galizia 1848-1914. Storia del sistema di governo politico nel contesto della storia del sistema di governo dell'Austria], Kraków, Ossolineum, 1959; S. Grodziski, *Sejm krajowy galicyjski, 1861-1914* [La dieta provinciale galiziana, 1861-1914], I-II, Warszawa, Wydawnictwo Sejmowe, 1993.

Capitolo 3: Le elezioni al Reichsrat

3.1. Premesse storiche

Continuità e discontinuità nei sistemi elettorali

Nella storia europea del XIX e XX secolo il processo di allargamento del suffragio fu caratterizzato da una molteplicità di percorsi, che si tradussero successivamente in una serie di ondate di allargamento su scala europea, attorno ad alcuni momenti cruciali (1870, 1918, 1945).¹ In questa prospettiva, il caso della Cisleitania sembrerebbe collocarsi in una posizione intermedia, compresa tra gli stati-guida (Gran Bretagna, Francia, Germania, ecc.) e gli stati ad allargamento tardivo del suffragio (Russia imperiale, Ungheria, ecc.). In realtà, proprio la natura di questi processi fa sì che i tempi dell'allargamento non siano di per sé molto indicativi della portata storica dei diversi percorsi. Potrebbero risultare invece più rilevanti le modalità di questi processi, e in particolare la loro natura continua (graduale) o discontinua (fasi di grossi mutamenti improvvisi) nell'evoluzione di lungo periodo. Anche nei casi di introduzione del suffragio universale in momenti contemporanei, è utile tenere presente la «differenza nella contemporaneità» che è stata individuata nella storia dell'industrializzazione europea, e che potrebbe essere estesa anche all'ambito politico istituzionale.² Il modello britannico fu, come è

¹ Cfr. la cronologia comparata delle decisioni di concedere l'estensione del suffragio e procedure di voto in alcuni paesi dell'Europa occidentale, in S. Rokkan, *Lo studio comparato della partecipazione politica* (1960), in Id., *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino, 1970, pp. 76-77.

² L'espressione «differential of contemporaneity» è ripresa da Sidney Pollard, che l'ha utilizzata per indicare «le conseguenze molto diverse che possono

noto, il caso paradigmatico di sostanziale continuità (non senza fasi di regresso, tra il XVIII e il XIX secolo); il modello tedesco fu un caso altrettanto paradigmatico di processo discontinuo; il modello russo un caso di sviluppo tardivo, sostanzialmente bloccato sino alla Prima guerra mondiale.³ Un caso meno noto è quello dell'area balcanica, che conobbe diversi casi di introduzione precoce del suffragio universale (Grecia 1864, Serbia 1866-1903, Bulgaria 1878), per certi aspetti analoghi all'esperienza della Spagna e dell'area ibero-americana.⁴ I casi di introduzione precoce del suffragio universale nell'area balcanica ebbero una reale rilevanza nell'area asburgica, sia per la vicinanza geografica e storica di alcune province della monarchia, sia per i legami culturali o etnici tra nazionalità asburgiche e popolazioni degli stati

derivare quando il medesimo fenomeno storico raggiunge più o meno contemporaneamente economie che in realtà si trovano a stadi molto diversi del loro sviluppo». Cfr. S. Pollard, *Peaceful Conquest. The Industrialization of Europe, 1760-1970*, London, Oxford University Press, 1982 (1981), p. 184. (La possibilità di estendere l'uso dell'espressione di Pollard al di fuori del campo della storia economica è stata ricordata dal professor Giancarlo Jocteau.)

³ Cfr. T. Emmons, *The Formation of Political Parties and the First National Elections in Russia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1983; I. Thatcher, *Elections in Russian History*, in P. Lentini (ed.), *Elections and Political Order in Russia. The Implications of the 1993 elections to the Federal Assembly*, Budapest, CEU Press, 1995, pp. 15-35.

⁴ Sull'introduzione del suffragio nell'area ibero-americana, cfr. E. Posada-Carbó (ed.), *Elections before Democracy. The History of Elections in Europe and Latin America*, London, Macmillan for the Institute for Latin American Studies, 1996, e A. Annino (coord.), *Historia de las elecciones en Iberoamérica, siglo XIX. De la formación del espacio político nacional*, Buenos Aires, FCE, 1995. Per l'area balcanica cfr. G. Hering, *Die politischen Parteien in Griechenland, 1821-1936*, I, München, Oldenbourg, 1992; K. G. Alexander, *Centre and Periphery in the 1874 Greek Elections*, in «Balkan Studies», XXVI (1995), pp. 11-30; M. B. Milochevitch [Milošević], *Le suffrage politique dans les constitutions de Serbie jusqu'à la constitution de Vidov-Don (1921)*, Thèse 19 mai 1928), Paris, Jouve, 1928; R. J. Crampton, *Bulgaria 1878-1918*, Boulder, East European Monographs, 1983.

limitrofi (Serbia e Romania). Anche se la Romania, a differenza della Serbia, non introdusse il suffragio universale prima della Prima guerra mondiale, il tipo di suffragio ristretto e indiretto ivi esistente esercitava comunque una influenza sulle aspettative delle forze politiche romene nella Transilvania e in altre province ungheresi.⁵ Va infine ricordato che il suffragio universale deve essere inteso storicamente quale accesso della popolazione adulta maschile al voto diretto, segreto ed eguale. Il conseguimento della compresenza di queste tre condizioni fondamentali fu ovunque tardivo; avvenne in momenti successivi, e la gradualità o la rapidità del raggiungimento del suffragio deve essere valutata anche rispetto ad esse. In Gran Bretagna la segretezza del voto cominciò a essere garantita solo a partire dal 1872;⁶ il Belgio mantenne il voto plurale sino al 1919.⁷ Il grado di avanzamento di un sistema elettorale deve essere misurato rispetto alla sua punta più elevata (nella popolazione adulta maschile),⁸ dal momento che molti sistemi politici

⁵ Cfr. le valutazioni di un osservatore contemporaneo ungherese, C. Selymes, *Le projet hongrois de réforme électorale et le droit électoral dans les pays balkaniques*, in *La Hongrie Contemporaine et le Suffrage Universel*, fascicolo speciale in francese della rivista ungherese «Huszadik Század» [Il XX secolo], 1909, pp. 199-202.

⁶ Sulla garanzia della segretezza del voto e sulla progressiva eliminazione della corruzione elettorale diffusa in Gran Bretagna, cfr. C. O'Leary, *The Elimination of Corrupt Practices in British Elections, 1868-1911*, Oxford, Clarendon Press, 1962, e K. H. Hoppen, *Roads to Democracy: Electioneering and Corruption in Nineteenth-Century England and Ireland*, in «History», LXXXI (1996), pp. 553-71.

⁷ Per un quadro complessivo della normativa in campo elettorale in Europa, cfr. S. Rokkan e J. Meyriat (eds.), *International Guide to Electoral Statistics, I, Western Europe*, Paris-La Haye, 1969, e D. Sternberger, B. Vogel e D. Nohlen (hg.), *Die Wahl der Parlamente und andere Staatsorgane. Ein Handbuch, I*, Europa, Berlin, De Gruyter, 1969.

⁸ La tematica della concessione del diritto di voto alla popolazione adulta femminile è qui esclusa, essendo stato un processo storicamente diverso e oggettivamente autonomo (malgrado la vicinanza cronologica) rispetto alla concessione del suffragio universale maschile. I sistemi elettorali a suffragio

mantennero (almeno sino alla Prima guerra mondiale, se non oltre) norme di accesso al suffragio molto differenziate a seconda dei diversi organi rappresentativi, come avveniva ad esempio in Germania, nel caso delle elezioni alla Dieta prussiana sino al 1918.⁹

3.2. Il sistema elettorale in Cisleitania, 1867-1897¹⁰

A prima vista, l'evoluzione storica del sistema elettorale in Cisleitania sembrerebbe rientrare nei casi di sviluppo discontinuo: l'unica grande svolta sarebbe stata quella del 1907, con il passaggio da un sistema elettorale curiale (basato su classi elettorali distinte) al suffragio universale puro e semplice nel 1907. In realtà, l'evoluzione del sistema elettorale si articolò in quattro fasi fondamentali: (i) elezioni indirette con un sistema curiale (1867-1873); (ii) elezioni dirette (per le prime tre curie) (1873-1897); (iii) creazione della V curia a suffragio

ristretto per la popolazione maschile non precludevano necessariamente la possibilità di un suffragio femminile, per quanto ristretto. Nella Cisleitania dell'età dualista, in alcuni casi donne proprietarie potevano votare nelle curie dei grandi proprietari; nell'Ungheria, durante la Reggenza di Horthy tra le due guerre, fu in vigore un sistema a suffragio ristretto che però comprendeva la popolazione femminile che soddisfacesse determinati requisiti di censo. Per il rapporto tra estensione del suffragio e differenze di genere nel caso britannico, cfr. A. Clark, *Gender, class, and the nation: franchise reform in England, 1832-1928*, in J. Vernon (ed.), *Re-reading the Constitution. New narratives in the political history of England's long nineteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 230-53.

⁹ Sul sistema elettorale della Prussia, cfr. T. Kühnle, *Le elezioni del parlamento prussiano e il diritto elettorale delle tre classi, 1867-1918*, in «Ricerche di storia politica», VIII (1993), pp. 41-73; Id., *Dreiklassenwahlrecht und Wahlkultur in Preussen, 1867-1918. Landtagswahlen zwischen korporativer Tradition und politischen Massenmarkt*, Düsseldorf, Droste Verlag, 1994.

universale nel 1897; (iv) concessione del suffragio universale, eguale e segreto nel 1907. Il rispetto delle competenze delle diete provinciali faceva sì che potessero sempre esistere significative difformità nella regolamentazione a livello provinciale di alcune norme importanti (ad esempio, per quanto riguarda il voto diretto, per la segretezza del voto o per l'obbligo di votare). Si trattò quindi di un processo molto più continuo: il voto diretto fu istituito a partire dal 1873, almeno per le prime tre curie, e a partire dal 1897 anche per la quarta curia (quella rurale, la più importante dal punto di vista quantitativo); il voto segreto fu introdotto più lentamente, e finalmente concesso (almeno nelle elezioni per il Reichsrat) con la riforma del 1907; il voto eguale (senza alcun requisito di alfabetizzazione) giunse nel 1907, in un momento in cui era ancora un dato tutt'altro che acquisito, anche nei paesi-guida dell'Europa occidentale.

A partire dal 1860 furono istituiti o riattivati gli organi rappresentativi nella monarchia asburgica.¹¹ Da un lato furono create o ricreate le diete provinciali; dall'altro fu istituito il Consiglio

¹⁰ Le osservazioni che seguono sono incentrate sull'evoluzione del sistema elettorale dell'Austria. Per osservazioni riguardanti il contesto più generale, si rinvia al capitolo I, § 3.

¹¹ Sull'evoluzione del sistema elettorale austriaco, cfr. R. P. Stieffbold e R. Metzler-Andelberg, *Austria*, in Rokkan e Meyriat, *International Guide to Electoral Statistics* cit., pp. 15-44, e K.-M. Grass, *Österreich*, in Sternberger et al., *Die Wahl der Parlamente* cit., pp. 921-972 (entrambi con cronologie e bibliografie). Cfr. inoltre H. Schambeck, *Die Entwicklung des österreichischen Wahlrechtes*, in «Jahrbuch des öffentlichen Rechts», N.F., XXI (1972), pp. 247 e sgg., e in particolare pp. 248-55, e A. Carstairs, *A Short History of Electoral Systems*, London, Allen & Unwin, 1981, capitolo 12.

dell'Impero (il *Reichsrat*),¹² che poteva esercitare un potere di controllo limitato ma reale sull'azione del governo. Fin dal 1860 il parlamento ungherese si rifiutò di mandare rappresentanti a Vienna; nel 1867 esso ottenne il pieno riconoscimento della sua autonomia istituzionale rispetto alla Cisleitania.¹³ Sino al 1873 le elezioni al Reichsrat si svolsero in modo indiretto, con l'elezione di rappresentanti da parte delle diete provinciali. Quando alcune delle diete provinciali (e in particolare quella della Boemia) si rifiutarono di eleggere i loro rappresentanti, il governo di Vienna organizzò elezioni dirette al Reichsrat. Fu così avviato, per reazione al comportamento delle diete, più che per una scelta intenzionale, un processo di creazione di organi rappresentativi centrali della Cisleitania, che sarebbe poi culminato nella concessione del suffragio universale. La tensione tra spinte federaliste (centrifughe) e spinte centraliste (centripete) fu quindi una costante dell'età dualista, insita nella natura stessa delle istituzioni della Cisleitania.

Anche in questo caso il confronto tra la dinamica degli eventi e delle istituzioni nelle due parti della monarchia è necessario sia per le

¹² Nel 1848-49 il parlamento austriaco era stato chiamato Reichstag. L'espressione Reichsrat mirava quindi a sottolineare la natura almeno teoricamente consultiva (più che decisionale) del parlamento creato nel 1867.

¹³ Sul sistema parlamentare ed elettorale dell'Ungheria, cfr. G. Bachmann, *Ungarn*, in Sternberger et al., *Die Wahl der Parlamente* cit., pp. 1365-1406; A. Tóth, *Parteien und Reichstagswahlen in Ungarn, 1848-1892*, München, Oldenbourg, 1973; D. Szabó, *Wahlsystem und Gesellschaftstruktur in Ungarn in den beiden letzten Jahrhunderten des Dualismus 1896-1910*, in «Acta Historica Academiae Scientiarum Hungaricae», XXXV (1989), pp. 181-204; A. Gerö, *Modern Hungarian Society in the Making. The Unfinished Experience*, Budapest, CEU Press, 1995 (1993), capp. 7-10, e Id., *The Hungarian Parliament, 1867-1918: a mirage of power* Highland Lakes (NJ), Atlantic Research and Publications, 1997. Il sistema elettorale ungherese dell'età dualista rimase sempre a suffragio ristretto e non concedette mai la segretezza del voto nelle circoscrizioni rurali.

connessioni dirette sia per i vantaggi di una prospettiva comparata. Il sistema parlamentare austriaco avrebbe dovuto all'origine coprire l'intera monarchia asburgica; la tenacia della resistenza del parlamento ungherese riuscì però a limitarne l'applicazione alla sola Cisleitania. Fu così creata una specie di sistema semifederale, ma privo della parte ungherese della monarchia.¹⁴ Nella Transleitania (Regno d'Ungheria, Croazia-Slavonia e il corpus separatum di Fiume) fu invece istituito un sistema politico e amministrativo che (come è stato già rilevato) era centralistico, almeno per i criteri dell'epoca.¹⁵

La divergenza tra i due sistemi parlamentari ed elettorali della monarchia rifletteva due percorsi storici radicalmente opposti. Nel caso della Cisleitania, il mancato consolidamento di un centralismo aveva portato, dopo il 1867, a una costante tensione tra le diete provinciali da un lato e il governo e il parlamento di Vienna dall'altro. Nel caso della Transleitania, la sopravvivenza (dalla Prammatica Sanzione all'Ausgleich) di un parlamento autonomo e di un potere locale (i comitati) saldamente in mano a un classe dirigente coerente sia per ceto che per cultura (la nobiltà magiara) permise il rapido passaggio a un sistema centralistico, e quindi a un sistema parlamentare e politico altrettanto coerente.

¹⁴ La Bosnia-Erzegovina, sotto amministrazione asburgica de facto dal 1878 e de jure dal 1908, non facendo parte né della Cisleitania né della Transleitania, era sottoposta a un sistema costituzionale a sé stante che prevedeva un sistema elettorale curiale basato sulle affiliazioni confessionali. Cfr. E. Bernatzik (hg.), *Die österreichischen Verfassungsgesetze*, Wien, Manzsche, 1911² (1906), cap. XVI, §§ 49-51, e R. J. Donia, *Islam under the Double Eagle. The Muslims of Bosnia and Herzegovina, 1878-1918*, Boulder, East European Monographs, 1981.

¹⁵ All'interno della Transleitania esistevano beninteso differenze nelle norme e nella prassi politico-amministrativa del regno d'Ungheria, la Croazia-Slavonia e

Dal 1873 al 1897 quattro curie eleggevano i rappresentanti alle diverse diete provinciali. Le quattro curie comprendevano: (i) i grandi proprietari terrieri che pagassero una imposta minima di 50-200 Gulden su possedimenti gestiti su base nobiliare o 'feudale'; (ii) i membri delle Camere di commercio; (iii) i residenti in città di mercati e in città industriali di almeno 24 anni di età; (iv) residenti di comuni rurali che pagassero una imposta diretta di 5-15 Gulden (variabili a seconda delle norme provinciali).¹⁶

Il dato essenziale di questo sistema di rappresentanza curiale era il fatto di riflettere nel contempo una logica cetuale e fiscale. L'aspetto cetuale era evidente nella natura stessa delle classi elettorali. L'aspetto fiscale riguardava non solo i requisiti per il diritto al voto, ma anche la ripartizione dei seggi tra le diverse province. In linea di principio, la rappresentanza dei diversi ceti e territori avrebbe dovuto riflettere il loro contributo di imposte dirette e indirette. Questo significava anche che, in assenza di specifiche modifiche ai requisiti fiscali per il diritto di voto, quote significative dell'elettorato potevano trovarsi improvvisamente escluse (o, all'opposto, escluse) dal voto, come avvenne in più occasioni a danno di popolazioni austro-tedesche nelle terre boeme. In tal modo il sistema curiale aveva un rapporto deformato, ma reale, con i processi di mutamento sociale economico nelle diverse province.

Non meno rilevante era la prassi generale del voto nel sistema curiale. Indubbiamente la natura indiretta e palese del voto per la IV

Fiume, come pure all'interno del Regno d'Ungheria. Ciò non toglie che, *de jure* e *de facto*, vigesse il primato del governo e del parlamento di Budapest.

curia (quella rurale) limitava le possibilità di crescita politica degli strati sociali compresi in questa curia. Un sistema di questo tipo lasciava inevitabilmente ampio spazio alle intimidazioni (o anche alle semplici pressioni) sull'elettorato. I brogli veri e propri erano però una questione diversa, nella misura in cui costituivano una alterazione di scelte espresse, e non semplicemente un tentativo di influire su queste scelte. Questa distinzione merita di essere sottolineata perché nella pubblicistica dell'epoca sugli abusi elettorali esisteva (in Austria e altrove) una tendenza propagandistica a mescolare tentativi di corruzione elettorale, intimidazioni e veri e propri brogli.¹⁷ Come ha ricordato Eduardo Posada-Carbó (con riferimento al quadro storico europeo ed ibero-americano del XIX secolo), «la denuncia della frode [elettorale], o di altre forme di corruzione elettorale, era spesso un'arma politica utilizzata da tutte le parti in causa. Ovunque si svolgessero contese elettorali, la frode avrebbe potuto essere uno dei molti fattori nel determinare quella che era, dopotutto, una lotta competitiva. In aggiunta, lo storico dovrebbe essere in grado distinguere la frode elettorale pura e semplice - vale a dire, la deformazione materiale di voti - da altre forme di corruzione elettorale, ivi compresa la venalità degli elettori e l'intimidazione».¹⁸ E' molto plausibile, nel caso della Cisleitania, l'ipotesi secondo cui «l'intensità della retorica attorno alle

¹⁶ Questi ultimi requisiti furono poi uniformati a un minimo di 5 Gulden nel 1885, e poi ridotti a 4 Gulden.

¹⁷ Cfr. ad esempio il rapporto del comitato elettorale ruteno sulle elezioni nella Galizia orientale, Ausschusse des ruthenischen Landeswahlcomités (hg.) *Die Reichsrathswahlen in Ostgalizien im Jahre 1897*, Wien, Verlag des ruthenischen Landeswahlcomités, 1898.

frodi [elettorali] è un sintomo di mutamenti sociali a livello locale, o dell'instabilità delle influenze [sul voto]». ¹⁹

La commistione di piani ben distinti tra loro, per quanto storicamente comprensibile, tende a confondere la successiva analisi, o a produrre una visione semplicistica della realtà storica. I brogli erano fatti oggettivamente riscontrabili; le intimidazioni e le pressioni lo erano molto meno (soprattutto quando cominciò ad essere garantito il voto segreto); si trattava comunque di aspetti difficilmente districabili dal complesso dei rapporti sociali dell'epoca. Ad esempio, nella Boemia meridionale l'influenza sociale della famiglia nobile degli Schwarzenberg era tale da non richiedere particolari pressioni per garantire l'elezione di un suo candidato. Come ha osservato Lothar Höbelt, «i veri 'distretti marci' (rotten boroughs) della monarchia asburgica si trovavano più ad est: nella Bucovina e nella parte orientale della Galizia, ove l'intimidazione, i sotterfugi amministrativi, le allusioni non particolarmente discrete da parte dei funzionari governativi e, talvolta, si sospetta, la frode vera e propria, in genere producevano i risultati auspicati, che in pratica significavano escludere i contadini ucraini finché i loro signori polacchi e romeni si fossero comportati a dovere. Gli spostamenti che potevano essere effettuati mediante questi mezzi erano tuttavia chiaramente inadatti a mutare l'equilibrio dei poteri in qualsiasi delle diete provinciali (con l'eccezione della Bucovina e

¹⁸ E. Posada-Carbó, Introduction. Elections before Democracy: Some Considerations on Electoral History from a Comparative Approach, in Posada-Carbó, *Elections before Democracy* cit., p. 11.

¹⁹ J. P. King, Socio-economic Development and the Incidence of English Corrupt Campaign Practices, in A. J. Heidenheimer (ed.), *Political Corruption*, New York, 1970, pp. 379-90 (ripreso da A. Annino, *Introducción*, in Annino, *Historia de la Elecciones en Iberoamérica* cit., p. 16).

forse della Dalmazia). Poiché la maggior parte delle divisioni politiche coincidevano con le linee di confine tra nazionalità, il margine di azione per gli interventi da parte delle autorità si rivelarono più ridotti di quanto non ci si sarebbe potuto aspettare».²⁰ In altre parole, la natura del sistema politico e parlamentare era tale che i casi di brogli e di intimidazioni avevano una rilevanza limitata ed erano confinati a province marginali.

Le intimidazioni in campo elettorale erano invece davvero rilevanti in Ungheria, ove la sopravvivenza del voto palese (congiunta a un suffragio ristretto) faceva sì che esse fossero sistematiche,²¹ in effetti una componente essenziale di un sistema politico stabile e omogenea (all'opposto di quello della Cisleitania).

Il sistema di rappresentanza curiale fu spesso considerato (ed è stato valutato retrospettivamente) uno strumento per garantire il potere politico e sociale degli austro-tedeschi. Una egemonia socioculturale austro-tedesca indubbiamente esisteva in molte province, ma di per sé il sistema elettorale era etnicamente neutrale, come dimostrò il caso boemo. I cèchi cominciarono ad impossessarsi del potere locale in Boemia fin dai primissimi anni dell'età dualista.²² La loro insistenza sull'unità delle province storiche della corona di S. Venceslao (Boemia, Moravia e Slesia austriaca) e l'opposizione a qualsiasi loro suddivisione derivava proprio da questo fatto. Nel 1867 gli sloveni riuscirono ad

²⁰ L. A. Höbelt, *The Great Landowners' Curia and the Reichsrat Elections during the Formative Years of Austrian Constitutionalism, 1867-1873*, in «Parliaments, Estates and Representation», V (1985), n. 2, p. 176.

²¹ Cfr. gli episodi descritti da osservatori contemporanei in R. W. Seton-Watson, *Corruption and Electoral Reform in Hungary. A Study in Electoral Practice*, London, Constable, 1911.

²² Cfr. G. B. Cohen, *The Politics of Ethnic Survival. Germans in Prague 1866-1918*, Princeton University Press, 1981.

ottenere la maggioranza nella dieta della Carniola (ove costituivano la grande maggioranza della popolazione); nel 1870 serbi e croati cominciarono a incrinare il predominio italiano nella dieta della Dalmazia.²³

La percentuale di elettori compresi nel sistema curiale era quindi limitata, ma tutt'altro che insignificante come quota della popolazione maschile adulta. Una valutazione accurata della percentuale degli elettori delle quattro curie dovrebbe essere ancora effettuata per tutte le diverse province, ma se si assume che la popolazione maschile adulta nei diversi paesi europei si aggirasse in media attorno al 25% (come farebbero pensare i dati relativi agli stati in cui il suffragio era stato già introdotto, come la Germania), si può accogliere, in linea di massima, la stima secondo cui il sistema curiale comprendesse circa un quarto della popolazione, quota tutt'altro che piccola rispetto a molti paesi europei avanzati.²⁴

Il modo in cui il sistema elettorale curiale funzionava concretamente può essere illustrato prendendo in esame i dati relativi alle elezioni del 1885.²⁵ Al di là delle ovvie diseguaglianze e difformità nelle diverse rappresentanze provinciale, il numero di elettori indiretti

²³ Cfr. Höbelt, *The Great Landowners' Curia* cit., pp. 177-78.

²⁴ Cfr. P. Ziller, *Sistema elettorale e rappresentanza politica in Istria nel periodo costituzionale asburgico (1861-1918)*, in «Atti [del] Centro di ricerche storiche-Rovigno» [Rovinj], XXIV (1994), p. 543. (Ringrazio il professor Ziller per avermi fornito una copia del suo articolo.) Ziller rinvia alle seguenti stime delle percentuali della popolazione avente diritto di voto, riportate da Alan Sked, relative al 1890: 6,3% in Ungheria, 7,2% in Austria, 9,1% in Italia, 6,5% nei Paesi Bassi, 9,8% in Norvegia, 6% in Svezia, 2,2% in Belgio; nei paesi a suffragio universale maschile le percentuali erano comprese tra il 29% in Francia, il 21% in Germania, il 24% in Spagna, e il 22% in Svizzera. Cfr. A. Sked, *The Decline and Fall of the Habsburg Empire, 1815-1918*, London, Longman, 1989, p. 203. Queste stime sono solo indicative.

nelle curie rurali (Landgemeinden) era significativo (Austria inferiore, Boemia, Moravia e Galizia). Indubbiamente il tasso di partecipazione era molto più basso di quello delle prime tre curie (all'incirca la metà). Rimane il fatto che gli elettori diretti e indiretti della IV curia erano comunque coinvolti nel processo elettorale, anche se solo come oggetto di corruzione o intimidazione.

Il sistema parlamentare austriaco dell'intero periodo curiale presentava un quadro estremamente articolato, sia politicamente che territorialmente. Retrospectivamente, è prevalsa la tendenza a descrivere questo sistema esclusivamente in termini di caotici conflitti tra le nazionalità. Come ha osservato Lothar Höbelt «gli schieramenti nazionali tendevano ad essere tracciati in modo molto più netto all'inizio dell'età dualista». Se, anziché fermarsi alla retorica della vita parlamentare, si prende in esame il comportamento effettivo dei gruppi parlamentari al momento delle votazioni, risulta che l'allineamento in base alla nazionalità tendeva a diminuire con il passare del tempo. «Il motivo per questo era, ovviamente, la moltiplicazione di divisioni politiche (*cleavages*) negli ultimi anni della monarchia, che tendeva a diluire la spinta alla solidarietà nazionale nel momento in cui altre questioni dividevano sempre di più i parlamentari. Lo stesso fatto di un conflitto partitico sempre più vivace all'interno dei diversi gruppi etnici fornisce una spiegazione del maggiore stridore e/o istrionismo che fu così evidente negli ultimi decenni [della monarchia]». ²⁶ In altre parole,

²⁵ Cfr. *Statistik der Reichsrathswahlen im Jahre 1885*, in "Österreichische Statistik", IX, H. 5, p. 11.

²⁶ L. Höbelt, *Parliamentary Politics in a Multinational Setting: Late Imperial Austria*, Minneapolis, Center for Austrian Studies, March 1992 (Working paper 92-6), p. 1.

sul piano parlamentare aumentarono non le tensioni interetniche, ma semmai quelle infraetniche; la virulenza dei conflitti parlamentari era un indice della concorrenza all'interno dei diversi elettorati nazionali.

Il sistema politico della Cisleitania aveva però alcune costanti a livello parlamentare. La prima era quella, più volte ricordata, della centralità della Boemia e della Moravia, che eleggevano circa il 40% dei deputati al parlamento viennese. Qualsiasi mutamento del quadro politico doveva tenere sempre presenti gli interessi (spesso divergenti) dei tedesco-boemi e dei cèchi. L'altra grande costante era la fedeltà dei conservatori polacchi al governo, basata su di un rigoroso rispetto dell'intesa austro-polacca. Nessun governo della Cisleitania avrebbe mai potuto fare a meno dell'appoggio dei conservatori galiziani.

3.3. La riforma elettorale della V curia nel 1897

La creazione della V curia nel 1897 non costituiva, di per sé, una grande innovazione sul piano formale. La V curia dava un voto diretto o indiretto (a seconda della normativa provinciale) a tutta la popolazione maschile adulta. Si trattava quindi di un suffragio universale circoscritto a una curia, che in tal modo concedeva un voto plurimo agli elettori delle prime quattro curie. La V curia eleggeva un numero proporzionalmente molto minore di parlamentari. Il sistema elettorale rimaneva profondamente diseguale, ma in pratica si cominciava ad ammettere l'ipotesi di concedere il suffragio universale in senso proprio. Il numero di elettori passò da 1.732.000 a 5.018.217 (su

di una popolazione civile di 24 milioni).²⁷ Ma il puro e semplice mutamento quantitativo produceva inevitabilmente un effetto sull'elettorato, anche se la natura ineguale e indiretta del voto contribuiva a mantenere relativamente basso il tasso di partecipazione elettorale nelle ultime due curie.

Il mutamento era visibile già nel modo in cui i risultati elettorali furono riportati. Nel 1885 i parlamentari eletti erano definiti esclusivamente per la loro posizione professionale (avvocato, grande proprietario, ecc.), senza alcuna affiliazione politica. I raggruppamenti politici esistevano già, ma è plausibile che con un elettorato ristretto, in cui un deputato poteva essere eletto con meno di un centinaio di voti nelle prime due curie (con tassi di partecipazione elevati, spesso del 100%) o con al massimo 1.500 voti nella III e IV curia (con tassi di partecipazione molto più bassi, compresi tra il 50 e l'80%), le possibili etichette politiche contassero molto poco rispetto al sistema di notabilato. Questo valeva, beninteso, in molti altri sistemi elettorali europei dell'epoca; nel caso della Cisleitania questa caratteristica era però congiunta alla frammentazione politico-territoriale derivante dal sistema di autonomia provinciale.

Con l'espansione dell'elettorato prodotta dall'introduzione della V curia cominciò a delinearsi un quadro politico più chiaro. I risultati elettorali cominciarono a specificare le affiliazioni politiche e nazionali degli eletti.²⁸ Questi risultati generali, di per sé, non sono molto significativi, sia per le distorsioni insite nel sistema curiale, sia per

²⁷ Cfr. *Die Ergebnisse der Reichsrathwahlen in den im Reichsrathe vertretener Königreichen und Ländern für das Jahr 1897*, in in "Österreichische Statistik", XLIX, H. 1, p. 1v, tab. III.

²⁸ Cfr. *Die Ergebnisse der Reichsrathwahlen in den im Reichsrathe vertretener Königreichen und Ländern für das Jahr 1897*cit., p. xiii, tab. xviii.

la frammentazione delle forze politiche su base provinciale. Il grado di frammentazione partitica era elevato, come lo sarà per tutta l'epoca dualista: nessun partito si avvicinava lontanamente ad una posizione di maggioranza assoluta, né nei voti nelle diverse curie, né nella ripartizione dei seggi. Il partito dei liberali tedeschi e costituzionalisti (*Deutsche-Liberale und Verfassungstreue Partei*) raccoglieva nelle prime tre curie il 24,33% dei voti, nella curia rurale 1,5% dei voti diretti e 6,21% di quelli indiretti, e nella V curia 1% dei voti diretti e 3,02% di quelli indiretti. I partiti «antisemiti e cristiano-sociali» (così raggruppati dall'Ufficio centrale di statistica di Vienna) raccoglievano il 18,52% nelle prime tre curie, il 70,34% e il 5,51% del voto diretto e indiretto nella curia rurale, e il 42,96% e il 7,35%. I socialdemocratici invece ottenevano il 2,08% nelle prime tre curie, lo 0,39% e l'1,22% del voto diretto e indiretto della curia rurale, il 37,95% e il 17,56% del voto diretto e indiretto della V curia.

Si trattava, beninteso, di percentuali non sommabili, né formalmente, né informalmente. Una quota significativa di elettori aveva un voto plurimo (nelle prime quattro curie e nella V curia).

I dati sui voti espressi potevano solo indicare quanto era evidente: le uniche formazioni politiche che potessero aspirare ad avere una presenza nella Cisleitania nel suo complesso erano i cristiano-sociali e i socialdemocratici. La distribuzione dei seggi seguiva invece criteri insiti nel sistema curiale, per cui era perfettamente naturale che in Galizia la curia dei grandi proprietari eleggesse, con 947 voti, 20 deputati (conservatori polacchi), mentre la V curia eleggesse, con

37.983 voti diretti, 2 deputati (socialdemocratici).²⁹ Anche dopo l'introduzione della V curia, il sistema elettorale austriaco rimaneva quindi un meccanismo molto complesso e stratificato,³⁰ che nondimeno coinvolse progressivamente quote sempre più ampie della popolazione della Cisleitania, permettendo una effettiva partecipazione politica (per quanto ristretta e deformata dal sistema curiale). Come ha osservato uno studioso del sistema elettorale britannico, «l'ampia diffusione delle tradizioni e delle pratiche di cultura elettorale può essere considerata uno dei prerequisiti più indispensabili per il governo rappresentativo».³¹ La rilevanza delle modalità, prima ancora che dei tempi, dell'allargamento del suffragio risultò evidente nel diverso grado di sofisticazione dei sistemi politici negli stati successori della monarchia asburgica: negli anni compresi tra il 1918 e il 1945 dall'eredità storica della Cisleitania emersero i sistemi politici dell'Austria e della Cecoslovacchia; da quella della Transleitania emersero i sistemi politici dell'Ungheria, della Grande Romania, della Slovacchia e della Croazia.³² Questa divergenza tra i percorsi storici delle due parti della monarchia asburgica può sembrare, retrospettivamente, un dato scontato. Il dato rilevante, in questo ambito, è comunque il fatto che i presupposti di questa divergenza sul piano delle culture politiche ed elettorali esistevano ed erano già evidenti nel periodo del sistema

²⁹ Per i dati relativi alla Galizia nel 1897, cfr. *Die Ergebnisse der Reichsrathwahlen in den im Reichsrathe vertretener Königreichen und Ländern für das Jahr 1897*cit., p. xxvii.

³⁰ Per le stratificazioni dell'elettorato nel periodo della V curia, cfr. la figura 3.2, con il diagramma relativo all'elettorato del 1900-01.

³¹ Frank O'Gorman, *Voters, Patrons and Parties. The Unreformed Electorate of Hanoverian England, 1734-1832*, Oxford, Clarendon Press, 1989 (ripreso in Posada-Carbó, *Introduction* cit., p. 12).

³² La tematica della continuità elettorale (per il caso della Galizia) sarà affrontata nelle Conclusioni.

curiale, prima dell'introduzione del suffragio universale con la riforma del 1907.

3.4. L'avvento del suffragio universale, 1905-1907

Nella sua autobiografia, Lev Trockij ricordò che nel corso del suo soggiorno a Vienna Victor Adler, il capo della socialdemocrazia austriaca, «era molto ben disposto» verso di lui, poiché «certamente il suffragio universale in Austria era stato per l'essenziale una conquista del soviet dei deputati operai di Pietroburgo».³³ L'affermazione era indubbiamente esagerata, ma rifletteva un dato reale. In effetti la riforma elettorale del 1907 fu, al pari di molte svolte storiche, la risultante dell'interazione di molteplici spinte, dall'alto e dal basso, dall'interno del sistema politico e dall'esterno.³⁴ Cominciando dall'esterno, il fattore più evidente fu la catena di eventi avviata in Russia a partire dalla sconfitta russa nella guerra col Giappone nel 1904, culminata successivamente nella rivoluzione del 1905 e nella creazione della Duma, il primo parlamento dell'impero zarista.³⁵ La Duma non aveva poteri lontanamente paragonabili a quelli del parlamento austriaco, e il sistema curiale russo era molto meno socialmente rappresentativo del

³³ L. Trotzki [Trockij], *Mein Leben. Versuch einer Autobiographie*, Berlin, S. Fischer Verlag, 1930, p. 196. (L'edizione tedesca di quest'opera, scritta nel 1929 in Turchia, è quella generalmente considerata più attendibile.) L'intero capitolo costituisce un'illustrazione del grado di incomprensione reciproca esistente tra i socialdemocratici austriaci e Trockij, anche a più di due decenni di distanza.

³⁴ La migliore ricostruzione della dinamica degli eventi culminati nella riforma del 1907 rimane W. A. Jenks, *The Austrian Electoral Reform of 1907*, New York, Columbia University Press, 1950.

³⁵ Sull'evoluzione dei sistemi elettorali in Russia, cfr. infra, n. 4. Sulla rivoluzione del 1905 il più recente studio d'insieme è quello di A. Ascher, *The Revolution of 1905*, I-II, Stanford, Stanford University Press, 1988-1992.

sistema curiale austriaco. Ciò nonostante, la monarchia asburgica si trovava all'improvviso privata di uno dei suoi più importanti criteri di legittimazione politica implicita e negativa: l'alternativa dell'autocrazia russa, considerata inaccettabili dalla maggior parte dei governi europei (al di fuori di alleanze strumentali) e probabilmente da buona parte dei rappresentanti delle popolazioni della monarchia, ivi comprese quelle slave. La Russia sembrava sul punto di diventare un interlocutore accettabile per una parte significativa dei movimenti politici presenti in Austria-Ungheria, e questo poteva costituire un problema reale per la monarchia. In ogni caso, anche se questa eventualità non si fosse realizzata, rimaneva il fatto che il sistema parlamentare ed elettorale dell'Austria appariva molto meno avanzato di quanto non sembrasse prima della rivoluzione russa, e poteva aprire la porta ad una ondata rivendicativa crescente da parte delle diverse forze politiche e nazionali.

Tutte queste preoccupazioni risultarono poi eccessive, visto il rapido fallimento della rivoluzione russa e la drastica riduzione dei poteri e della rappresentatività della Duma dopo le prime elezioni russe. Si creò però un periodo abbastanza prolungato di incertezza nel quadro internazionale dell'Europa centro-orientale.

A queste incertezze sul piano internazionale si aggiunse la crisi costituzionale ungherese, che era in corso dal 1904, e che portò a una paralisi degli organismi rappresentativi ungheresi, bloccando l'approvazione del bilancio e gli stanziamenti per le forze armate della monarchia.³⁶ La crisi giunse vicina a una soluzione extracostituzionale, un colpo di Stato, da cui la corona asburgica alla fine si tirò indietro. Ma fu proprio nel quadro di questa contesa costituzionale che fu

avanzata, da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe I, la minaccia di introdurre il suffragio universale in Ungheria (e quindi anche in Cisleitania). L'imperatore non formulò direttamente questa minaccia, ma nominò primo ministro dell'Ungheria il barone Geza Fejerváry. Il ministro degli interni Kristoffy del nuovo governo ungherese formulò un progetto di riforma per l'introduzione del suffragio universale in Ungheria, e l'Imperatore accolse prontamente la proposta. I successivi sviluppi della crisi ungherese portarono all'affossamento del progetto, ma esso servì a riaprire la questione in Cisleitania.

Attorno alla scelta dell'imperatore di acconsentire al suffragio universale in Austria è nata una leggenda storiografica, secondo cui ci sarebbe stata da parte di Francesco Giuseppe I l'intento di utilizzare i socialdemocratici come forza centripete, contro le forze centrifughe delle nazionalità, e anzi di favorirli. Fare una lettura di questo tipo significa dare troppo credito al linguaggio della pubblicistica dell'epoca, e in particolare di quella degli avversari (nazionalisti o conservatori o socialisti radicali). In realtà non esiste alcuna documentazione sulle motivazioni e sulle intenzioni dell'imperatore. Come ha ricordato Höbelt, «Purtroppo, dal punto di vista dello storico, Francesco Giuseppe - a differenza dei suoi cugini imperiali a Berlino - non era propenso a riflettere in pubblico».³⁷ Neppure Beck, il primo ministro (Ministerpräsident) autore della riforma, fu in grado di fornire

³⁶ Cfr. P. F. Sugar, *An Underrated Event: The Hungarian Constitutional Crisis of 1905-6*, in «East European Quarterly», XV (1981), n. 3, pp. 281-306.

³⁷ L. Höbelt, *Parties and Parliament: Austrian Pre-War Domestic Politics*, in M. Cornwall (ed.) *The Last Years of Austria-Hungary. Essays in Political and Military History, 1908-1918*, Exeter, Exeter University Press, 1987, p. 42.

delucidazioni sulla decisione dell'imperatore.³⁸ Jenks ha spiegato la svolta in base alla pura e semplice capacità di «cedere alla pressione popolare al momento giusto».³⁹ Höbelt ha invece sostenuto che «è estremamente improbabile che l'Imperatore abbia realmente considerato i socialdemocratici una forza unificante da incoraggiare, qualora fosse possibile farlo senza corre pericoli. La riforma elettorale poteva servire semmai a ricondurre all'ordine i partiti politici del ceto medio [middle class, nell'accezione di Mittelstand] e costringerli a cooperare se non volevano accrescere l'influenza dei socialisti e così incorrere la riprovazione del proprio elettorato. La riforma puntava quindi sugli interessi dei ceti medi - quelli dei suoi elettori piuttosto che quelli dei suoi politici - anziché sull'idealismo dei socialisti, al fine di limitare il danno dei conflitti nazionali nell'impero. Se era questo l'intento, la manovra non fu un completo fallimento».⁴⁰

Nel corso dei due precedenti decenni c'erano state anche molte agitazioni a favore del suffragio universale, e ve ne furono anche di importanti (a Vienna, Praga e altrove) nel corso della catena di eventi che culminò il 3 novembre nella decisione dell'imperatore di chiedere al primo ministro Gautsch di concedere il suffragio universale in Cisleitania.⁴¹ Il partito più interessato era ovviamente quello socialdemocratico (Sozialdemokratische Partei Österreichs, SPÖ), che era il movimento più penalizzato dal sistema elettorale curiale, sia per la sua distribuzione territoriale, sia per la composizione sociale del suo

³⁸ M. V. Fr. v. Beck, *Der Kaiser und die Wahlreform*, in E. R. von Steinitz (hg.), *Erinnerungen an Franz Joseph I*, Berlin, 1931, p. 223.

³⁹ Jenks, *The Austrian Electoral Reform of 1907* cit., p. 42, n. 43.

⁴⁰ Höbelt, *Parties and Parliament* cit., p. 42.

⁴¹ Höbelt, *Parties and Parliament* cit., p. 42.

elettorato.⁴² I socialcristiani erano molto meno penalizzati dei socialdemocratici, proprio per le caratteristiche territoriali e sociali del loro elettorato.⁴³ Ciò nonostante, anche essi avevano sufficienti motivi per guardare con favore (e con una certa fiducia) alla concessione del suffragio universale. Le altre formazioni politiche dell'area culturale tedesca guardavano con ostilità o ambivalenza alla prospettiva dell'allargamento definitivo del suffragio. Le vecchie forze tedesco-liberali sapevano benissimo che avrebbero subito un ridimensionamento della loro rappresentanza parlamentare.⁴⁴ I pangermanisti come Schönerer erano divisi tra i loro impulsi ideologici (nazionalisti, e quindi fautori di un egualitarismo del proprio ambito nazionale) e il fondato timore degli effetti della concessione del voto alle popolazioni non tedesche. Schönerer giunse ad accettare la riforma elettorale, ma solo alla (irrealizzabile) condizione che fosse realizzata prima un'Austria a maggioranza tedesca, secondo il programma pantedesco di Linz del 1882.⁴⁵ Il problema era irresolubile, e in gran parte spiega il fallimento del loro tipo di pangermanesimo e di antisemitismo.⁴⁶

⁴² Sulla politica del SPÖ sulla questione elettorale, cfr. P. Schöffler, *Der Wahrechtskamps der österreichischen Sozialdemokratie 1888-1897. Von Hainfelder Einungsparteitag bis zur Wahlreform Badenis und bis Einzug der ersten Sozialdemokraten in den Reichsrat*, Stuttgart, Franz Steiner, 1986. (Malgrado il titolo, questo studio si estende sino alla riforma elettorale del 1907.)

⁴³ Sul partito socialcristiano austriaco in questi anni, cfr. J. W. Boyer, *Culture and Political Crisis in Vienna. Christian Socialism in Power, 1897-1918*, Chicago, University of Chicago Press, 1995.

⁴⁴ Sui tedesco-liberali cfr. L. Höbelt, *Kornblume und Kaiseradler. Die deutschfreiheitlichen Partei Altosterreichs 1882-1918*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1993.

⁴⁵ Cfr. A. Whiteside, *The Socialism of the Fools. Georg von Schönerer and Austrian Pan-Germanism*, Berkeley, University of California Press, 1975, p. 237. Per la storia dell'antisemitismo austriaco sul versante politico, cfr. P. Pulzer, *The Rise of Political Antisemitism in Germany and Austria*, Cambridge

Più complessa era invece la posizione dei diversi movimenti politici nazionali, che avevano un'ottica necessariamente limitata alle singole province in cui operavano. Per loro il nodo centrale rimaneva il potere della dieta locale, e quindi dell'amministrazione locale della singola provincia. Indubbiamente la concessione del suffragio andava a beneficio delle nazionalità meno avanzate, i 'popoli senza storia'. Queste popolazioni erano però penalizzate non per la loro affiliazione etnica, ma per la loro arretratezza sociale ed economica. Nel breve periodo il suffragio universale non poteva cambiare molto la loro situazione, finché alla riforma elettorale per il parlamento austriaco non avesse fatto seguito anche una riforma del sistema elettorale delle diete provinciali. Su questo nodo lo scontro politico in parlamento fu durissimo, e in sostanza i 'popoli senza storia' persero la loro battaglia, e furono costretti a riprenderla subito a livello di dieta provinciale. L'unica eccezione fu, come sempre, quella rappresentata dai cèchi della Boemia, che condussero intense campagne per l'allargamento, ma che avevano già conquistato molte posizioni prima del 1907.⁴⁷ Anche nel sistema curiale la crescita sociale dei cèchi permetteva loro di accrescere la loro presenza nelle istituzioni provinciali. Nel 1914 in Boemia i cèchi rappresentavano «il 92,5% del personale della pubblica

(Mass.), Harvard University Press, 1988² (1964), contenente una rassegna bibliografica esauriente e aggiornata.

⁴⁶ E' di un qualche interesse storico l'analisi che il giovane Hitler delineò tra la sterilità politica del pangermanista Schönerer e il pragmatismo del sindaco social-cristiano di Vienna, Karl Lueger. Cfr. A. Hitler, *Mein Kampf*, München, NSDAP, 1936 (1925). Sulla rilevanza del soggiorno di Hitler a Vienna nel 1908-13, cfr. W. A. Jenks, *Vienna and the Young Hitler*, New York, Columbia University Press, 1960, e B. Hamann, *Hitlers Wien*, München, Piper, 1996.

amministrazione, tre quarti dei gradi superiori dei servizi finanziari imperialregi, e molto di più nei gradi inferiori».⁴⁸

Tutto ciò contribuisce a spiegare perché non ci fu nessuna vera battaglia politica su un aspetto fondamentale, e cioè sulla scelta del sistema maggioritario. In realtà, la grande maggioranza delle forze politiche non era sufficientemente interessata all'adozione di un sistema elettorale che, per la configurazione territoriale dell'elettorato, poteva al massimo dare qualche vantaggio ai cristiano-sociali (se alleati con le altre forze politiche cattoliche) e ai socialdemocratici. Ma anche questi due partiti non erano realmente motivati a insistere in quella direzione, perlomeno in quel momento storico preciso.

3.5. La riforma elettorale del 1907: dai progetti alla legge, 1905-06

Il dibattito sulla riforma elettorale, che era ripreso nel corso del 1905, ebbe la sua accelerazione decisiva nell'autunno, quando la decisione dell'imperatore fu in pratica resa pubblica con un articolo sull'ufficioso «Wiener Abendpost» del 4 novembre. Il primo ministro, barone Gautsch, che si era distinto sino all'ultimo per la sua opposizione pubblica all'introduzione del suffragio universale, rovesciò le sue posizioni e formulò prontamente un progetto di riforma.

⁴⁷ Cfr. J. Havránek, *Boj za všeobecné, primé a rovné hlasovací právo roku 1893* [La lotta per il suffragio universale, diretto ed eguale nell'anno 1893], in «Rožpravy CSAV», LXXIV (1964), n. 2, pp. 1-87 (con riassunto in tedesco).

⁴⁸ Cfr. N. Stone, *Europe Transformed, 1878-1919*, Glasgow, Fontana, 1983, p. 313. I dati riportati da Stone hanno un valore indicativo, ma convergono con le valutazioni espresse in molti altri studi.

Il progetto di Gautsch era abbastanza moderato; ciò nonostante, l'opposizione dei pantedeschi e dei conservatori polacchi (vale a dire i partiti di due "nazioni storiche") riuscì a costringerlo alle dimissioni il 2 maggio del 1906. Subentrò come primo ministro il Luogotenente di Trieste, Hohenlohe, che presentò un secondo progetto di riforma. Il nuovo governo durò meno di un mese, perché Hohenlohe si dimise per i suoi contrasti con il governo ungherese. Subentrò infine il barone Beck, il cui progetto di riforma elettorale ottenne la sua approvazione definitiva nel gennaio del 1907.⁴⁹

Come si può facilmente vedere dai dati sulle ripartizioni dei seggi,⁵⁰ le percentuali dei deputati assegnati alle diverse province rimasero sostanzialmente inalterate dal 1867 al 1906, e in realtà anche tra i tre progetti di Gautsch, Hohenlohe e Beck; le variazioni sono tutte inferiori al punto percentuale. Questa ripartizione dei seggi non corrispose mai al peso demografico delle diverse province nella Cisleitania, bensì a una media approssimata del peso demografico e del peso fiscale delle province. Ad esempio, nel 1906 la Galizia rimaneva fortemente sottorappresentata rispetto al suo peso demografico, avendo il 27% della popolazione ma solo il 18,35% dei seggi. Il numero di abitanti per deputato variava molto; nel 1900 (quando era stata già istituita la V curia), il rapporto era di 69.000 abitanti per deputato in Galizia e di uno ogni 27.571 a Salisburgo, rispetto a una media di 50.680 abitanti per deputato per la Cisleitania.

⁴⁹ Per una ricostruzione essenziale dei dibattiti parlamentari relativi alla riforma del 1907 cfr. Jenks, *The Austrian Electoral Reform* cit. Questo studio di Jenks, tuttora insuperato, è basato principalmente sugli atti parlamentari della Camera dei deputati e della Camera dei signori (la camera alta, non elettiva). Nella presente ricerca gli atti parlamentari austriaci sono stati consultati esclusivamente per le parti relative alla Galizia.

Come sempre avviene nelle riforme parlamentari ed elettorali, il più grosso ostacolo è sempre rappresentato dal parlamento stesso, essendo chiamato a riformare sé stesso. E' questo il motivo per cui è sempre necessario partire da una visione «dall'alto». La prospettiva «dal basso» può solo intervenire in un secondo momento. In prima istanza, i fattori determinanti sono da un lato le posizioni dei parlamentari in carica e dall'altro le capacità di manovra dell'esecutivo, ivi compresa la sua capacità di ricorrere a mezzi di pressione informali, extraistituzionali o anche extracostituzionali. Se il governo Beck non avesse avuto la possibilità di ricorrere a strumenti di pressione esterni, la riforma sarebbe stata semplicemente bocciata, così come erano state bocciate le ordinanze di Badeni dieci anni prima. Le pressioni dal basso non giocarono un ruolo significativo in questa fase.

I due nodi fondamentali che il progetto di riforma dovette affrontare furono quello della concessione del suffragio universale, e quello del mantenimento di un voto plurimo.⁵¹ Sul tema del suffragio universale, ci fu in sostanza una mera azione di retroguardia, condotta prevalentemente da deputati delle curie dei grandi proprietari e da una parte dei deputati dell'area tedesca, anche se la divisione tra sostenitori e oppositori non era riducibile a quella tra 'slavi' e 'tedeschi'. I conservatori polacchi, politicamente accorti, preferirono piuttosto

⁵⁰ Cfr. Tabella 3.5.

⁵¹ Le due questioni erano effettivamente distinte, poiché all'epoca il sistema elettorale del Belgio prevedeva la compresenza di suffragio universale e voto plurimo. Cfr. S. Noiret, *Partiti politici e sistema politico in Belgio (1830-1980). dallo stato nazionale allo Stato federale: un percorso tra storia, sociologia politica e diritto pubblico*, in «Ricerche di storia politica», V (1990), pp. 87-128, e il saggio sul sistema belga in S. Noiret (ed.), *Political Strategies and Electoral*

insistere per una contropartita per l'accettazione del suffragio universale, e cioè un ulteriore aumento delle competenze delle diete provinciali, che ottennero. Per quanto riguarda il voto plurimo, la questione divenne a tal punto seria, a causa dell'azione di una parte dei rappresentanti della camera alta, la Camera dei signori (*Herrenhaus*). Per ottenere che la camera alta rinunciasse alla sua insistenza per il voto plurimo, nel dicembre del 1906 il Reichsrat fu costretto a votare d'urgenza una legge per la fissazione del *numerus clausus* per il numero di componenti della camera alta.

Gli altri aspetti della riforma furono meno decisivi, essendo oggetto di contrattazione tra forze politiche che concordavano già sui due aspetti fondamentali della riforma, in primo luogo socialdemocratici e socialcristiani. Il requisito minimo di residenza per il diritto al voto fu alla fine fissato ad un anno. Gli altri requisiti erano la cittadinanza austriaca e i 24 anni di età per la popolazione maschile.⁵² (Ci fu un tentativo di mantenere o introdurre un voto femminile censitario, ma fu ritenuto incompatibile con l'eguaglianza del voto.)

Come si è già rilevato, sulla questione dell'adozione di un sistema proporzionale ci fu molto meno dibattito di quanto fosse lecito aspettarci, probabilmente perché la questione non era ritenuta sufficientemente importante dalla maggior parte delle forze politiche, la cui base elettorale era concentrata su singole province. Questo valeva soprattutto per le nazionalità numericamente più deboli, che a causa

Reforms: Origins of Voting Systems in Europe in the 19th and 20th Centuries, Baden-Baden, Nomos, 1990.

⁵² Per il testo commentato della legge di riforma, cfr. E. Bernatzik (hg.), *Die österreichischen Verfassungsgesetze*, Wien, Manzsche, 1911² (1906), cap. xiv;

della loro distribuzione territoriale potevano sentirsi meglio tutelate da un sistema maggioritario che non da uno proporzionale.

A questa regola generale fecero eccezione i rappresentanti di una nazione 'storica', i conservatori galiziani, che si sentivano minacciati dall'applicazione di un sistema maggioritario nei territori della Galizia orientale. I conservatori galiziani quindi rivendicarono e ottennero una importante modifica al sistema elettorale per la loro provincia. Per la Galizia fu infatti prevista una correzione in senso proporzionale, in virtù della quale i distretti rurali avrebbero eletto due deputati, il primo dei quali a maggioranza assoluta, e il secondo se superava il 25% dei voti. Tale clausola era diretta a garantire una rappresentanza polacca nei distretti rurali della Galizia orientale, ma doveva essere estesa a all'intera provincia per non legittimare le rivendicazioni ucraine per una separazione amministrativa delle due parti della provincia.

La definizione delle circoscrizioni elettorali fu ovviamente oggetto di prolungate trattazioni tra i diversi gruppi politici e nazionali. Alla fine fu però possibile il raggiungimento di un numero sufficiente di intese, in base all'assunto generale della riforma, che era quello di garantire alle diverse nazionalità una rappresentanza che corrispondesse approssimativamente al loro peso demografico complessivo nella Cisleitania.⁵³

Va infine ricordato che la riforma elettorale sanciva la segretezza del voto in tutta la Cisleitania (non più soggetta alla

H. Kelsen, *Kommentar zur Österreichischen Reichswahlordnung (Gesetz vom 26 Jänner 1907, R.G.Bl. nr. 17)*, Wien, Manz, 1907.

discrezionalità delle singole diete provinciali) e prevedeva a tutti i livelli la presenza di rappresentanti delle diverse formazioni politiche, e, nei casi di contestazioni sul voto, la possibilità di ricorso al ministero dell'interno di Vienna (anziché all'amministrazione provinciale, ritenuta meno imparziale). Nel caso galiziano, la documentazione sui ricorsi presentati a Vienna permette una effettiva valutazione dell'attendibilità dei dati elettorali.⁵⁴

3.6. Bilancio della riforma

I risultati elettorali delle elezioni per il Reichsrat non sono stati oggetto di molti studi. Anche all'epoca, l'interesse maggiore era diretto più alle conseguenze del voto, che non al voto stesso. Un quotidiano prestigioso quale la «Neue Freie Presse» fornì solo una informazione frammentaria, centrata soprattutto sui dati di Vienna e della Boemia. Il dibattito successivo fu estremamente limitato, anche in campo socialdemocratico e socialcristiano. Dopo la prima guerra mondiale, l'argomento stesso delle elezioni del 1907-11 sembrò sparire dagli studi elettorali sino alla pubblicazione dello studio di Jenks.

Sulle elezioni del 1907 e del 1911 pesò inevitabilmente la catena di eventi che iniziò nel 1908 con l'annessione della Bosnia e che sfociarono nella Prima guerra mondiale. Dopo il 1914 le prime elezioni austriache con il suffragio universale saranno apparse irrilevanti agli osservatori.

⁵³ Cfr. H. Rauchberg, *Die statistische Unterlagen der Wahlreform*, in «Österreichische Statistik», N.F., XII (1907), pp. 229-69, 296-319.

E' quindi utile ricordare il modo in cui i risultati delle elezioni del 1908 furono accolti da un contemporaneo, un uomo politico ceco, Eduard Beneš, tutt'altro che indulgente nei confronti della monarchia asburgica:

«Il suffragio universale ha dunque dato tutto ciò che ci si aspettava da esso. La potenza pubblica della nobiltà fu completamente spezzata, essa non ha più alcuna influenza economica, astrazione fatta per la sua influenza nella burocrazia. Adesso basta modificare il sistema elettorale nella dieta della Boemia e nelle altre diete provinciali e la situazione apparirà in tutto normale: le lotte economiche si sostituiranno alle lotte nazionali...

Si è spesso parlato della distruzione dell'Austria. Io non vi credo affatto. I legami storici ed economici qui collegano le nazioni austriache le une alle altre sono troppo potenti perché questa distruzione possa prodursi. Il suffragio universale e la democratizzazione dell'Austria, e in particolare della Boemia, prepareranno il terreno per l'attenuazione (*épaisement*) delle lotte nazionali. E le diverse classi delle nazioni diverse, unite dai loro interessi economici, saranno necessariamente costrette ad accelerare la soluzione del problema austriaco, la soluzione del problema delle nazionalità. Indubbiamente le lotte nazionali non cesseranno da un momento all'altro, né finiranno domani. Giocheranno ancora a lungo un ruolo abbastanza importante in Austria, ma cesseranno di essere quelle che erano nel mezzo secolo precedente. Il suffragio universale ha preparato il terreno per il dispiegamento prossimo di questa difficile situazione; le sue

⁵⁴ La documentazione sui ricorsi a Vienna è stata conservata nell'Archivio della Luogotenenza di Leopoli.

conseguenze, i bisogni pratici dei popoli, le considerazioni teoriche, i diversi programmi dei partiti politici, formulati dopo e già prima della sua creazione, porteranno infine alla soluzione del problema austriaco».⁵⁵

L'ottimismo di Beneš (e di diversi altri osservatori contemporanei) forse richiede una qualche spiegazione storica, al di là di ogni giudizio retrospettivo.

⁵⁵ E. Beneš, *Le problème autrichien et la question tchèque*, Paris, 1908, pp. 306-07.

Capitolo 4: Il voto in sei distretti galiziani

Le tabelle

Le tabelle allegate a questo capitolo costituiscono una esemplificazione concreta, attraverso sei casi specifici, dell'analisi dei dati elettorali proposta con questa ricerca. I moduli austriaci utilizzati per l'elaborazione di questi dati sono di tre tipi. Il *Formular I* e altri materiali preliminari contengono informazioni relative alla composizione dell'elettorato e alle circoscrizioni elettorali, indicando precisamente la corrispondenza dei confini delle circoscrizioni elettorali con i confini amministrativi normali, ovvero la loro divergenza. (Queste informazioni sono essenziali per successiva correlazione di dati elettorali e di dati sociali ed economici.) Il *Formular II* contiene i risultatelettorali per ogni singola sede di seggio, urbano o rurale. Il *Formular III* contiene i risultati complessivi per circoscrizione.

L'interesse dei dati, ai fini della presente ricerca, non risiede nell'importanza che ogni seggio potrebbe avere rispetto all'esito finale delle elezioni nella circoscrizione, bensì nella possibilità di individuare comportamenti e scelte politiche a livello locale grazie alla disaggregazione dei dati. Questa considerazione è particolarmente rilevante per i distretti rurali, che forniscono informazioni sul comportamento elettorale di comunità di poche centinaia di individui (di cui le statistiche ufficiali austriache potevano fornire altre informazioni di natura sociale ed economica). Ma il grado di disaggregazione permette anche di individuare abbastanza precisamente il comportamento elettorale, sia nelle scelte, sia nei *flussi elettorali*, nelle

elezioni a doppio turno (che erano frequenti, a causa dell'esistenza di un sistema elettorale maggioritario corretto in senso proporzionale).

Leopoli 1

Nella storia della Polonia dell'età moderna Leopoli (*ted.* Lemberg, *pol.* Lwów, *ucr.* L'viv) aveva sempre assunto un ruolo di avamposto polacco rispetto ai territori orientali (impero ottomano e impero zarista), ma la sua trasformazione in capoluogo della provincia di Galizia fu dovuto al fatto che sino al 1846 Cracovia era rimasta formalmente esterna ai territori della monarchia asburgica. Anche sotto il profilo della popolazione, Leopoli costituiva una enclave polacca nella parte orientale della provincia, nella quale i polacchi si trovavano in netta minoranza rispetto alle popolazioni ucraine o rutene. S'intende che dal punto di vista economico e sociale l'egemonia dei grandi proprietari polacchi era indiscussa.

Il contesto urbano era quindi orientato verso formazioni politiche polacche. La lotta politica avveniva principalmente tra i democratici polacchi (liberali progressisti) e i nazionaldemocratici (destra radicale). Non si verificarono grossi mutamenti nel quadro elettorale tra il 1907 e il 1911

Cracovia 1

Cracovia era in un certo senso la "capitale morale" della Galizia, almeno per il versante polacco. Il peso sociale e culturale della città erano indiscussi, soprattutto in un periodo in cui a Varsavia era preclusa la possibilità di esercitare effettivamente il ruolo di centro della vita

polacca. In ogni caso, Cracovia era il più importante centro della Galizia occidentale, e cioè della parte della provincia con una maggioranza polacca. Più ancora della omogeneità culturale ed etnica di questa parte della provincia, era determinante una struttura sociale più avanzata rispetto alla parte orientale. Lo scontro politico avviene tra esclusivamente tra democratici e socialdemocratici nel 1907; nel 1911 la lotta avviene sotto etichette meno univoche, ma in sostanza rimane una contesa tra liberali e socialisti.

Stanislau

La circoscrizione di Stanisławów (*ucr.* Stanislav) costituiva una delle tante enclaves urbane polacche della Galizia orientale, in cui lo scontro politico avviene sempre all'interno dell'area di cultura polacca: liberali polacchi contro socialdemocratici (che potevano essere ebrei come polacchi) e sionisti (ebrei separatisti, anche se spesso vicini a una qualche forma di cultura polacca). Nel 1911 non emergono grosse novità, fatta salva la timida comparsa di una presenza politica rutena (Szmerykowski, giovane ruteno).

Tarnów (distretto urbano)

Tarnów era una città della Galizia occidentale, quindi un centro polacco in un retroterra polacco (anche se il confine tra le due parti della provincia non era troppo distante. Ancora una volta, la lotta politica è tra formazioni polacche (nazionaldemocratici, democratici e socialdemocratici, con una presenza marginale di ruteni e di sionisti).

Nel corso delle elezioni del 1911 si accentua leggermente la polarizzazione dei voti attorno alle tre principali forze.

Przemyśl/Permyśl' (distretto urbano)

Przemyśl/ Permyśl' era un piccolo centro urbano in tutti i sensi alla frontiera tra le due parti della provincia. Era innanzi tutto un avamposto militare, una piazzaforte (quale Leopoli non poté mai essere, data la sua posizione militarmente indifendibile). Ma segnava anche la linea di confine considerata "storica" tra territori di popolazione polacca e territori di popolazione ucraina. Ma anche caso, la città rimaneva nell'area culturale e politica polacca. Lo scontro era tra la destra radicale dei nazionaldemocratici polacchi e i socialdemocratici, che non sembravano aver difficoltà nell'essere rappresentati da un esponente di origine ebraica. Malgrado l'acuta polarizzazione politica del voto, anche nel 1911 i socialdemocratici riuscirono a vincere.

Przemyśl/Permyśl' (distretto rurale)

Il quadro cambia radicalmente quando ci si sposta al distretto rurale di Przemyśl/Permyśl'. La ricchezza quantitativa di dati permette in questa sede solo una esposizione sommaria. Alla forte polarizzazione sociale (tra proprietari terrieri e contadini) corrisponde una polarizzazione anche etnica, che non preclude però una spaccatura interna ai rispettivi campi: il voto polacco si spacca, così come si spacca quello ruteno. A titolo esemplificativo si riportano i dati di un singolo comune, per dare un'idea almeno approssimativa della ricchezza di materiali disponibili per questi distretti elettorali.

TABELLE

Avvertenza. I dati riportati nelle seguenti tabelle sono elaborazioni dei dati dei formulari austriaci relativi all'elettorato e alle circoscrizioni (Formular I), ai risultati per i singoli seggi (Formular II), e ai risultati distrettuali. Nel caso in cui furono necessari il II (o anche il III) turno elettorale i dati sono riportati di seguito a quelli del I turno, tra parentesi tonde o quadre. La grafia dei nomi dei candidati e l'indicazione dell'affiliazione politica seguono quanto indicato nella fonte austriaca. L'abbreviazione CDIA indica il *Centralnyj Deržavnyj Istoričeskij Archiv* [Archivio Storico Statale Centrale], L'viv.

Tabella 4.1a

Elezioni al Reichsrat del 1907
Distretto: Galizia 1 (Leopoli 1)
Comune: Leopoli

Sezione: I

Elettori: 1515
Voti espressi: 1077
Voti validi: 1074
voti non validi: -
voti nulli: 3
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Gozmir Małachowski/avvocato/democratico polacco: 571
August Sławik/idraulico/socialdemocratico: 182
Dr. Eugen Ozarkiewicz/medico/giovane ruteno: 175
Broinislav Laskowniki/redattore/nazionaldemocratico polacco: 131
Voti dispersi: 15

Sezione: II

Elettori: 1467
Voti espressi: 1012
Voti validi: 1010
voti non validi: -
voti nulli: 2

Distribuzione dei voti validi:
Małachowski/democratico polacco: 547
Sławik/socialdemocratico: 127
Dr. Eugen Ozarkiewicz/giovane ruteno: 170
Voti dispersi: 16

Totale distrettuale

Voti espressi: 2089
Voti validi: 2084
voti non validi: -
voti nulli: 5
Distribuzione dei voti validi:
Małachowski/democratico polacco: 1.118
August Sławik/socialdemocratico: 332
Ozarkiewicz/giovane ruteno: 345
Laskowniki/nazionaldemocratico polacco: 258
Voti dispersi: 31

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 252

Tabella 4.1b

Elezioni al Reichsrat del 1911
Distretto: Galizia 1 (Leopoli 1)
Comune: Leopoli

Sezione: I

Elettori: 1651
Voti espressi: 1295 (1272)
Voti validi: 1291 (1267)
voti non validi: -
voti nulli: 4 (5)
Distribuzione dei voti validi:
Hipolit Sliwinski/architetto/partito progressista polacco: 629 (830)
Ludwig Rydygier/professore universitario/cristiano-sociale polacco: 320
Gustav Roczkowski/democratico polacco: 240
Alexander Stefanowicz/catechista/ruteno: 101
Dr. Nathan Korke: 1

Sezione: II

Elettori: 1636

Voti espressi: 1315 (1204)

Voti validi: 1315 (1202)

Distribuzione dei voti validi:

Sliwinski/partito progressista polacco: 603 (732)

Rydygier/cristiano-sociale polacco: 379 (470)

Roczkowski/democratico polacco: 244

Stefanowicz/ruteno: 87

Josef Hudec/socialdemocratico: 1

Ernst Breiter/socialdemocratico: 1

Totale distrettuale

Elettori: 2610 (2478)

Voti validi: 2606 (2469)

voti non validi: - (9)

voti nulli: 4 (-)

Distribuzione dei voti validi:

Hipolit Sliwinski/architetto/partito progressista polacco: 1232 (1562)

Ludwig Rydygier/professore universitario/cristiano-sociale polacco: 699 (907)

Gustav Roczkowski/democratico polacco: 484

Alexander Stefanowicz/catechista/ruteno: 188

Dispersi: 3

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 252

Tabella 4.2a

Elezioni al Reichsrat del 1907

Distretto: Galizia 8 (Cracovia 1)

Comune: Cracovia

Sezione: I

Elettori: 948

Voti espressi: 848

Voti validi: 847

voti non validi: 1

Distribuzione dei voti validi:

Walenty Staniszewski/direttore della cassa statale di
assistenza/democratico polacco: 545
Zygmunt Marek/avvocato/socialdemocratico: 302

Sezione: II

Elettori: 988
Voti espressi: 871
Voti validi: 868
Voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Walenty Staniszewski/direttore della cassa statale di
assistenza/democratico polacco: 569
Zygmunt Marek/avvocato/socialdemocratico: 299

Sezione: III

Elettori: 985
Voti espressi: 892
Voti validi: 890
voti non validi: 2
Distribuzione dei voti validi:
Walenty Staniszewski/direttore della cassa statale di
assistenza/democratico polacco: 549
Zygmunt Marek/avvocato/socialdemocratico: 340
Dispersi: 1

Totale distrettuale

Elettori: 2921
Voti espressi: 2611
Voti validi: 2605
voti non validi: 3
voti nulli: 3
Distribuzione dei voti validi:
Walenty Staniszewski/direttore della cassa statale di
assistenza/democratico polacco: 1663
Zygmunt Marek/avvocato/socialdemocratico: 941

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprawa 252

Tabella 4.2b

Elezioni al Reichsrat del 1911
Distretto: Galizia 8 (Cracovia 1)
Comune: Cracovia

Sezione: I

Elettori: 1139
Voti espressi: 628
Voti validi: 620
voti nulli e non validi: 8
Distribuzione dei voti validi:
Julius Leo/professore universitario/partito democratico civico: 471
Miecisław Narbowski/medico: 110
Aron Gajer/commerciante: 18
Dispersi: 21

Sezione: II

Elettori: 1188
Voti espressi: 672
Voti validi: 671
voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Julius Leo/professore universitario/partito democratico civico: 455
Miecisław Narbowski/medico: 165
Aron Gajer/commerciante: 19
Dispersi: 32

Sezione: III

Elettori: 1053
Voti espressi: 658
Voti validi: [647]
voti nulli e non validi: 11
Distribuzione dei voti validi:
Julius Leo/professore universitario/partito democratico civico: 504
Miecisław Narbowski/medico: 103
Aron Gajer/commerciante: 7
Dispersi: 33

Totale distrettuale

Elettori: 3380

Voti espressi: 1958

Voti validi: 1938

voti nulli e non validi: 20

Distribuzione dei voti validi:

Julius Leo/professore universitario/partito democratico civico: 1430

Mieczysław Narbowski/medico: 378

Aron Gajer/commerciante: 44

Dispersi: 21

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 253

Tabella 4.3a

Galizia 14 (Stanislau [pol. Stanisławów. Ucr. Stanislav, dal 1963
Ivanofrankiv's]): Elezioni del 1907

Sezione: I

Elettori: 1387

Voti espressi: 1231 (1190)

Voti validi: 1214 (1145)

voti non validi: 14 (44)

voti nulli: 3 (1)

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Marcus Brande/predicatore israelita/sionista: 571 (779)

Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 417

Paul Swiertnia/ispettore delle ferrovie/democratico progressista polacco:
149 (366)

Dr. Max Seinfeld/notaio/socialista: 54

Dispersi 23

Sezione: II

Elettori: 1084

Voti espressi: 963 (975)

Voti validi: 962 (951)

voti non validi: 1 (13)

voti nulli: (2)

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Marcus Brande/predicatore israelita/sionista: 325 (530)
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 317
Paul Swiertnia/ispettore delle ferrovie/democratico progressista polacco:
213 (431)
Dr. Max Seinfeld/notaio/socialista: 60
Dispersi: 46

Sezione: III

Elettori: 1079
Voti espressi: 970 (1009)
Voti validi: 967 (990)
voti non validi: - (14)
voti nulli: 5 (5)
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Marcus Brande/predicatore israelita/sionista: 248 (424)
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 264
Paul Swiertnia/ispettore delle ferrovie/democratico progressista polacco:
331 (566)
Dr. Max Seinfeld/notaio/socialista: 82
Dispersi: 42

Sezione: IV

Elettori: 1780
Voti espressi: 719 (742)
Voti validi: 713 (733)
voti non validi: 6 (5)
voti nulli: - (4)
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Marcus Brande/predicatore israelita/sionista: 66 (120)
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 121
Paul Swiertnia/ispettore delle ferrovie/democratico progressista polacco:
458 (613)
Dr. Max Seinfeld/notaio/socialista: 26
Dispersi: 48

Totale distrettuale

Elettori: 4330
Voti espressi: 3883 (3917)
Voti validi: 3856 (3817)
voti non validi: 21 (76)
voti nulli: 6 (12)
Distribuzione dei voti validi:

Dr. Marcus Brande/predicatore israelita/sionista: 1204 (1853)
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 1119
Paul Swiertnia/ispettore delle ferrovie/democratico progressista polacco:
1151 (1976)
Dr. Max Seinfeld/notaio/socialista: 222
Dispersi: 160

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 255

Tabella 4.3b

Galizia 14 (Stanislau [pol. Stanisławów. Ucr. Stanislav, dal 1963
Ivanofrankiv's]): Elezioni del 1911

Sezione: I

Elettori: 1662
Voti espressi: 1474
Voti validi: 1473
Voti non validi: 1
Voti nulli: -
Distribuzione dei voti validi:
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 860
Gershon Zipper/sionista: 506
Paul Swiertnia/ingegnere/democratico polacco: 105
p. Eustach Szmarykowski/sacerdote/nazional-ruteno: 1

Sezione: II

Elettori: 1456
Voti espressi: 1269
Voti validi: 1260
Voti non validi: 8
Voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 759
Gershon Zipper/sionista: 276
p. Eustach Szmarykowski/sacerdote/nazional-ruteno: 47
Dr. Wl. Janowicz/medico/giovane ruteno: 23

Sezione: III

Elettori: 1396
Voti espressi: 1230
Voti validi: 1226
Voti non validi: 2
Voti nulli: 2
Distribuzione dei voti validi:
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 713
Gershon Zipper/sionista: 229
p. Eustach Szmarykowski/sacerdote/nazional-ruteno: 3
Swiertnia/democratico polacco: 240
Dr. Wl. Janowicz/medico/giovane ruteno: 41

Sezione: IV

Elettori: 1016
Voti espressi: 877
Voti validi: 876
Voti non validi:
Voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 258
Gershon Zipper/sionista: 141
p. Eustach Szmarykowski/sacerdote/nazional-ruteno: 3
Swiertnia/democratico polacco: 447
Adler/giornalista/socialista: 1
Dr. Wl. Janowicz/medico/giovane ruteno: 29

Totale distrettuale

Elettori: 5530
Voti espressi: 4850
Voti validi: 4835
voti non validi: 11
voti nulli: 4
Distribuzione dei voti validi:
Edmund Rauch/industriale/democratico polacco: 2540
Gershon Zipper/sionista: 1152
p. Eustach Szmarykowski/sacerdote/nazional-ruteno: 51
Swiertnia/democratico polacco: 947
Victor Adler/giornalista/socialista: 1
Dr. Wl. Janowicz/medico/giovane ruteno: 94

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 416.

Tabella 4.4a

Elezioni al Reichsrat del 1907
Distretto: Galizia 10 (Tarnów città):
Comune: Tarnów

Sezione: I

Elettori: 952
Voti espressi: 787 (783)
Voti validi: 787 (782)
voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
363 (466)
Jozef Drobner/avvocato/socialista: 240 (316)
Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 128
Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo: 56

Sezione: II

Elettori: 932
Voti espressi: 748 (751)
Voti validi: 748 (750)
voti nulli: - (1)
Distribuzione dei voti validi:
Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
298 (395)
Jozef Drobner/avvocato/socialista: 238 (355)
Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 164
Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo:
48

Sezione: III

Elettori: 1052
Voti espressi: 795 (821)
Voti validi: 795 (821)
voti nulli: -
Distribuzione dei voti validi:
Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
398 (522)
Jozef Drobner/avvocato/socialista: 222 (299)
Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 129

Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo:
46

Sezione: IV

Elettori: 1073

Voti espressi: 850 (872)

Voti validi: 849 (872)

voti nulli: 1

Distribuzione dei voti validi:

Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
467 (585)

Jozef Drobner/avvocato/socialista: 220 (287)

Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 105

Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo:
57

Sezione: V

Elettori: 1570

Voti espressi: 1247 (21232)

Voti validi: 1247 (1229)

voti nulli: - (3)

Distribuzione dei voti validi:

Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
587 (733)

Jozef Drobner/avvocato/socialista: 376 (496)

Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 202

Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo:
82

Totale distrettuale

Elettori: 5579

Voti espressi: 4427

Voti validi: 4426

voti nulli: 1

Distribuzione dei voti validi:

Roger cav. Battaglia/direttore di fabbrica/nazionaldemocratico polacco:
2113 (2701)

Jozef Drobner/avvocato/socialista: 1296 (1753)

Dr. Solomon Merz/giudice provinciale/sionista: 728

Kaspar Ciołkosz/professore all'i.r. istituto tecnico/democratico estremo:
289

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 257.

Tabella 4.4b

Elezioni al Reichsrat del 1911
Distretto: Galizia 10 (Tarnów città):
Comune: Tarnów

Sezione: I

Elettori: 1122
Voti espressi: 849
Voti validi: 846
Voti non validi: 1
voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: 2596
Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 1016
Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 217

Sezione: II

Elettori: 1167
Voti espressi: 850
Voti validi: 845
voti nulli: 5
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: 480
Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 201
Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 163
Matakiewicz/conservatore polacco: 1
Anton Miakrimi [?]: 1

Sezione: III

Elettori: 6742 [sic]
Voti espressi: 4824 [sic]
Voti validi: 1034 [sic]
Voti non validi: 736
voti nulli: 1
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: 460
Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 151
Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 123
Schützer (?)/medico/socialdemocratico: 1

Sezione: IV

Elettori: 1362

Voti espressi: 909

Voti validi: 907

voti nulli: 2

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: 469

Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 207

Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 231

Sezione: V

Elettori: 884

Voti espressi: 637

Voti validi: 633

Voti non validi: 1

voti nulli: 3

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: [362]

Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 158

Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 113

Totale distrettuale

Elettori: 6742

Voti espressi: 4824

Voti validi: 4808

voti nulli: 13

non validi: 3

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Thaddeus Tertie/avvocato/nazionaldemocratico: 2596

Dr. Emil Bobrowski/medico/socialdemocratico: 1016

Dr. David Malz/consigliere di tribunale/sionista: 1194

Matakiewicz/conservatore polacco: 1

Schützer/socialdemocratico: 1

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 418.

Tabella 4.5a

Elezioni al Reichsrat del 1907

Distretto: Galizia 13 (pol. Przemyśl, ucr. Permyśl', distretto urbano):

Sezione: I

Elettori: 1321

Voti espressi: 1054

Voti validi: 1047

voti nulli: 7

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 626

Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 421

Sezione: II

Elettori: 1027

Voti espressi: 845

Voti validi: 844

voti nulli: 1

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 479

Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 363

Hugo Stranickorski: 1

Alexander Raziwiński: 1

Sezione: III

Elettori: 1216

Voti espressi: 983

Voti validi: 974

Voti non validi: 2

voti nulli: 7

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 651

Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 419

Sezione: IV

Elettori: 1486

Voti espressi: [1076]

Voti validi: 1070

Voti non validi: 1

voti nulli: 5

Distribuzione dei voti validi:

Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 651
Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 419

Sezione: V

Elettori: 1009
Voti espressi: 1009 [sic]
Voti validi: 1006
Voti non validi: 1
voti nulli: 2
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 581
Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 423
Splarski: 1
Egon [sic] Królikowski/1

Sezione: VI

Elettori: 1349
Voti espressi: 1096
Voti validi: 1093
voti nulli: 3
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 637
Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 445

Totale distrettuale

Voti espressi: 6063
Voti validi: 6034
voti nulli: 25
non validi: 4
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 3533
Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 2496

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 254.

Tabella 4.5b

Elezioni al Reichsrat del 1911

Distretto: Galizia 13 (pol. Przemyśl, ucr. Permyśl', distretto urbano):

Sezione: I

Elettori: 1390

Voti espressi: 1210

Voti validi: 1049

Voti non validi: 159

voti nulli: 2

Distribuzione dei voti validi:

Adam/nazionaldemocratico: 541

Liebermann/socialdemocratico: 508

Sezione: II

Elettori: 1064

Voti espressi: 935

Voti validi: 867

Voti non validi: 66

voti nulli: 2

Distribuzione dei voti validi:

Adam/nazionaldemocratico: 448

Liebermann/socialdemocratico: 419

Sezione: III

Elettori: 1057

Voti espressi: 918

Voti validi: 831

Voti non validi: 83

voti nulli: 4

Distribuzione dei voti validi:

Adam/nazionaldemocratico: 483

Liebermann/socialdemocratico: 454

Sezione: IV

Elettori: 1328

Voti espressi: 1149

Voti validi: 1057

Voti non validi: 89

voti nulli: 3

Distribuzione dei voti validi:

Adam/nazionaldemocratico: 461
Liebermann/socialdemocratico: 596

Sezione: V

Elettori: 1206
Voti espressi: 1052
Voti validi: 1048
Voti non validi: 1
voti nulli: 3
Distribuzione dei voti validi:
Adam/nazionaldemocratico: 524
Liebermann/socialdemocratico: 524

Sezione: VI

Elettori: 1171
Voti espressi: 1013
Voti validi: 964
Voti non validi: 45
voti nulli: 4
Distribuzione dei voti validi:
Adam/nazionaldemocratico: 471
Liebermann/socialdemocratico: 493
Kopfer/sionista: 1

Totale distrettuale

Elettori: 8329
Voti espressi: 7263
Voti validi: 6753
voti nulli: 19
non validi: 491
Distribuzione dei voti validi:
Dr. Herman Liebermann/avvocato/socialdemocratico: 3432
Hugo Królikowski/nazionaldemocratico polacco: 3320
Pinkas Zupfer/sionista: 1

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 415.

Tabella 4.6a

Elezioni al Reichsrat del 1907

Distretto: Galizia 61 (pol. Przemyśl, ucr. Permyśl', distretto rurale):

Totale distrettuale

Voti espressi: 40.587 (37.908) [34.562]

Voti validi: 40.047 (37.668) [33.947]

Voti non validi: 500 (230) [600]

Voti nulli: 40 (10) [15]

Gregorz Cegliński/direttore di ginnasio/giovane ruteno: 17.062 (18.543) [18.888]

Ladislauś Czajkowski/avvocato/conservatore polacco: 14.004 (12.974) [14.599]

Julian Nestrowicz/i.r. intendente di finanza/vecchio ruteno: 6.090 (3694) [460]

Julian Ślapiński/pubblicista/partito popolare polacco: 2.430 (2.370)

Dispersi: 461 (7)

Elezione per il membro alternativo alla prima elezione:

Zaharias Stewarko/giovane ruteno: 18.859

Dispersi: 29

Elezione per il secondo membro alternativo alla seconda elezione:

Dr Johann Labuda/professore di teologia spirituale/partito di centro polacco: 13.643

Eugen Raciborski/consigliere di tribunale provinciale/conservatore polacco: 288

Fonte: CDIA, fond. 146, opis 10, sprava 359.

Tabella 4.6b

Elezioni al Reichsrat del 1907

Distretto: Galizia 61 (pol. Przemyśl, ucr. Permyśl', distretto rurale):

Comune [rurale]: Buków

Elettori: 275

Voti espressi: 259

Voti validi: 243

Voti non validi: 16

Grzegorz Ceglinski/direttore del ginnasio/giovane ruteno: 197
Dr. Włodisław Czajkowski/avvocato/[partito] agrario polacco: 24
Julian Nestorowicz/intendente della finanza/vecchio ruteno: 22

Fonte: cfr. Tab. 4.6a

Tabella 4.6c

Elezioni al Reichsrat del 1911

Distretto: Galizia 61 (pol. Przemyśl, ucr. Permyśl', distretto rurale):

Comune [rurale]: Buków

Elettori: 235

Voti espressi: 222 (212)

Voti validi: 221 (210)

Voti non validi: 1

Voti nulli: 1 (1)

Grzegorz Ceglinski/direttore del ginnasio/giovane ruteno: 181 (171)

Dr. Włodisław Czajkowski/avvocato/[partito] agrario polacco: 37 (39)

Zenobis Jezyczynski/consigliere aulico/vecchio ruteno 1 (-)

Fonte: CDIA, *fond.* 146, *opis* 10, *sprava* 480.

Conclusioni

La continuità storica, 1918-48

La ricostruzione della continuità storica dei comportamenti elettorali in Galizia si è rivelata, allo stato attuale della ricerca, molto più problematico. Si è già fatto accenno alla carenza di fonti originarie per i periodi successivi al 1918. In effetti l'unica ricerca a cui si possa effettivamente far riferimento rimane lo studio sul comportamento elettorale delle minoranze nazionali nelle elezioni parlamentari polacche del 1928, pubblicato nel 1930 dal ministero degli interni polacco.¹ Esistono ovviamente altri studi statistici sulla Galizia, ma non dei dati elettorali. Esiste anche una elaborazione dei dati sulla composizione nazionale della Galizia all'inizio del 1939 che, malgrado la cautela che impone la natura dell'argomento e la personalità dell'autore, può essere utilizzata come termine di confronto.² Allo stato attuale della ricerca, le ipotesi di continuità storica possono essere dimostrate esclusivamente in modo *negativo*, e cioè come ipot esí non escluse, ma non ancora dimostrate.

La continuità storica prima o poi giunge alla sua fine. La zona attorno alla attuale frontiera tra la Repubblica polacca e l'Ucraina, corrisponde approssimativamente al confine etnico tra la parte polacca e la parte ucraina della Galizia all'inizio del XX secolo, che è stata in parte oggetto di questa ricerca. Questa regione fu naturalmente coinvolta nei

¹ Cfr. Wydział narodowościowy Ministerstwa Spraw Wewnętrznych, *Mniejszości narodowe w wyborach do Sejmu i Senatu w 1928* [Le minoranze nazionali nelle elezioni alla Dieta e al Senato], Warszawa, MSW, 1930.

² Cfr. V. Kubijovyč, *Ethnic groups of the South-Western Ukraine (Halyčyna - Galicia)* 1.1.1939, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1983 (e la relativa recensione di J. Tomaszewski, in «Polin», 1986).

massicci trasferimenti di popolazione già nella Prima guerra mondiale,³ nella breve guerra polacco-ucraina nel 1919, nell'occupazione sovietica del 1939-41, nell'occupazione nazista del 1941-45, e nei trasferimenti di popolazione del 1945-48 che sancirono in modo definitivo il confine polacco-ucraino non solo dal punto di vista dei confini internazionali, ma anche da quello del confine etnico. La popolazione ucraina della Galizia occidentale fu quasi, tutta trasferita in Ucraina, e la popolazione polacca della Galizia orientale fu quasi tutta trasferita in Polonia. Nel 1947 furono sconfitte le ultime formazioni nazionaliste ucraine che avevano condotto azioni di guerriglia contro le truppe sovietiche dopo la fine della guerra nell'area del confine polacco-sovietico. Nel corso dell'operazione Wisła [Vistola], le residue popolazioni ucraine nella Galizia occidentale furono deportate dalle autorità polacche nelle terre occidentali della Polonia. Una parte dei villaggi ucraini furono rasi al suolo, altri semplicemente lasciati deserti. In tal modo fu sancita la completa discontinuità storica tra il passato galiziano e la nuova realtà polacca, sovietica e ucraina.⁴

³ Su questi temi cfr. M. L. Rozenblit, *Reconstruction of a National Identity. The Jews of Habsburg Austria during World War I*, Oxford, Oxford University Press, 2001, e P. Gatrell, *A whole empire walking : refugees in Russia during World War I*, Bloomington, Ind : Indiana University Press, 1999.

⁴ Cfr. C. M. Hann, *A Village without Solidarity. Polish peasants in years of crisis*, New Haven, Yale University Press, 1985, e T. Snyder, *To Resolve the Ukrainian Question once and for All: The Ethnic Cleansing of Ukrainians in Poland, 1943-1947*, in "Journal of Cold War Studies", Volume 1, Number 2 (Spring 1999).

Il contesto asburgico e quello galiziano.

La prima parte della ricerca è stata diretta alla individuazione degli aspetti essenziali del contesto storico asburgico e galiziano. Per quanto riguarda il contesto asburgico è stata sottolineata la particolare rilevanza della dimensione istituzionale di lungo periodo: la mancata realizzazione di un assolutismo austriaco nell'età moderna, e poi il fallimento dei ripetuti tentativi di instaurare un sistema centralistico (sino al neo-assolutismo di Alexander Bach, nel 1852-59), furono le premesse per quella drastica ridefinizione della struttura della monarchia asburgica che fu *l'Ausgleich* del 1867. Il compromesso austro-ungherese creò una diarchia, composta da un lato dalla Cisleitania, retta da un sistema di governo che potrebbe essere sommariamente definito di *protofederalismo*, e dall'altro dalla Transleitania, uno Stato nazionale centralistico, effettivamente e costituzionalmente autonomo. L'Austria-Ungheria costituiva quindi nell'insieme una entità confederale, e questo fatto condizionava realmente tutto il suo funzionamento istituzionale, e in primo luogo lo sviluppo degli organi rappresentativi nei territori della monarchia.

All'interno del sistema di governo della Cisleitania il Regno di Galizia e di Lodomeria si distingueva dalle altre province per una serie di aspetti istituzionali e materiali. L'assenso dell'élite galiziana (la nobiltà polacca) al compromesso austro-ungherese si basava a sua volta su di una intesa austro-polacca meno formale, ma non meno duratura. In cambio della loro fedeltà ai governi di Vienna, i conservatori galiziani ottennero un grado di autonomia maggiore di quello di tutte le altre province della Cisleitania, con un controllo a tutti i livelli delle istituzioni provinciali e locali. L'intesa austro-polacca fu rigorosamente

rispetta per tutta l'età dualista (1867-1918~). A questa particolarità sul piano istituzionale e politico, si aggiungeva il puro e semplice peso quantitativo della Galizia: per dimensione e collocazione territoriale, per popolazione la Galizia era una entità troppo grossa per poter essere ignorata, anche per la sua incidenza sui movimenti migratori. Indubbiamente era una delle province più povere, ma la sua marginalità rispetto a Vienna era diversa da quella di province periferiche quali la Bucovina o la Dalmazia.

Sul piano della composizione etnica la Galizia presentava una particolarità significativa: oltre ai polacchi (maggioritari nella Galizia occidentale e socialmente egemoni nella provincia) e agli ucraini (maggioritari nella Galizia orientale e socialmente subalterni), era presente anche una popolazione ebraica pari a circa il 10% della popolazione, una quota molto maggiore a quelle del resto dell'Europa centrale o centro-orientale, che raramente superava il 2%. A differenza degli ebrei della *zona di insediamento* ebraica dell'impero russo (a cui invece si avvicinavano come percentuali della popolazione), gli ebrei galiziani dell'età dualistica godevano della sostanziale eguaglianza di diritti, ivi compreso l'accesso alla proprietà della terra. Questa particolarità della configurazione etnica della Galizia ebbe importanti conseguenze non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello politico.

Nelle altre province asburgiche gli schieramenti delle nazionalità erano quasi sempre riconducibili alla contrapposizione tra 'nazioni storiche' (socialmente egemoni) e 'popoli senza storia' (socialmente subalterni). La natura degli ebrei galiziani (che non

rientravano in alcuna delle due categorie, e che erano troppo numerosi per essere assimilati *in toto* alla cultura polacca) rendeva gli ebrei un elemento politico molto più decisivo di quanto non fossero gli ebrei in altre province, come ad esempio gli ebrei della Boemia. Questa peculiarità risulterà ancor più evidente con il progressivo allargamento del suffragio, e ancor più con la concessione del suffragio universale nel 1907.

Le elezioni parlamentari della Cisleitania.

La seconda parte della ricerca si è incentrata sulla ricostruzione dell'evoluzione dei sistemi elettorali austriaci. Sono stati illustrati i passaggi essenziali nell'evoluzione degli organismi rappresentativi e dei sistemi elettorali in Cisleitania (la Transleitania mantenne sempre un sistema parlamentare ed elettorale rigorosamente distinto). Dopo una prima fase in cui i rappresentanti al *Reichsrat*: (Consiglio di Stato) furono eletti dalle singole diete (1867-1873), le elezioni si svolsero in modo diretto, avviando così un processo che sarebbe culminato, nel 1907, nella concessione del suffragio universale nelle elezioni parlamentari. Sino a quel momento il sistema elettorale austriaco fu basato sulla «rappresentanza degli interessi»; i cittadini ammessi al voto (inizialmente una quota ristretta, progressivamente ampliata) erano suddivisi in quattro curie per la rappresentanza dei grandi proprietari, delle camere di commercio, di una parte delle città, e di una parte delle campagne. Nel 1897 fu aggiunta una V curia, che era una curia 'generale', per comprendere la popolazione maschile adulta che era stata sino ad allora esclusa dal voto. Il sistema curiale era ovviamente una forma di rappresentanza profondamente diseguale (che garantì la segretezza del voto solo tardivamente). Ciò nonostante, costituiva pur

sempre una forma di partecipazione politica *reale*, che progressivamente coinvolse l'intera popolazione adulta maschile, già prima della concessione del suffragio universale nel 1907.

La riforma elettorale fu il risultato di una convergenza di una serie di distinte spinte dall'esterno (la rivoluzione russa del 1905 e la crisi costituzionale ungherese del 1905-06), dall'interno (la scelta politica dell'imperatore, le rivendicazioni di gruppi politici, nazionali e sociali). La riforma, di per sé, ebbe successo. Le elezioni ebbero tassi di partecipazione elevati, e la frammentazione delle forze parlamentari che emersero era inevitabile a causa della natura profederale della Cisleitania. La apparente conflittualità della vita parlamentare austriaca non era il riflesso di una crescente conflittualità tra le diverse nazionalità, bensì della competitività tra forze politiche *all'interno* delle singole nazionalità. Il problema della riforma elettorale era piuttosto che si trattò di un processo lasciato a metà, poiché non furono realizzate mai quelle riforme delle diete provinciali che avrebbero dovuto completarlo.

Dopo aver illustrato le caratteristiche fondamentali della riforma elettorale, è stata rilevata la sostanziale stabilità dell'elettorato della Cisleitania nel corso delle due elezioni (e anche tra i due turni elettorali, quando si rendevano necessari). Gli spostamenti di voti sono limitati, e in genere frutto di alleanze tra forze politiche, non tra nazionalità diverse. Con un sistema maggioritario (e per giunta in elezioni che fondavano un nuovo sistema parlamentare) questo dato non è affatto scontato, e pare lecito interpretarlo come frutto della maturità degli elettori e della sofisticazione del sistema politico austriaco. Le radici della catena di eventi che partono nel 1908 e arrivano al 1914 non sono

da ricercarsi nel funzionamento sistema parlamentare austriaco, e neppure nei conflitti tra le nazionalità a cui nella storiografia si è forse attribuito un peso eccessivo.

Le elezioni parlamentari in Galizia.

Passando all'esame dei risultati elettorali in Galizia nel 1907-11, è stato rilevato che la tradizionale descrizione della lotta politica in Galizia in termini di un mosaico di partiti politici ed etnici è di limitata utilità per la comprensione dei processi elettorali concreti. Le, stesse elaborazioni ufficiali dei dati elettorali pubblicate dalla imperialregia commissione centrale di statistica sono anch'esse fuorvianti.

In realtà, se si esaminano i risultati disaggregati a livello di circoscrizione e di seggio (che sono stati reperiti nell'Archivio Centrale Storico di Leopoli), il quadro che emerge è molto diverso. L'elettore galiziano era molto meno dispersivo (in termini di aggregazioni politiche) delle forze politiche che poi lo rappresentavano. Mettendo da parte le minime dispersioni dovute a errori formali degli elettori, le scelte effettive si riducevano, a livello di seggio, a due o tre candidati, già al primo turno elettorale. Indubbiamente a livello urbano il quadro era molto più differenziato, ma la Galizia era composta, come gran parte della Cisleitania, da comunità rurali. Talvolta gli elettori di un seggio votavano in modo estremamente compatto, quasi unanime, con tassi di partecipazione vicino al 100%. E' indubbio che in questo ambito potevano giocare diversi fattori, dalla corruzione, all'intimidazione, al conformismo delle piccole comunità. Ma questo era un sistema politico che permetteva il ricorso all'autorità in caso di abusi, e questi ricorsi al

ministero dell'interno di Vienna sono stati conservati, permettendo una valutazione approssimativa della loro incidenza. In realtà, gli abusi sembrano essere stati abbastanza circoscritti, e non di entità tale da incidere significativamente sui risultati elettorali.

I risultati elettorali galiziani sembrano abbastanza plausibili se messi a confronto con i dati sulla composizione sociale ed etnico-confessionale delle singole comunità locali, provenienti da altre fonti (i censimenti austriaci e le diverse confessioni religiose). Indubbiamente le affiliazioni etnico-confessionali condizionavano la gamma di possibili scelte politiche, ma non meno significative furono le *divisioni* all'interno di queste diverse affiliazioni, come pure nei diversi turni elettorali gli spostamenti di voti da un gruppo etnico all'altro per calcoli prettamente politici. In altre parole, l'universo degli elettori galiziani è un universo già fortemente politico, il che non preclude la rilevanza di affiliazioni etniche e religiose, come pure di interessi locali. La divergenza nel comportamento elettorale tra comunità etnicamente omogenee, vicine tra loro, con ogni probabilità sottoposte alle stesse pressioni sociali e istituzionali, non può essere spiegata semplicemente con la corruzione o l'intimidazione.

La verifica della possibile continuità storica nei dati elettorali dei distretti galiziani nel periodo della II Repubblica Polacca (1918-1939) è risultata possibile solo in molto generico, vista la mancanza di fonti edite e archivistiche. Di fatto, l'unico termine di raffronto sarebbe costituito dai risultati delle elezioni del 1928, e anche in questo caso mancano le disaggregazioni a livello locale.

Risultati della ricerca.

Le conclusioni finali della ricerca possono essere indicate sommariamente in quattro punti essenziali.

In primo luogo, si ritiene di aver fornito elementi per dimostrare *la validità dei dati elettorali del 1907-11*. Malgrado la naturale cautela che implica qualsiasi lettura di dati aggregati, si ritiene che la validità dei dati elettorali austriaci nel loro complesso sia dimostrata perlomeno nei singoli casi galiziani, e che questa validità possa essere verificata (e forse estesa) a tutta l'area della Cisleitania. Dovrebbe essere quindi perfettamente possibile costruire serie storiche di dati elettorali per tutte le terre della Cisleitania.

In secondo luogo, si è cercato di illustrare la rilevanza delle *modalità* dell'evoluzione del sistema elettorale austriaco. L'esperienza del sistema elettorale curiale permise lo sviluppo e la diffusione di una cultura politica articolata in tutta la Cisleitania, non solo nelle regioni socialmente ed economicamente più avanzate, come la Boemia. Questa ipotesi non è, di per sé, particolarmente controversa; si è voluto piuttosto indicare la rilevanza *specificata* di questo assunto per quanto riguarda la successiva evoluzione dell'Europa centro-orientale. L'eredità storica della cultura politica della Cisleitania si è poi riflessa nell'evoluzione politica degli stati successori dell'Austria nel periodo 1918-45. Il confronto con l'evoluzione degli stati successori della Transleitania è eloquente. Le culture politiche dell'Austria, della Ceco-Slovacchia e della Polonia nel periodo tra due guerre, pur con tutti i loro limiti, non erano assimilabili all'Ungheria di Horthy, alla Slovacchia di Hlinka, o alla Romania di Antonescu.

La divergenza tra le due parti della monarchia asburgica non può essere spiegata facilmente in termini di sviluppo sociale ed economico. La Galizia non era certo più avanzata di molte province della Transleitania, ma il sistema politico galiziano contribuì a produrre una cultura politica polacca che diede risultati molto diversi da quelli emersi dagli stati successori di quest'ultima.

In terzo luogo, si è cercato di dimostrare, attraverso l'analisi delle scelte elettorali di alcuni distretti galiziani, che il comportamento effettivo dei gruppi etnici in Galizia non prelude in alcun modo ai successivi conflitti militari (e apparentemente etnici) che si verificarono nella Galizia orientale alla fine della Prima guerra mondiale, né tantomeno quel che accadde in quella regione nel corso dei tre decenni successivi.

Bibliografia

I. Fonti manoscritte

a) Leopoli; b) Varsavia; c) Trieste.

II. Letteratura primaria

a) fonti statistiche e istituzionali; b) periodici del periodo asburgico; c) dibattito sulle questioni elettorali in Galizia (1897-1918 ca); d) memorialistica e pubblicistica relativa alla vita politica e sociale in Galizia (1897-1914); e) dibattito sulle questioni elettorali nella monarchia asburgica (1897-1914).

III. Letteratura secondaria

1. Sistemi elettorali e allargamento del suffragio in Europa; 2. La monarchia asburgica nell'età dualista (1867-1918); 3. L'allargamento del suffragio nella monarchia asburgica (1897-1914) 4. La Galizia nell'età dualista (1867-1918); 5. Sistemi e comportamenti elettorali elettorali nelle terre polacche (1870-1914): a) terre polacche nella monarchia asburgica (Galizia e Slesia austriaca); b) terre polacche nell'Impero tedesco; c) terre polacche nell'Impero zarista; 6. Sistemi elettorali e comportamenti elettorali nella II Repubblica polacca (1918-1939).

I. Fonti manoscritte

- Leopoli [L'viv], *Centralnyj Deržavnyj Istoričeskij Archiv* [Archivio Storico Statale Centrale], *Halic'ke namitsvo* [Archivio della luogotenenza], fond 146, opis 10, sprava 251 e sgg.:
- -sp. 251-412 [risultati complessivi delle elezioni per il Reichsrat nel 1907, e risultati nei distretti 1-66]
- -sp. 413-507 [risultati delle elezioni per il Reichsrat nel 1911 dei distretti elettorali 1-66]
- Varsavia [Warszawa], *Archiwum Główne Akt Dawnych* [Archivio Generale di Atti Antichi], c.K. Ministerium des Innern.
- Trieste, Archivio di Stato di Trieste, Archivio della Luogotenenza, elezioni 1907, 1911.

II. Letteratura primaria

a) fonti statistiche e istituzionali

- D. Baier, *Sprache und Recht im alten Österreich. Art. 19 des Staatsgrundgesetzes vom 21. Dezember 1867, seine Stellung im System der grundrechte und seine Ausgestaltung durch die oberstgerichtliche Rechtsprechung*, Wien, Oldenbourg, 1983.
- E. Bernatzik (hg.), *Die österreichischen Verfassungsgesetze*, Wien, Manzsche, 1911² (1906).
- B. Bolognese-Leuchtenmüller, *Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur, Gesundheits- und Fürsorgwesen in Österreich 1750-1918*, Wien-München, Verlag für Geschichte und Politik-Oldenbourg, 1978.
- Fischel, *Materialien zur Sprachenfrage in Österreich*, Brünn, 1902.
- J. M. Kocowski, *Ustawa o reprezentacji państwa, ordynacya wyborcza dla Rady Państwa z wykazem okręgów wyborczych w Galicyi i Bukowinie z dnia 26. stycznia 1907 L. Dz. P. P. 15, 16, 17, oraz ustawa o ochronie wolności wyborów i zgromadzeń z 26. stycznia 1907 L. Dz.P.18, ustawy regualminowe dla Rady Państwa [Legge sulla rappresentanza dello Stato...], Lwów-Złoczów, Wilhem Zuckerkandel, 1907.*
- F. Salata, *Il diritto elettorale politico in Austria. Manuale pratico*, Trieste, Giuseppe Mayländer, 1907.
- R. Sandgruber, *Österreichische Agrarstatistik, 1750-1918*, Wien-München, Verlag für Geschichte und Politik, Oldenbourg, 1978.
- D. Scherzer, *Veröffentlichungen der k.k. stat. Zentralkommission und des k.k. Arbeitsstatistischen Amtes im Handelsministerium. Eine Spezialbibliographie, Österreichisches Statistisches Zentralamt Bibliothek*, Wien, 1987.
- *Stenographische Protokolle über die Sitzungen des Hauses der Abgeordneten in den Jahren 1907 [e 1911]*, Wien, 1908, 1912.
- K. Zamorski, *Ludność Galicji w latach 1857-1910 [La popolazione della Galizia negli anni 1857-1910]* Kraków, Uniwersytet Jagiellonski, 1989.

b) periodici del periodo absburgico

- «Czas» (Kraków), 1907, 1911.
- «Der Kampf» (Wien), 1906-14.
- «Krytyka» (Kraków), 1907-11.
- «Naprzód» (Kraków), 1907, 1911.
- «Neue Freie Presse» (Wien), 1907, 1911.

- «Wiadomości Statystyczny o Stosunkach Krajowe» (Lwów), 1906-12.

c) *dibattito sulle questioni elettorali in Galizia e nelle altre terre polacche (1897-1918 ca)*

- J. Buzek, *Materialy statystyczne do reformy sejmowego prawa wyborczego* [Materiali statistici per la riforma del diritto di voto alla dieta], in «Wiadomości statystyczne o stosunkach krajowych», XXI, z. 1, pp. 1-33.
- M. Lozynsky e V. Ochrymovik, *Z vyborchoi statystyky Halycyny* [Dalle statistiche elettorali della Galizia], in M. Hruševs'kyi (red.), *Studia z polia suspil'nykkh nauk statystyky* [Studi dal campo delle scienze sociali e della statistica], L'viv, Statystyčna Komisiia NTŠ, 1910, pp. 75-106 (con riassunto in tedesco).

d) *memorialistica e pubblicistica relativa alla vita politica e sociale in Galizia (1897-1914)*

- F. Bujak, *Galicja* [La Galizia], I-II, Lwów, Altenberg, 1908-1910.
- Id., *Wybór pism* [Scritti scelti], Warszawa, PWN, 1976.
- Daszyński, *Pamiętniki* [Memorie], Kraków, 1925.
- W. Feldman, *Stronnictwa i programy polityczne w Galicji, 1846-1906* [Partiti e programmi politici in Galizia, 1846-1906], Lwów, 1907.
- S. Szczepanowski, *Nędza Galicyi w cyfrach. Program energicznego rozwoju gospodarstwa krajowego* [La miseria della Galizia in cifre. Programma energetico di sviluppo dell'economia provinciale], Lwów, Gubrynowicz i Schmidt, 1888² (ed. or. 1888).

e) *dibattito sulle questioni elettorali nella monarchia asburgica (1897-1914)*

- W. Beaumont, *Le suffrage universel en Autriche*, in «Annales des Sciences Politiques», XXI (1907), v, 15 septembre 1907, pp. 618-40
- F. Hemala, *Die Lehre der Rechtsratwahlen. Die Wahlagitation und die Durchführung der Wahlen*, Wien, Verlag der Reichsverbandes, 1908.
- H. Kelsen, *Kommentar zur Österreichischen Reichswahlordnung (gesetz vom 26 jänner 1907, R.G.Bl. nr. 17)*, Wien, Manz, 1907.
- G. Louis-Jaray, *L'Autriche nouvelle. Sentiments nationaux et préoccupations sociales*, in «Annales des Sciences Politiques», XXIII (1908), iii, 15 mai, pp. 293-310, e v, 15 septembre, pp. 662-83.

- L. Lowell, *Governments and Parties in Continental Europe*, I-II, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1896.
- G. Mayer, *Das parlamentarische Wahlrecht*, Berlin, O. Haering, 1901.
- H. Rauchberg, *Die statistische Unterlagen der Wahlreform*, in «Österreichische Statistik», N.F., XII (1907), pp. 229-69, 296-319.
- R. Springer [K. Renner], *Der Kampf der österreichischen Nationen um den Staat*, I: *Das nationale Problem als Verfassungs- und Verwaltungsfrage*, Leipzig-Wien, Franz Deuticke, 1902.

III. Letteratura secondaria

(sono segnati con * titoli con bibliografie esaurienti)

1. Sistemi elettorali e allargamento del suffragio in Europa

- M. L. Anderson, *Voter, Junker, Landrat, Priest: The Old Authorities and the New Franchise in Imperial Germany*, in «American Historical Review», XCVIII (1993), n. 5.
- Id., *Practicing Democracy. Elections and Political Culture in Imperial Germany*, Princeton, Princeton University Press, 2000.
- G. R. Andrews, H. Clapham (eds.), *The Social Construction of Democracy, 1870-1990*, London, Macmillan, 1995.
- H. Best, *Le regioni politiche della Germania: continuità e discontinuità storiche*, in «Passato e presente», IX (1990), n. 23, pp. 49-70.
- Karl Braunias, *Das parlamentarische Wahlrecht. Ein Handbuch über die Bildung der gesetzgebenden Körperschaft in Europa*, I-II, Wien-Leipzig, 1932.
- O. Büsch (hg.), *Wählerbewegung in der europäischen Geschichte*, Berlin, Duncker & Humblot, 1980.
- O. Bäsch e P. Steinbach (hg.), *Vergleichende europäische Wahlgeschichte*, Berlin, Duncker & Humblot, 1983.
- Carstairs, *A Short History of Electoral Systems in Western Europe*, London, Allen & Unwin, 1980.
- M. Dogan, *Analiza statistica a 'democratie parlamentare' din România* [Analisi statistica e 'democrazia parlamentare' della Romania], Bucurehti, Editura partidului social-democrat, 1946.
- E. Fimiani, *Per una storia delle teorie e pratiche plebiscitarie nell'Europa moderna e contemporanea*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», XXI (1995), pp. 267-333.*
- P. Guéniffey, *Le nombre et la raison. La Révolution française et les élections*, Paris, EHESS, 1994.

- K. T. Hoppen, *Elections, Politics and Society in Ireland, 1832-1885*, Oxford, Clarendon Press, 1984.
- L. E. Jones e J. Retallack (eds), *Elections, Mass Politics and Social Change in Modern Germany. New Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- L. Kostić, *Die parlamentarischen Wahlen und die Statistik. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde an der Wirtschafts- und Sozialwissenschaftlichen Fakultät der Universität Frankfurt a. Main*, [Frankfurt a.M.], dattiloscritto, 1923.
- S. Noiret (ed.), *Political Strategies and Electoral Reforms: Origins of Voting Systems in Europe in the 19th and 20th Centuries*, Baden-Baden, Nomos, 1990.
- F. O’Gorman, *Voters, Patrons and parties: The Unreformed Electorate of Hanoverian England, 1734-1832*, Oxford, Clarendon Press, 1989.
- J. A. Phillips, *The Great Reform Bill in the Boroughs: English Electoral Behaviour, 1818-1841*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- E. Posada-Carbó (ed.), *Elections before Democracy. The History of Elections in Europe and Latin America*, Macmillan-Institute for Latin American Studies, 1996.*
- K. Rohe (ed.), *Elections, Parties and Political Traditions. Social Foundations of German Parties and Party Systems, 1867-1987*, New York-Oxford-München, Berg, 1990.
- Id., *Wahlen und die Wählertradition in Deutschland*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1992.*
- S. Rokkan, *Citizens, Elections, Parties. Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*, Oslo, Universitetforlaget, 1970.
- S. Rokkan e J. Meyriat (eds.), *International Guide to Electoral Statistics, I, Western Europe*, Paris-La Haye, Mouton, 1969.*
- D. Sternberger (hg.), *Die Wahl der Parlamente und andere Staatsorgane, I, Europa*, i-ii, Berlin, De Gruyter, 1969.*
- S. Suval, *Electoral Politics in Wilhelmine Germany*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985.

2. La monarchia asburgica nell’età dualista (1867-1918)

- Ableitinger, *Ernest von Koerber und das Verfassungsproblem im Jahre 1900. Österreichische Nationalitäten- und Innenpolitik zwischen Konstitutionalismus, Parlamentarismus und oktroyiertem allgemeinem Wahlrecht*, Wien, Böhlau, 1973.

- Agnelli, *Questione nazionale e socialismo. Contributi allo studio del pensiero di Karl Renner e di Otto Bauer*, Bologna, Il Mulino, 1967.
- Ara, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974.
- Id., *Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione altoatesina*, Udine, Del Bianco, 1987.
- Ara e E. Kolb (a cura di), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- S. Beller, *Francis Joseph*, London, Longman, 1996.
- J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, Paris, Fayard, 1990.
- J.-P. Bled, *Les fondements du conservatisme autrichien, 1859-1879*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1988.
- J. W. Boyer, *Political Radicalism in Late Imperial Vienna. Origins of the Christian Social Movement, 1848-1897*, Chicago, University of Chicago Press, 1981.
- Id., *Culture and Political Crisis in Vienna. Christian Socialism in Power, 1897-1918*, Chicago, University of Chicago Press, 1995.
- E. Brix, *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und assimilation. Die Sprachenstatistik in den zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1910*, Wien, Böhlau, 1982.*
- Id., *Modelli di conflitto nell'autoamministrazione boema alla fine della monarchia asburgica*, in N. Matteucci e P. Pombeni (a cura di), *L'organizzazione della politica. Cultura, istituzioni nell'Europa liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 449-62.
- P. Burian, *Die Nationalitäten in Cisleithanien und das Wahlrecht des Märzrevolution 1848-49. Zur Problematik des parlamentarismus in alten Österreich*, Graz-Köln, Böhlau, 1962.
- Id., *The State Language Problem in Old Austria (1848-1918)*, in «Austrian History Yearbook», VI-VII (1970-71), pp. 81-103.
- G. B. Cohen, *The Politics of Ethnic Survival. Germans in Prague, 1861-1914*, Princeton, Princeton University Press, 1981.
- G. B. Cohen, *Education and middle-class society in imperial Austria, 1848-1918*, West Lafayette (Ind.) Purdue University Press, 1996.
- U. Corsini, *Deputati delle terre italiane ai Parlamenti viennesi*, in «Archivio Veneto», V serie, XCVII (1972), pp. 151-226.
- Gerö, *Modern Hungarian Society in the making. The Unfinished Experience*, Budapest, CEU Press, 1995 (1993).

- W. Goldinger, *The Nationality Question in Austrian Education*, in «Austrian History Yearbook», III (1967), pp. 136-56.
- Id., *Das polnische Element in der Wiener Hochbürokratie (1848-1918)*, in *Studia austro-polonica*, I («ZNUJ», PH, z. 57, Kraków-Warszawa, Uniwersytet Jagiellonski-PWN, 1978, pp. 63-83.
- D. F. Good, *The Economic Rise of the Habsburg Empire, 1750-1914*, Berkeley, University of California Press, 1984.
- Id., *The Economic Lag of Central and Eastern Europe: Income Estimates for the Habsburg Successor States, 1870-1910*, in «Journal of Economic History», LIV (1994), n. 4, pp. 869-91.
- G. Hasiba, *Das Notverordnungsrecht in Österreich. Noctwendigkeit eines "Staatsertaltenden Instrumentes"*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1985.
- L. A. Höbelt, *The Great Landowners' Curia and the Reichsrat Elections during the Formative Years of Austrian Constitutionalism, 1867-1873*, in «Parliaments, Estates and Representation», V (1985), n. 2, p. 176.
- Id., *Parliamentary Politics in a Multinational Setting: Late Imperial Austria*, Minneapolis, Center for Austrian Studies, March 1992 (Working paper 92-6).
- Id., *Kornblume und Kaiseradler. Die deutschfreiheitlichen Parteien Altösterreichs, 1882-1918*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik-Oldenbourg, 1993.
- L. Holotík (hg.), *Der österreichisch-ungarisch Ausgleich 1867. Materialien (Referate und Discussion) der internationalen Konferenz in Bratislava 28.8.-1.9.1967*, Bratislava, Verlag der Slowakischen Akademie der Wissenschaften, 1971.
- K. G. Hugelmann (hg.), *Das Nationalitätenrecht des alten Österreich*, Wien-Leipzig, W. Braunmüller, 1934.
- T. Islamov, A. Miller, O. Pavlenko, M. Glazkova, S. Romanenko, *Soviet Historiography of the Habsburg Empire*, in «Austrian History Yearbook», XXVI (1995).
- R. A. Kann, *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918*, Graz-Köln, Böhlau, 1964 (1950)*
- J. Komlos, *Austria-Hungary as a Customs Union*, Princeton, Princeton University Press, 1983.
- R. Löw, *Der Zerfall der "Kleinen Internationale". Nationalitätenkonflikte in der Arbeitbewegung des alten Österreich (1889-1914)*, Wien, Europaverlag, 1984.

- H. Lutz e H. Rumpler (hg.), *Österreich und die deutsche Frage im 19. und 20. Jahrhundert. Probleme der politisch-staatlichen und soziokulturellen Differenzierung im deutschen Mitteleuropa*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1982.
- W. Lazuga, “Rzady polskie” w Austrii. *Gabinet Kazimierza hr. Badeniego, 1897* [Il “governo polacco” in Austria. Il gabinetto di Kazimierz conte Badeni, 1895-1897], Poznan, Wydawnictwo Naukowe UAM, 1991.
- A. Macartney, *The Habsburg Empire, 1790-1918*, London, Wiedenfeld & Nicolson, 1969.
- J. May, *The Habsburg Monarchy, 1867-1914*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1951.
- K. Megner, *Beamte. Wirtschafts- und sozialgeschichtliche Aspekte des k.k. Beamtentums*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1986² (1981).
- H. Mommsen, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im Habsburgischen Vielvölkerstaat*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1963.
- W. O. McCagg, Jr., *A History of Habsburg Jews, 1670-1918*, Bloomington, Indiana University Press, 1989.
- R. Okey, *The Habsburg Monarchy, c. 1765-1918*, London, Macmillan, 2001.
- J. Puskás (ed.), *Overseas Migration from East-Central and South-Eastern Europe, 1880-1940*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990.
- J. Redlich, *Das Österreichische Staats- und Reichsproblem. Geschichtliche Darstellung der innern Politik der habsburgischen Monarchie von 1848 bis zum Untergang des Reiches*, I-II, Leipzig, Der neue Geist Verlag-Dr. Peter Reinhold, 1920-26.
- Id., *Austrian War Government*, New Haven, Yale University Press-Carnegie Endowment, 1928 (1925).
- J. Rydel, *Offiziere polnischer Nationalität in der Streitkräften Österreich-Ungarns. Eine Skizze*, in *Studia austro-polonica*, IV («ZNUJ», PH, z. 90), Kraków-Warszawa, Uniwersitet Jagiellonski-PWN, 1989, pp. 231-50.
- G. Stourzh, *Die Gleichberechtigung der Nationalitäten in der Verfassung und Verwaltung Österreichs, 1848-1918*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1985.
- Id., *Wege zur Grundrechtsdemokratie. Studien zur Begriffs- und Institutionsgeschichte des liberalen Verfassungsstaates*, Wien, Böhlau, 1989.

- P. F. Sugar (ed.), *A History of Hungary*, Bloomington, Indiana University Press, 1990.
- J. P. Taylor, *The Austro-Hungarian Monarchy*, London, Hamish Hamilton, 1972 (1941, 1948²).
- L. Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985 (1966).
- M. Waldenberg, *La questione nazionale in Europa centro-orientale*, Milano, Il Saggiatore, 1994 (1992).
- Wandruszka e P. Urbanisch (hg.), *Die Habsburgermonarchie, 1848-1918*, I-VII, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1973-2000.
- S. Williamson, jr., *Austria-Hungary and the Origins of the First World War*, London, Macmillan, 1991.
- F. Zwitter et al., *Les problèmes nationaux dans la monarchie des Habsburg*, Beograd, Comité national yougoslave des sciences historiques, 1960.

3. *L’allargamento del suffragio nella monarchia asburgica (1897-1914)*

- Ara, *La Dalmazia e la riforma elettorale austriaca del 1906/1907*, in «Atti e memorie della società dalmata di storia patria» [1985], pp. 27-45.
- J. Havránek, *Boj o všeobecné, primé a rovné hlasovací právo roku 1893* [La lotta per il suffragio universale, diretto ed eguale nell’anno 1893], in «Rozpravy CSAV», LXXIV (1964), n. 2, pp. 1-87 (con riassunto in tedesco).
- Id., *Pražsti volici roku 1907, je jich třídi složení a politické smyšlení* [Le elezioni a Praga nel 1907, la loro composizione di classe e il loro allineamento politico], in «Pražský sborník historický», XII (1980), pp. 170-212.
- Id., *Soziale Struktur und politisches Verhalten der Gross-Ständische Wählerschaft im Mai 1907 - Wien und Prag im Vergleich*, in I. Ackerl, W. Hummelberger, H. Mommsen (hg.), *Politik und Gesellschaft im alten und neuen Österreich. Festschrift für Rudolf Neck zum 60. Geburtstag*, I, München, R. Oldenbourg, 1981, pp. 150-66.
- W. A. Jenks, *The Austrian Electoral Reform of 1907*, New York, Columbia University Press, 1950.
- V. Melik, *Volitve u Trstu 1907-1913* [Le elezioni a Trieste, 1907-1913], in «Zgodovinski časopis» [Ljubljana], I (1947), pp. 70-122 (con sommario in inglese).

- Id., *Volitve na Slovenskem, 1861-1918* [Le elezioni in Slovenia, 1861-1918], Ljubljana, 1965 [trad. tedesca riveduta e ampliata con il titolo *Wahlen im Alten Österreich am Beispiel der Krötenländer mit Slowenischsprachiger Bevölkerung*, Wien, Böhlau, 1997].
- R. Monteleone, *Elezioni politiche nel Territorio trentino-sudtirolese sotto l'Austria*, in «Il cristallo», XI (1969), ii, pp. 35-59.
- M. Ruskai, *Az 1945 előtti magyar választások statisztikája* [Le statistiche elettorali in Ungheria prima del 1945], in «Történeti statisztikája közlemények», III (1959), n. 1-2, pp. 11-57 (con sommario in inglese).
- P. Schöffner, *Der Wahlrechtskamps der österreichischen Sozialdemokratie 1888-1897. Von Hainfelder Einungsparteitag bis zur Wahlreform Badenis und bis Einzug der ersten Sozialdemokraten in den Reichsrat*, Stuttgart, Franz Steiner, 1986.*
- D. Szabó, *Wahlsystem und Gesellschaftstruktur in Ungarn in den beiden letzten Jahrzehnten des Dualismus 1896-1910*, in «Acta Historica Academiae Scientiarum Hungaricae», XXXV (1989), pp. 181-204.
- Toth, *Parteien und Reichstagswahlen in Ungarn, 1848-1892*, München, Oldenbourg, 1973.
- K. Ucakar, *Demokratie und Wahlrecht in Österreich. Zur Entwicklung von politischer Partizipation und staatlicher Legitimationspolitik*, Wien, Habilitationsschrift, 1985.*

4. La Galizia nell'età dualista (1867-1918)

- J. Buszko, *Sejmowa reforma wyborcza w Galicji 1905-1914* [La riforma elettorale della Dieta della Galizia, 1905-1914], Warszawa, PWN, 1958.
- N. Davies, *God's Playground. A History of Poland*, I-II, Oxford, Clarendon Press, 1982.
- *Galicja i jej dziedzictwo* [La Galizia e la sua eredità], I-VI, Rzeszów, WSP, 1994-1996.
- S. Grodziski, *Sejm krajowy galicyjski 1861-1914* [La dieta provinciale polacca], Warszawa, Wydawnictwo Sejmowe, 1993*
- J. Gruchala, *Rząd austriacki i polskie stronnictwa polityczne wobec kwestii ukraińskiej (1890-1914)* [Il governo austriaco e i partiti politici polacchi verso la questione ucraina], Katowice, Uniwersytet Śląski, 1988.
- K. Grzybowski, *Galicja 1848-1914. Historia ustroju politycznego na tle historii ustroju Austrii* [La Galizia 1848-1914. Storia del

- sistema politico nel contesto della storia del sistema dell'Austria], Wrocław, Ossolineum, 1958.
- J.-P. Himka, *Socialism in Galicia. The Emergence of Polish Social Democracy and Ukrainian Radicalism (1860-1890)*, Harvard University Press-Harvard Ukrainian Research Centre, 1983.
 - Id., *Galician Villagers and the Ukrainian National Movement in the Nineteenth Century*, London, Macmillan-CIUS, 1988.
 - Id., *religion and nationalòity in Western Ukraine. The Greek Catholic Cvchurch in Galicia, 1867-1900*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 1999.
 - K. Hödl, *Vom Shtetl an die Lower East Side. Galizische Juden in New York*, Wien, Böhlau, 1991.*
 - Id., *Als Bettler in die Leopoldstadt. Galizische Juden auf den Weg nach Wien*, Wien, Böhalau, 1994².
 - S. Hryniuk, *Peasants with a Promise. Ukrainians in Southeastern Galicia, 1880-1900*, Edmonton, Canadian Insitute of Ukrainian Studies, 1991.
 - M. Janowski, *Inteligencja wobec wyzwan nowoczesnoji. Dylematy ideowe polskiej demokracji liberalnej w Galicji w latach 1889-1914* [Gli intellettuali dinanzi alle sfide della modernità. I dilemmi ideali dei democratici liberali polacchi in Galizia negli anni 1889-1914], Warszawa, Instytut Historii PAN, 1996.
 - M. Jaskolski, *Kaduceus Polski. Myśl polityczna konserwatystów krakowskich, 1866-1934* [Caduceo polacco. Il pensiero politico dei conservatori di Cracovia, 1866-1934], Warszawa, PWN, 1990.
 - S. Kieniewicz, *Adam Sapieha, 1828-1903*, Warszawa, Wydawnictwo Sejmowe, 1993 (1939).
 - M. Król (red.), *Stanczycy. Antologia myjli społecznej i politycznej konserwatystów krakowskich* [I seguaci di Stanczyk. Antologia del pensiero sociale e politico dei conservatori di Cracovia], Warszawa, Instytut Wydawnyczny Pax, 1982.
 - F. Kasperek, *Du droit en vigueur en Galicie en ce qui concerne l'usage officiel des différentes langues*, «Revue de droit international et législation comparée», VI (1874), pp. 667-86.
 - W. Leich e M. Wawrykowa (red.) *Austria-Polska. Z dziejów sąsiedztwa* [Austria-Polonia. Dalla storia della vicinanza], Warszawa-Wien, WSP-Österreichische Bundesverlag, 1989.
 - R. F. Leslie (ed.), *The Cambridge History of Poland since 1863*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

- R. L. Ludwikowski, *Glówne nurty polskiej myśli politycznej, 1815-1890* [Tendenze principali del pensiero politico polacco, 1815-1890], Warszawa, PWN, 1982.
- P. R. Magocsi, *Galicia. A Historical and Bibliographic Guide*, Toronto, University of Toronto Press, 1983.*
- S. Markovits e F. Sysyn (eds.), *Nation-Building and the Politics of Nationalism. Essays on Austrian Galicia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press-Harvard Ukrainian Research Center, 1982.
- C. Frhr. Marschall von Bieberstein, *Freiheit in der Unfreiheit. Die nationale autonomie der Polen in Galizien nach dem österreichisch-ungarischen Ausgleich von 1867. Ein konservative Aufbruch im mitteleuropäischen Vergleich*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1993.
- W. Najdus, *Szkice z historii Galicji* [Schizzi dalla storia della Galizia], I-II, Warszawa, 1958.
- Id., *PPSDGiS* [Il partito socialdemocratico polacco della Galizia e della Slesia], Warszawa, KiW, 1983.
- M. Pulaski (red.), *Ukraińska myśl polityczna w XX wieku* [Il pensiero politico ucraino nel XX secolo], Uniwersytet Jagiellonski, 1993 («ZNUJ», OH, z. 103).
- R. L. Rudolph, *The East European Peasant Household and the Beginnings of Industry: East Galicia, 1786-1914*, in I. S. Koropeckyi (ed.), *Ukrainian Economic History. Interpretative Essays*, Cambridge (Mass.), Harvard Ukrainian Research Institute-Harvard University Press, 1991, pp. 339-82.
- M. Sliwa, *Polska myśl polityczna w I połowie XX wieku* [Il pensiero politico polacco nella prima metà del XX secolo], Wrocław, Ossolineum, 1993.
- *Studia austro-polonica*, I-IV, Warszawa-Kraków, PWN-Uniwersytet Jagiellonski, 1978.
- *Tradycje liberalne w Polsce* [Le tradizioni liberali in Polonia], Warszawa, Wydawnictwa DiG-Friedrich-Naumann-Stiftung, 1993.
- P. S. Wandycz, *The Lands of Partitioned Poland*, Seattle, University of Washington Press, 1974.*
- H. Wereszycki, *Niewygasła przeszłość. Refleksje i polemiki* [Un passato non estinto. Riflessioni e polemiche], Kraków, Znak, 1987.
- Winiarski, *Les institutions politiques en Pologne au XIXe siècle*, Paris, Picart, [1920]
- P. Wróbel, *Przed odzyskaniem niepodległości* [Prima della riconquista dell'indipendenza], in J. Tomaszewski (red.), *Najnowsze*

- dzieje żydów w Polsce* [Storia contemporanea degli ebrei in Polonia], Warszawa, PWN, 1993, pp. 13-39.
- Id., *The Jews of Galicia under Austro-Polish Rule, 1869-1918*, in «Austrian History Yearbook», XXV (1994), pp. 97-138.
5. *Sistemi e comportamenti elettorali elettorali nelle terre polacche (1870-1914)*
- a) *terre polacche nella monarchia asburgica (Galizia e Slesia austriaca)*
- J. Chebówczyk, *Wybory i świadomość narodowa na Śląsku Cieszyńskim w drugiej połowie XIX wieku* [Elezioni e coscienza nazionale nella Slesia austriaca nella seconda metà del XIX secolo], Katowice, Śląski Instytut Naukowy w Katowicach, 1966.
- b) *terre polacche nell'Impero tedesco*
- Galos e K. Popiolka (red.) *Wyniki wyborów do Parlamentu północniemieckiego i Parlamentu Rzeszy Niemieckiej na terenie Śląska* [I risultati delle elezioni al parlamento della Germania settentrionale e al parlamento dell'Impero tedesco nei territori della Slesia], in «Studia i Materiały z Dziejów Śląska», VII, 1966, pp. 186-384.
 - V. Hentschel, *Wirtschaftliche Entwicklung, soziale Mobilität und nationale Bewegung in Oberschlesien*, in W. Conze, G. Schram, K. Zernack (hg.), *Modernisierung und nationale Gesellschaft im ausgehenden 18. und im 19. Jahrhundert*, Berlin, 1979.
- c) *terre polacche nell'Impero zarista*
- T. Emmons, *The Formation of Political Parties and the First National Elections in Russia*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1983.
 - Levin, *The Russian Voter in the Elections to the Third Duma*, in «Slavic Review», XXI (1962), pp. 660-77.
 - O. Radkey, *Russia goes to the Polls. The Elections to the All-Russian Constituent Assembly*, Ithaca, Cornell University Press, 1990² (1950).
 - Thatcher, *Elections in Russian History*, in P. Lentini (ed.), *Elections and Political Order in Russia. The Implications of the 1993 elections to the Federal Assembly*, Budapest, CEU Press, 1995, pp. 15-35.

6. *Sistemi elettorali e comportamenti elettorali nella II Repubblica polacca (1918-1939)*

- J. Groh, *Proportional Representation in Prewar Poland*, in «Slavic Review», XXIII (1964), pp.103-16.
- Id., *Polish Elections 1919-1928*, in «Slavic Review», XXIV (1965), pp. 653-65.
- Id., *The Legacy of Three Crises: Parliament and Ethnic Issues in Prewar Poland*, in «Slavic Review», XXVII (1968), pp. 564-80.
- L. Hass, *Wybory warszawskie, 1918-1926* [Elezioni di Varsavia, 1918-1926], Warszawa, PWN, 1972.
- *Wydział narodowościowy Ministerstwa Spraw Wewnętrznych, Mniejszości narodowe w wyborach do Sejmu i Senatu w 1928* [Le minoranze nazionali nelle elezioni alla Dieta e al Senato], Warszawa, MSW, 1930.
- Wachowska, *The Jewish Electorate of Inter-war Łódź in the Light of the Local Government Elections (1918-1938)*, in «Polin», VI (1991), pp. 155-72.

Working Papers

The full text of the working papers is downloadable at
<http://polis.unipmn.it/>

*Economics Series

**Political Theory Series

^εAl.Ex Series

- 2002 n. 26** Guido Franzinetti, *Le Elezioni Galiziane al Reichsrat di Vienna, 1907-1911*
- 2002 n. 25^ε Marie-Edith Bissey and Guido Ortona, *A simulative frame to study the integration of defectors in a cooperative setting*
- 2001 n. 24* Ferruccio Ponzano, *Efficiency wages and endogenous supervision technology*
- 2001 n. 23* Alberto Cassone and Carla Marchese, *Should the death tax die? And should it leave an inheritance?*
- 2001 n. 22* Carla Marchese and Fabio Privileggi, *Who participates in tax amnesties? Self-selection of risk-averse taxpayers*
- 2001 n. 21* Claudia Canegallo, *Una valutazione delle carriere dei giovani lavoratori atipici: la fedeltà aziendale premia?*
- 2001 n. 20* Stefania Ottone, *L'altruismo: atteggiamento irrazionale, strategia vincente o amore per il prossimo?*
- 2001 n. 19* Stefania Ravazzi, *La lettura contemporanea del cosiddetto dibattito fra Hobbes e Hume*
- 2001 n. 18* Alberto Cassone e Carla Marchese, *Einaudi e i servizi pubblici, ovvero come contrastare i monopolisti predoni e la burocrazia corrotta*
- 2001 n. 17* Daniele Bondonio, *Evaluating Decentralized Policies: How to Compare the Performance of Economic Development Programs across Different Regions or States.*

- 2000 n. 16* Guido Ortona, *On the Xenophobia of non-discriminated Ethnic Minorities*
- 2000 n. 15* Marilena Locatelli-Biey and Roberto Zanola, *The Market for Sculptures: An Adjacent Year Regression Index*
- 2000 n. 14* Daniele Bondonio, *Metodi per la valutazione degli aiuti alle imprese con specifico target territoriale*
- 2000 n. 13* Roberto Zanola, *Public goods versus publicly provided private goods in a two-class economy*
- 2000 n. 12** Gabriella Silvestrini, *Il concetto di «governo della legge» nella tradizione repubblicana.*
- 2000 n. 11** Silvano Belligni, *Magistrati e politici nella crisi italiana. Democrazia dei guardiani e neopopulismo*
- 2000 n. 10* Rosella Levaggi and Roberto Zanola, *The Flypaper Effect: Evidence from the Italian National Health System*
- 1999 n. 9* Mario Ferrero, *A model of the political enterprise*
- 1999 n. 8* Claudia Canegallo, *Funzionamento del mercato del lavoro in presenza di informazione asimmetrica*
- 1999 n. 7** Silvano Belligni, *Corruzione, malcostume amministrativo e strategie etiche. Il ruolo dei codici.*
- 1999 n. 6* Carla Marchese and Fabio Privileggi, *Taxpayers Attitudes Toward Risk and Amnesty Participation: Economic Analysis and Evidence for the Italian Case.*
- 1999 n. 5* Luigi Montrucchio and Fabio Privileggi, *On Fragility of Bubbles in Equilibrium Asset Pricing Models of Lucas-Type*

- 1999 n. 4** Guido Ortona, *A weighted-voting electoral system that performs quite well.*
- 1999 n. 3* Mario Poma, *Benefici economici e ambientali dei diritti di inquinamento: il caso della riduzione dell'acido cromico dai reflui industriali.*
- 1999 n. 2* Guido Ortona, *Una politica di emergenza contro la disoccupazione semplice, efficace equasi efficiente.*
- 1998 n. 1* Fabio Privileggi, Carla Marchese and Alberto Cassone, *Risk Attitudes and the Shift of Liability from the Principal to the Agent*

Department of Public Policy and Public Choice “*Polis*”

The Department develops and encourages research in fields such as:

- theory of individual and collective choice;
- economic approaches to political systems;
- theory of public policy;
- public policy analysis (with reference to environment, health care, work, family, culture, etc.);
- experiments in economics and the social sciences;
- quantitative methods applied to economics and the social sciences;
- game theory;
- studies on social attitudes and preferences;
- political philosophy and political theory;
- history of political thought.

The Department has regular members and off-site collaborators from other private or public organizations.